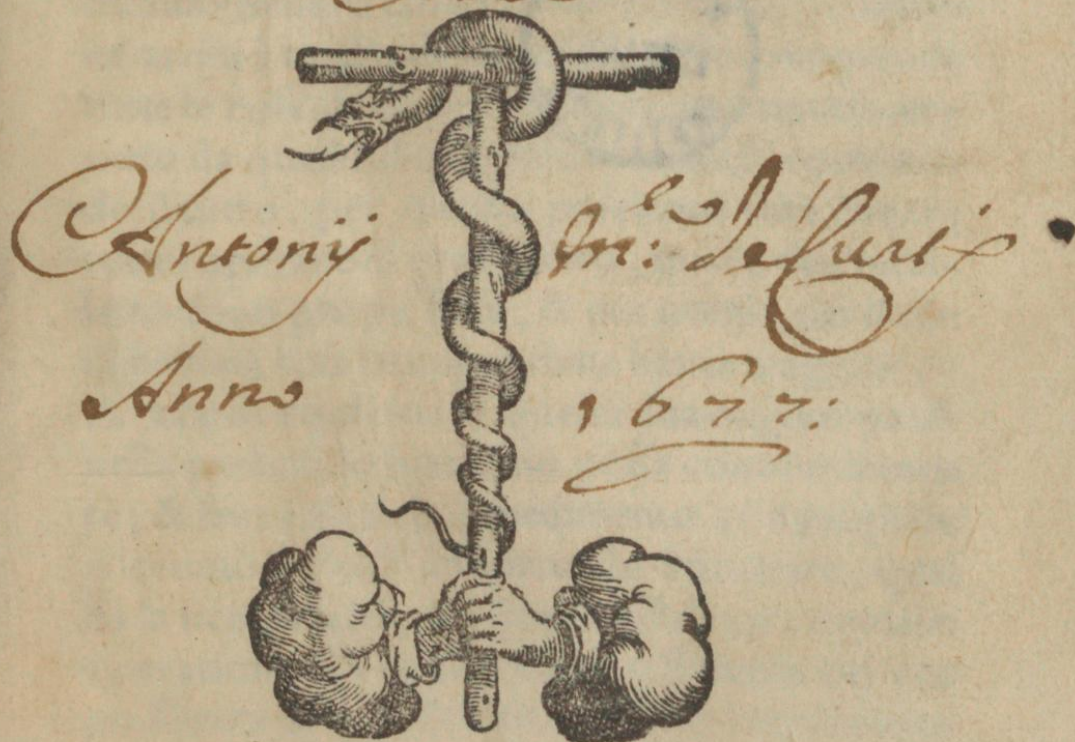
DIALOGI

DEL ECCELLENTE Medico M. Giorgio Pittore Villingano, del modo del conseruare la sanita. Nuouamente dalla lingua latina nella uolgar Italiana tradotto.

Aggiuntoui un Trattato di Arnaldo di Villa nuoua, del modo di conseruar la giouentù, & ritardar la uecchiezza.

Con Priuilegio.

IN VINEGIA,
NELLA BOTTEGA D'ERASMO
DI VINCENZO VALGRISI:
M. D. L.

AL MOLTO NAGNIFICO M. ALVISE GRIMANI PAMPHILO Fiorembene.

OLTO MAGNIFICO signor mio. Tali & tanti sono i beneficij, che dal grande Iddio l'huomo ha riceuuti, che nessuna lingua humana saria sufficiente à raccontarli. Ma dirò bene, che'l dono fattoci dell'intelletto, senza comparatione alcuna tutti gli altri auanza. percioche se noi discorremo tutte le cose che sono in questo ampio, & spatioso mondo, nessuna cosa trouueremo che di perfettione arriui à quella dell'intelletto. Esso comprende tutte le cose, & da nessuna cosa è compreso, eccetto da quello, il qual solo intende, & comprende il tutto. per questo possiamo dire che tra tutte l'operationi che si fanno, quelle dell'intelletto sono piu perfette, & piu nobili, per il che di nessuna cosa l'huomo deue hauer maggior cura, che di conseruare questa sua miglior parte nella perfettion sua: accio possa commodamente, & senza alcuno impedimento contemplare il sommo bene, & discorrendo ritrouare, qual sia la uera felicita, & à quella indrizzare ogni sua operatione. Ma questo far non si puote s'el corpo, stanza & sede dell'animo, non è conseruato nella perfettion sua, & intiera sanita: percioche noi ueggiamo che gli huomini non discorreno, non intendono, & al tutto mancano delle ope-

rationi dell'animo, quando da qualche graue infirmita sono oppressi: come chiaramente si uede nelle febri ardenti che molti impazziscono, niente intendono, & nessuna cosa fanno con ragione. Non è dubbio adunque che ciascun debbe attendere à conseruar la sanita. ma perche il modo che si deue tenere per conseruarla non è à tutti manifesto, accioche per l'auuenire. a ciascuno (pur che sappi leggere) sia chiaro, ho fatta uolgare questa opera, la quale ageuolmente insegna in che modo l'huomo si debba gouernare in quelle cose, che sono al conseruar la sanità necessarie. la quale sarà molto utile, se saranno osseruati quei modi, ch'ella insegna: percioche il mantenersi sano è un prolongarsi la uita, non gia che ci sia data facoltà di allungarla à nostra uoglia, ma perche possiamo dire di hauer uiuuto tãto tempo, quanto siamo stati sani. Et parendomi che non douesse uscire in publico senza la protettione di personaggio honorato, il cui chiaro nome la potesse dalla mordace inuidia difendere, come prima uolsi l'animo alla V. M. mi fu chiaramente manifesto non ui essere alcuno (di quegli dico, che meritamente osseruo, & honoro) al qual meglio potessi indirizzare cotal opera si per esser uoi di tal uirtu, & ingegno da tutti conosciuto (sia pero lontana da me ogni adulatione) che non temo di alcuno, quantunque molto ardito, che si ponga à biasimare questa mia fatica, si per farui manifesto con questa opera, quanto io desidero che attendiate à con-

seruarui

ſeruarui ſano,il che non ui ſerà molto difficile, ſe ui degnarete oſſeruare coſi facile & ueri precetti. Houui aggiunto anchora un libro di Arnaldo di uilla nuoua huomo ne i ſuoi tẽpi dottiſſimo, & acutiſſimo, ilquale inſegna, il modo di cõſeruar la giouẽtu, & ritardar la uecchiezza, accio che V.M. nõ ſolamente ſi mantenghi ſana, ma etiãdio ſi conſerui nel uigor giouenile, accio quella con il corpo ſempre eſeguir poſſa quelle alte impreſe, alle quali il generoſo animo ſuo di continuo lo ſpinge, & muoue. Et io offerendo l'opera & me ſteſſo alla V. M. le baſo la mano & mi le raccomando.

AL ILLVSTRISSIMO PRINCIPE, ET SIGNORE REVERENDISSIMO IL SIGNOR FRIDERICO Vescouo di Vienna Giorgio Pittore Villingano Medico disidera ogni sorte di felicità.

ENTRE ch'io Reuerendißimo Principe Pongo di e notte ogni mia cura nel gouernar gl'amalati dati alla cura mia, & in questo uso ogni diligenza, acciochе sia loro in guisa d'Esculapio fauoreuole, non trouo cosa alcuna stabile e perpetua, laquale in luogo di dolcezza habbi punto di quiete, secondo quel detto di Fedra à Hippolito.

Durar non puo chi manca di riposo,
Qual le forze ristora, & membri stracchi.

Laqual cosa uediamo essere istata in osseruatione appresso di quegli antichi combattitori chiamati à quel tempo atleti, ouer pugili, quali, si come dice Cicerone, poi che posto haueano à sbaraglio tutte le forze loro, & con fatica grandißima nella palestra affaticato haueuano il corpo, indrizzauano ogni loro disegno ad acquistare mediante il riposo le perse forze, acciochе di nuouo piu uigorosi combatter poteßino ne i contrasti da loro detti ginnici, non altrimente che se studiati haueßino gli scritti salutiferi d'Hippocrate, ò di Galeno, ne i quali l'uno è l'altro dimostra ch'il riposo è ottimo rimedio alla fatica. Subito adunque Eccellentißimo Principe, mi disposi d'interrompere la troppa fatica, laqual io dodici anni in circa sopportata haueua, di maniera però che io non mancaßi di salu-

tifero

tifero consiglio à quegli che alcuna malatia soportauano, ne per troppa cura nocesse alla salute mia,e di sorte ricerco alleggierimento della quiete,hora entro nel dilettevole giardino d'Hippocrate ripieno di tutte le sorti de fiori,hora ricercando uado gl'amenißimi orti di Galeno, piu fertili assai, che gl'orti d'Adonide e d'Alcinoo. spesse uolte uedẽdo uo Paulo Aegineta Abbreuiatore di Galeno, ornato di fiori piu suaui che quei di Samo. & molte uolte spaßegiando uo per gl'odoriferi e fruttiferi campi d'Auicenna,di Rasis,è di Mesue, doue colgo il narciso, il libanoto,l'Eufrasia,la Betonica,la Scolopendria,garofoli,rose, magiorana,è mille ornamenti di Ghirlande, quali si come uoi illustrißimo Principe uedete hauendo colti li racolgo insieme, et nell'animo mio gli pongo in Dialoghi acciochè per tal uia ralegrato,& ritornato nelle forze di prima:piu pronto sia è piu atto alle facende da uenire, è con maggior animo praticar possa nelle lamenteuoli facende delli amalati.ma perche Galeno secondo la mente di Platone scriue non essere iscritto alcuno qual fuggir possa la mordacita, sapendo che sempre apparecchiati sono con rabbiosa maladicenza e Bioni è Zoili quali sparghino lo scuro inchiostro,& il nero sale,ho determinato dedicare queste ghirlandette, & questi fiori d'ottimi autori alla Illustrißima Signoria uostra,& al suo nome consecrargli,si perche l'antica usanza ha ottenuto che noi con qualche presente de gli studi nostri quegli honoriamo à quali portiamo amore e riuerenza, si perche io so,che gl'Aristarchi, & maldicenti subito udito l'honoratißimo nome uostro(sotto del quale io sono per essere piu sicuro che teucro sotto lo scudo d'Aiace)sono per rafrenare, & isbassare le loro inuettiue, & il liuido loro

ancore. essendo maßimamente il sopradetto nome di quell'autorità, & reuerenza, che dignißimo siate della lo= de d'Apuleio cio è tra gl'huomini dotti ottimo Vescouo, & fra gl'ottimi uescoui huomo dottißimo. & tra gl'uni, è gl'altri sapientißimo consegliere del diuino Ferdinando Re de Romani. quale orna il uescouado suo di tanta inte= grita di uita, tanta modestia d'animo, & di tanta diuina religione, che ciascheduno per certo tiene che la natura posto habbia ogni suo sforzo nelle felicißime doti uostre, uoi dunque per quella humanita per laquale gia riceuesti cose minori benigno receuerete questo nostro picciol pre sente, & imiterete Serse grandißimo Re de Persi, quale diceua essere non meno officio di Re il riceuere le cose piccole prontamente è uolentieri, che dare le cose grandi, per che in questa maniera l'animo mio facilmente spinto sara à quelle cose le quali potranno rifare la diligenza nostra in questi scritti desiderata, & maggiore officio supplire di scrittore, accioche hauendo per guida uoi nel quale è posto ogni mia speranza per l'auenire faccia pre= sente maggiore. State sano reuerendißimo Principe, & godeteui quella sanità si del corpo come dell'animo, del= la quale dignißimo sete, accioche lungo tempo poßiate dare aiuto al uescouado uostro è giouare alla chiesa di Christo. Io raccomando assai all'altißima Signoria Vo= stra, & al Signor Stefano huomo dottißimo, & amicißi= mo mio il mio figliuolo Gianiacopo carißimo à me s'egli attende à studiare, di Eusissenio nel. M. D. XLVIII.

GIOR=

GIORGIO PITTORIO VILLINGANO DOTTORE MEDICO AL CANDIDO LETTORE

IO SO molto bene candido lettore (per usar le par le di Galeno) che io non ho preso queste fatiche, ò uero piu tosto questo alleggierimento delle, fatiche non per desiderio d'acquistar fauore, ma accioche ralegrato per quelle alcuna uolta, & uscito per quelle di mano delle fatiche con utilissima ragione esercitasi l'ingegno, ilquale (come dice Varrone) se non è esercitato fa la rugine, si cõe il ferro, noi habbiamo cominciato, et fatta la uia, tu patiẽtemẽte soporta è fa pfetto q̃sto mio principio. pche (cõe dice Galeno) nõ è possibile che q̃l medesimo dia il principio, è la fine. sta sano amico lettore è se inluogo alcũo io ho errato nõ refiuto la tua correttiõe.

SETTE Dialogi del modo di conseruare la sanità scritti per l'eccellente Dottor di medicina M. Giorgio Pittorio Villingano, & cauati diligentemente da gl'ottimi autori, tradotti in lingua uolgare.

ARGOMENTO DEL PRIMO.

Che non le richezze ma l'animo è quello che fa l'huomo ricco, la pouertà debba essere desiderata, ma sopra tutto si debbe eleggere la sanità, non altrimente che un precioso tesoro dell'humana uita. Interlocutori. Teofrasto & Polilogo.

TEOFRASTO Dimmi ò Polilogo qual è la cagione ch'io ti ueggo di cosi mala uoglia guardando à trauerso non altrimente che se fuggito fussi dalla spelonca di Trofonio? POL. Tu uedi ch'el corpo mio è mal

conditio-

conditionato, è quasi ridotto à nulla, ma sappi che l'animo ilquale sta peggio, è fatto quasi una delle secche uittime d'ipopoli della Caria, et offeso di piaga poco meno ch'insanabile. TEO. O dio che duro ragionare è il tuo? io sempre per l'adietro credetti che Polilogo fosse altiero, è d'animo quasi inuincibile, et hora lo trouo piu basso d'uno de milesij, ma dimmi Polilogo mio qual sia questa piaga laquale cosi ti tormenta, acciochio far possa coniettura che tu per fin'a hora uiuuto non sia del Casiuolo, ò uero dell'herbette di Senocrate. POL. Teofrasto mio io mi uergogno. TEO. Appresso d'uno amico uero è non im mascarato è grande errore il uergognarse, dimmelo adunque, acciochè s'io posso in modo alcuno ti doni aiuto. peroche per questo nati siamo, acciochè l'uno à l'altro diuegniamo fauoreuoli, et diamo aiuto. POL. Mi uergogno Teofrasto. TEO. Questo non ti si conuiene, essendoti io in fauore, non altrimente che Gioue, il qual si sforzi d'apor tarti aiuto, fauella adunque confidentemente. POL. Teofrasto tu mi persuadi quantunque uolgarmente si dica, che la taciturnità sia fedelissima compagnia del secreto, forsi che quello si dice di coloro ne i quali non è cosa sicura il confidarsi, attendi adunque, io mi doglio della pouertà, la qual inimicissima à tutti usa in me tirannide maggiore che non fu quella di Manlio. TEO. La pouertà? tu che sei degno senza dubbio alcuno d'essere incoronato del regno di Mida, & d'essere uccellato da ciascheduno per pazzo che fusse. Hauendo massimamente giudicata la piaga tua incurabile nel mezzo di tante medicine. POL. Come di tu tra tante medicine, conciosia ch'a pena d'ogni grandissima moltitudine cauar se ne possa una minima? peroche questa tal peste, è fin a l'osso penetrata. TEO.

Ricerca

Ricerca adunque del laccio, per appiccarti, or ſu ritorna in te, è confidati, però ch'io ti ſarò in luogo di Galeno, quale (uolendo tu) facilmente medicarò queſto tuo male. POLILOGO. Galeno ah ? per mia fe che n'Eſculapio, n'Apolline. ne Podalirio, ò uero Machaone, ma Plutone, ilquale uolgarmēte ſi dice hauer la poſſanza di fare gl'huomini ricchi piu toſto mi donarebbe aiuto TEO. Taci Polilogo mio, & muta openione, peroche ſubito ſentirai la naſcoſa forza della medicina, pur che tu non uogli eſſere ſordo, ecco ch'io primieramente ti darò queſto lettouario, quale ſenza dubbio ueruno mutarà in meglior ſtato l'animo tuo, hora mai corrotto, & debilitato, queſto è ch'Ariſtotele grandiſsimo filoſofo ſcriue che la pouertà il piu delle uolte ſi ritroua tra gli huomini da bene, & le ricchezze quaſi ſempre poſſedute da ribaldi. Non ti ſentitu meglio. POL. No. Perche io non acconſento ad Ariſtotele, nō aſſegnādo ueruna ragione. TEO. Egli ſogiugne la ragione. POL. Quale? TEO. Che le ricchezze acquiſtate ſono da triſti per lecite, & non lecite uie, le quali di maniera ſonc ciehe che uagabonde uanno ſenza porre differenza tra il buono & il reo, POL. Forſe che Luciano uolſe dir queſto quando finſe che Plutone era cieco. TEO. Ei diſſe anche ch'egli era Zoppo ogni uolta ch'andar doueua da i buoni. Dimmi non te ſentitu meglio ? conoſcendo che la pouera è contraſegno de buoni ? POL. Io poco ſono migliorato, peroche da tutti ſi ſa quanto ſia coſa miſera il non hauer niente., TEO. Odi il lettouario poco giouato ti ha, io ti porrò un'impiaſtro ſul capo, Come à luogo doue la ragione ſi ſerra d'un certo Epicuro, qual dice. Se tu uiuerai ſecondo che la natura ricerca. Tu non ſarai pouero in tem-

tempo alcuno. Se uorrai uiuere secondo l'openione non serai similmente mai ricco. uolendo accennare l'Epicuro che la natura poco desidera, ma l'openione ricerca cose infinite, & ueramente è cosi, essendo i desideri della natura finiti quelli che dalla openion nascano infinitissimi. Che di tu à queste Cose? POLILOGO. Le cose che tu di son uere, nulla dimeno tutti gli huomini à branchi desiderano di possedere pur assai, perche lo stimano utile, & uiolentosi come noi da Cicerone impariamo, quale nella seconda Verrina loda grandissimamente le richezze dicendo. Non è cosa si santa laqual uiolar non si possa per le richezze, ne cosa si forte, che superare non si possa da quelle. Voi tu ch'io sia discordeuole dalla natura humana. TEO. No. Ma uoglio che tu Cacci dall'animo tuo questo errore, & conosca che l'animo fa l'huomo ricco, non il danaro, che nulla ha da fare con l'animo, quale è fine & instromento della beatitudine. E'l Principe de filosofi chiama quelle ueramente richezze quali ci donano le cose necessarie alla uita, & sono utili à mantenere la ciuilità & la casa. Tu Polilogo hai simili richezze. Torna adunque in te, & habbi per certo che tutte l'altre cose sono brutti gouerni della uita, quali nessuno huomo da bene, et di se stesso ricordeuole puo sapientemente amare. Intendi tu queste cose? POL. Intendo. TEO. Ti passa la malatia? POL. Passa. ma cō passo (come si dice) di testuggine, però che la fama dice chel'huomo è fatto nobile dalle richezze. TEO. La fama è un male, del quale ueruno altro fu mai piu ueloce. Io uoglio che tu sappi che solamente la uertù è quella che fa l'huomo ueramente nobile, et beato. Questa tua piaga per quel ch'io ueder posso bisogna che sia tagliata fino sul uiuo, perche non è rogna d'Hercole la

quale

quale uoglia essere accarezzata con unti piaceuoli. Io ho una purgatione di Seneca salutifera laquale è sufficiente à purgare il resto di cotesta malatia, ilqual dice. Egli è assai non essere corrotto dalla compagnia delle ricchezze, & abondando esse da ogni canto tener l'animo fermo nel mezzo di tutti i uitij. Intendi tu queste cose? Ma odi questa altra medicina quale sera poco meno ch'un Cauterio, come chiamano i medici. Filostrato dice che noi non dobbiamo maneggiar le richezze esse conumerate tra le cose piu difficili. Che di tu hora? POL. Oh, questo ò Teofrasto al tutto m'ha leuato il dolore, & questo rimedio è appropriato, per il quale tu cauatomi di questo laberinto non altrimente che con il filo di Teseo mi riduci in salutifero porto, peroche al presente condanando espressamente tutte le richezze le stimo come un'ombra di fumo, è possedendo al tutto la poca mia facoltà, la soporto uolentieri, anchor ch'io fussi stimato uilissimo. TEO. Tu di bene, ò Polilogo perche noi sappiamo per certo colui essere à bastanza ricco; ilquale à bastanza sta bene, si come etiandio da Pittagora Samio apertamente, si uede, ilquale istimò che la sanità fusse tesoro piu abbondante di tutte l'altre cose, ilquale per una certa legge ordinò ch'a tutte l'epistole fussi fatto un principio come naturale, il quale dimostrasse che si desideraua la sanità di colui à cui si scriueua. Ben che questo si uegga molto piu manifestamente in Pirro soldato prudentissimo dopo Alessandro, quale essendo per sacrificare à gli dei non chiedeua regno maggiore, non grandissima uittoria del nemico suo, non gloria, non oro, non gemme. ò cose simili, lequali da molti huomini attoniti quasi da subito è spauenteuol caso desiderate sono. Ma richiedeua la sanità, non altrimente che

hauendo

hauendo quella ottenuta, tutte l'altre cose fussero per succedere con prosperita. Et meritamente, peroche auenga ch'el fauor della fortuna in tutto è per tutto ci se dia, & manchiamo di sanità, noi di là hauer non potiamo frutto nessuno che ci gioui. POL. *Tu mi leui della uia ò Teofrasto, lasciando i tormenti della pouerta, nulla dimeno se ti pare uoglio che trattiamo della sanita, peroche auenga ch'io non sia perfettamente sano, & ben conditionato nel mese di Settembre, nulla di meno uorrei che questa ch'io ho fusse conseruata con ogni sforzo.* TEO. *Noi ne trattaremo se tu uoi.* POL. *Io uoglio è primieramente domando che cosa sia sanità da te, ilquale facilmēte hai commodità di respondere à questo dubbio.* TEO. *Ei non mi rincresciera dirtelo, nulla di meno io ho da fare una facenda in casa, per il che ueraimi à uedere dopo desinare, per hora mi ralegro teco, ilquale di quel tuo Creso sei douentato piu ricco, sta sano.*

ARGOMENTO DEL SECONDO DIALOGO.

Che cosa sia sanità, & se ce alcuno determinato modo di conseruarla, & dell'aria prima cosa non naturale. Interlocutori Teofrasto, & Polilogo.

TEO. *Onde uien tu, ò Polilogo cosi correndo?* POL. *Dal Museo, ò Teofrasto del nostro comune amico.* TEO. *Di chi?* POL. *Di Stefano, il quale tu sai ch'è capellano dell'Illustrißimo principe uescouo di Vienna, huomo dotto in tutte le cose.* TEO. *Et degno dello scudo argiuo, imperoche le cose ch'ei dice predicando nel campo, ò nella*

uilla ſono ſopra naturali. POL. Io lo ſo molto bene Teofraſto, di maniera che facilmente io ſtimo ch'egli ſia la Muſa (come ſi dice) d'Atene. TEO. Perche coſi? POL. Perche la Naturale eloquenza ſua, della quale è ornato, non altrimente che s'egli haueſſe la gratia di uenere, tira & intertiene nella beneuolenza ſua tutti gli huomini. TEO. Forſi che tu anchora da eſſo intertenuto, curato non ti ſei dell'hora determinata, POL. Perche? non ſono io uenuto à tempo Teofraſto? TEO. Sei uenuto, ma tu haueui determinata l'hora dopo deſinare, & il razo del noſtro horiolo moſtra di gia l'hora ſeconda. POL. Coſtoro dicono che à baſtanza preſto, s'à baſtanza bene, reſta al preſente che noi cominciamo la coſa diſegnata. TEO. Quale? POL. El modo della ſanità. per queſto io deſidero ſaper da te che coſa ſia ſanita, maßimamente, uenendo noi come ſcriue il filoſofo, dalla notitia del nome in cognitione della coſa. TEO. Io hauerei Polilogo molti diffinitori di queſta coſa, ma ſe tu uoi te adurro Galeno maggiore in tutta l'arte della medicina, quale ſenza dubbio uince tutti gli altri POL. Voglio ò Teofraſto perche io ſtimo piu Galeno che tutti gli altri. TEO. Attendi adunque, Ei dice nel terzo libro delle differenze delle malatie, la ſanita è diſpoſitione fattiua dell'atto. POL. Se tu non mi dirai meglio queſte coſe, elle mi paiono ſcure. TEO. Oſcure? odi adũque quelle coſe ch'ei dice nel primo del cõſeruar la ſanità, ei dice la ſanità è una diſpoſitione del corpo. Nella quale noi non ſiamo tormentati da i dolori, ne impediti nelle attioni della uita, che ditu à queſto? intenditu? POL. Intendo. ma dimmi s'el corpo alquanto mancaſſe di quella diſpoſitione, queſta chiamaraßi ella malattia. TEO. Nò Polilogo, peroche ſe non ſe ne uede ſenſatamen

te l'offesa, ouero quello che impedisce, apresso di Galeno non si chiama malatia. POL. Perche? TEO. Perche rare uolte, anzi mai si troua alcuno, il quale sia tanto perfetto nella sua natural complesione, che non habbi qualche mancamento. POL. E dunque misera l'humana cōditione. TEO. Misera, certamente misera, della quale la natura piu ueramente chiamar si puo cattiua matrigna, che piaceuol madre. POL. Ecci egli modo alcuno di conseruar la sanita, scritto con determinata regola? POL. El c'è per certo dall'ordine delle cose, che da medici chiamate non naturali. POL. Quai sono queste cose, ò Teofrasto? TEO. Sono Polilogo mio l'Aria, il cibo, e'l bere, e'l mouimento & il riposo, El sono, e'l non dormire, e'l reempire i corpi, & l'estenuarli, & gli accidenti dell'anima. queste cose adunque, con buono ordine amministrate, l'indiuiduo conseruano in buona dispositione, amministrate al contrario, lo rouinano. POL. Adunque chi ordinatamente gli usa puo tenere di non peruenire alla barca di Caronte. TEO. Questo no, perche la pallida morte con falce uguale non perdona ad alcuno. POL. E piccola cosa adunque il giouamento che si caua dal buono ordine di quelle cose. TEO. Anzi è grande. POL. in che modo se non libera l'huomo dalla morte? TEO. Io mi marauiglio di te Polilogo, il quale hai piu sottile arte di tutti nel ricercare le cose, ne sai che il buono ordine del uiuere gioua molto alla sanita, sapendosi questo (come si dice) da facchini, & calzolai, orsu, considera la cosa in questa maniera, Non e egli cosa piu sana, et piu aliena dalla malatia, potere stare in luogo doue sia aria chiara, serena, & libera da i puzzori piu tosto che essere in luogo doue l'Aria sia piena di nebbie, turbida, & infetta dal puzzor del letame? il quale tu con arte secondo la uolontà tua mutar potrai in una

& un'al-

& un'altra qualità: non uiuerai tu piu ſicuro hauendo conſideratione à i cibi che tu mangi, piu toſto che diſprezzando queſta tale conſideratione? conciosia ch'el cibo il quale è di buon nutrimento conſerui il corpo in giuſta tēperatura. & participando di Calidità non naturale, & humido accidentale diſpone alla putrefattione delli humori, la quale è la miniera delle febri? non ſi ſoffogara egli il caldo naturale, ſe diſprezzando tu la debita miſura, apoſta mangiarai troppo? ouero troppo dormirai, ouero non dia al riposo una certa miſura, di ſorte che tu ſtia ſempre in ocio? finalmente io pongo innanzi alla grandiſſima tua diligenza nella quale ſuperi tutti, Dimmi, non penſi tu che l'humido radicale toſto ſia per uenir meno ſe tu allacciato da uana religione, ouero dall'auaritia troppo digiunarai? ouero poſto troppo l'intelletto nello ſforzato eſercitio ſopra le tue forze ti affaticarai? il che tu ſchiferai con l'oſſeruanza dell'arte dell'ordine, intendi tu queſte coſe? POL. Io l'intendo; ma chi da l'ordine, & l'arte alle beſtie? quali, ſi come noi uediamo alla giornata uiueno molto piu di noi. TEO. La natura maeſtra delle coſe, i cui termini rare uolte paſſati ſono dalle beſtie. POL. Non ſiamo noi etiandio guidati da eſſa ammaeſtrandoci ella? TEO. Non molto ſpeſſo, peroche, la delettatione del ſenſo da tutti dannata tentādoci, coſi caua gli huomini dalla perfettione della humana natura, che fanno alcune coſe fuori della natura humana, imperoche tu uedrai alcuni dati totalmente à i piaceri che ſi danno coſi all'imbriachezza, che rappreſentano ouero la rabbia d'un furioſo leone, ouero l'abaiamento d'un cane, ouero gli atti delle ſimie che ſaltano, ouero la ſtupidità d'uno aſino che ragghia, coſi moleſtano con la loro tirannide tutti quelli, ne i

quali s'incontrano, gridano, imitano, & remossa al tutto dalla ragione si gettano à scauezza collo dalle balze. altri uedrai che non altrimenti che incatenati con somma diligenza, & sommo sforzo cosi si danno alla dannosa uenere, che non si uergognano diuentar porci per diuorare le brutture della amica sua, ouero leuarle, basciare lo sporchezzo del naso della sua agnella, filare, cuscire, esser battuti dalle lor pianelle, et leuare le uergogne delle rabbiose lor donne, di sorte che i cani meliti non sarebbeno meglio. alcuni altri poi si trouano, quali il suntuoso diletto delle uesti li fa dalla natura humana conuertirle in bestie, quali tu uedrai con habito cosi tagliato in pezzuoli, & ricamato di tanti uarij colori che tu non conoscerai s'ei sono papagalli, cornacchie, ouero huomini. alcuni altri per desiderio della caccia chiamar si potranno satiri, ouero dei pani, di sorte che per desiderio delle fiere, di è notte habitano ne boschi, quali se pigliano, fanno tanto conto di tal uiuande, che se bene putissino come sterco, le se mangiano, & per il desiderio della carne saluatica non dubitaresti ch'ei uolessero diuenire cerui, lepre, ouero cignali, che di tu à queste cose Polilogo? credi tu che siamo retti dalla natura? ò pure ch'assignar si debba con regola il reggimento della uita? POL. Le cose che tu mi di ò Teofrasto mi sono gratissime & uere, & ce ne sariano infinite, ma perche fino à hora non ho conosciuto in te che ti rincresca il rispondere non mancarò di domandare. Ricerco adunque qual sia la prima, è piu forte cosa delle altre tra quelle, le quali tu chiami non naturali. TEO. L'aria. POL. Perche l'aria. TEO. Perche noi non ci potiamo astenere un minimo spacio di tempo dalla sua qualità, per la necessità del fiatare. POL. Adunque l'aria rispetto al fia-

al fiato ci è necessaria? TEO. In due modi. POL. In che modo? TEO. Prima perche refrigera gli spiriti, & il caldo natiuo uia dell'attrattione, secondariamente, perche separa, & caccia uia le fumose superfluità per uia della espulsione, le quali altrimenti offuscarebbeno gli spiriti, & il calore naturale. POL. Tu mi persuadi Teofrasto perche hora facilmente credo che la uia del uiuer regolatamente scriuer si debba, & specialmente perche si sa dal publico detto de medici, che l'Aria ua al cuore nobilißimo, e principal membro del corpo. metti adunque fuora se tu hai da dire cosa alcuna sopra di cio. TEO. Attendi, perche io uolontieri compiaccio alle rechieste tue, conoscendo noi adunque che l'Aria la qual ci circõda, é particolarißima cagione di mutare la compleßione per la necessità dell'aspirare, & respirare, debbe colui ch'è desideroso della sanità, con le braccia (come si dice) aperte eleggere un'Aria temperata, la quale nelle qualità sue cosi attiue come paßiue in cosa nessuna trapaßi il debito termine, ma sia monda, chiara, soaue di odore, & nascendo il sole subito si scaldi, & andando sotto il predetto, subito si rinfreschi, peroche tale Aria non solamente nodrisse gli spiriti & il sangue. ma l'accresce, lo purifica, l'assottiglia, & fa chiaro, rallegra gli spiriti, rasserena la mente, & affretta la digestione in tutte le membra. POL. E' cosa miracolosa che lo spirito et il sangue, si come tu di, nodrito sia & accresciuto dall'Aria. ne dubito che molti l'haueranno per cosa incredibile. benche mi ricordo che Plinio dice che appresso il fiume Gange una certa gente, chiamata Asconia, solamente uiue d'Aria, la quale fanno che nudrisce con salutifero odore alterandolo con radici, con fiori, & con mela saluatiche. TEO. Tu huomo da bene intendi

le cose al rouescio,peroche non nodrisse l'Aria con aiuto di materia alcuna,ma per proprio effetto. POL. Ma se l'Aria in cosa alcuna passara il debito termine non offen de ella? TEO. Offende,peroche s'el caldo è troppo, dissol- ue,& islarga le gionture,genera sete, isminuisse gli spi- riti,getta per terra la uirtu,rompe la digestione,& risol ue il calore naturale,ch'è instromēto della natura,et mole sta il cuore origine et fōdamēto di tutta la uita p il sopra uenente calore, & riuoltando gli humori à i membri no= bili,è contrario alla sanita. POL. perche il filosofo dice che noi habbiamo la medesima scienza delle cose contra- rie,forse che l'Aria fredda, è contraria alla calda. TEO. Anzi non è di minor nocumento,peroche fa discender il catarro dalla testa nella gola,nel naso, nel petto, & in tutte le membra, eccitando l'impotenza de i nerui,quale i Medici chiamano Aneurisma, con l'Asmo,& certißima infirmità delle coste. POL. Sono adunque felici,& molto sani coloro, quali hanno sempre l'Aria temperata, & poßiamo dire che habitino l'Isole fortunate, doue la ter= ra senza essere arata produce la spelta,& il grano,ne ui muoreno gli huomini. TEO. Tu di bene polilogo mio, se per nessuno accidente l'Aria, la quale è gioueuole all'hu= mana natura non diuenisse in questi luoghi dannosa. POL. Per quale accidente? perche io mi pensauo che l'Aria sen= za dubbio alcuno fußi stabile,ne si mutasse. TEO. Nò Po= lilogo,peroche sono quasi cose infinite quelle,le quali le= uano dalla uia salutifera l'Aria perfetta. POL. Io ti ascol to uolontieri, ma ragiona di gratia accioche io habbia il neruo delle parole. TEO. Attendi, benche ei sia manife= sto,che l'Isole chiamate da costoro urbane,circondate sie no da Aria temperata, nulla di meno sappiamo che puo

diuentare

diuentare humido, per i uiuai, è per i laghi, & tanto piu se per inauertenza si gettaranno là tutte le brutture, & mescolatamente ui si porra là lauatura di tutte le sporcitie, creditu queste cose Polilogo? POL. Facilmente, imperoche in questi luoghi gli habitatori sono afflitti dalla perpetua tirannide delle febri, & da catarri, & di questa malatia mācano i cittadini, i quali non hanno acque morte ma riui, quali corrono per le uie con grato mormorio? TEO. Nò, perche un'altra cosa la quale gli molesta. POL. Quale? Habitano pure le case fabricate altamente di marmoro, dorate, con le colonne quadrangolari diritte, & tirate à filo da tutti i lati, dipinte con grande ingegno, si come si dice che l'hebbe Attalo, & sono ornate ne i cantoni leggiadramente con alte torre, coperte di rame, & doro. TEO. Che pensi tu che facci la ueduta; peroche s'el padrone della casa, si pone alla finestra subito uede un montone di letame se bene non sente è luoghi sporchi del suo uicino, ouero le incommodità della chiesa propinqua rispetto alle sepolture. POL. Et queste cose alterano l'Aria? TEO. Grandißimamente, imperoche lo sterco di caualli la dispone à troppa calidità, quello delle uacche à troppa humidità, quello de porci per sua istessa proprietà la fa uenenosa, quanto la puzza di cimiterij l'offenda non è nessuno che non lo sappi. POL. Adunque sono infelici al par de noi uulgari che per i campi habitiamo le capanne. TEO. Anzi molto piu infelici, peroche oltra di questo, l'inuidia, il rancore, l'odio, la maleuolenza, il priuato commodo, l'inconstantia, l'Adulatione, le nimicitie, e'l mormorare, la uanagloria, la superbia, l'imbriachezza, lo spergiuro, gli inganni, le calonnie, & ogni altra peste gli fa uenire in furore, onde il uicino, benche

non alla ſcoperta, nulla dimeno naſcoſamente offende il uicino, nuoce al fratello, e benche tu ſtimi d'hauere una moltitudine grāde d'amici nella citta, cauata loro la maſcara, trouarai che ſono manifeſti nimici, le ſplendide caſe che hanno non mutano in parte alcuna la mente loro, Io certamēte ſtimarei una caſetta uicina alla uilla all'aperta che da un canto guardaßi uerſo leuante, dall'altro uerſo tramontaua, che non ſentiſſe il nocumento de i cattiui arbori, ouero delle male herbe, piu che non farei queſte torri d'i Re, & queſte pregioni di furie infernali. POL. Son teco Teofraſto, ma quai ſono queſte herbe, e queſti arbori quali tu di che ſono ſi nociui. TEO. la noce, il ſambuco, il fico, l'Elleboro, la Ruchetta, & i Cauoli. POL. Perche ſono cattiue? TEO. Perche alterano di maniera la buona qualità dell'Aria, che l'herba tocca da l'ombra loro diuenta etiandio nociua alle beſtie. POL. Tu mi di le gran coſe, ma quanto ſtimi tu l'habitare ne i monti? TEO. Grandißimamente, peroche hanno l'Aria ſottile, ſe la terra di tai luoghi è libera. POL. Qual chiami tu terra libera? TEO. Quella, che ſenza miniera. POL. Adunque, ſe ui è ſolforo, ò arſenico, l'Aria ſi muta? TEO. Diuiene calda, & ſecca. POL. Se ui è l'Antimonio, ò la marchaſita che aria fanno? TEO. Fredda, & ſecca. POL. Biſogna adunque che ſi conſiderino molte coſe nella elettione dell'Aria, ma che oppenione hai tu dell'Aria delle ualli? TEO. non troppo buona, peroche i monti non laſciano che ui poſſa liberamente andare il ſole, e fanno l'Aria, turbida, è nebbioſa. POL. Adunque la caſa la quale in fino à hora nella ualle noſtra ho tanto ſtimata per tuo giudicio nō è da ſtimare, peroche la ſtate è troppo calda, & l'inuerno, è piu del douere fredda, è perche non uede

mai il sole ne quando si lieua,ne quando ua sotto, ma è da tutti i lati circondata da monti,è carica di nebbie. TEO. Non te ne priuare, ma mutarai spesso l'Aria secondo il tempo, il che far potrai commodamente quando la stella chiamata sirio troppo scaldara l'Aria coprendo la camera di foglie di salci,di rose,di uiole,nenufare,di pampani, di foglie, di Codogni,di peri,di meli,d'aranci,di meli granati,di canfora,bagnandole con l'Aceto, & con l'Acqua rosa,le quai cose tutte insieme rinfrescano l'Aria troppo riscaldata,et rasserenano,et fanno chiari i spiriti ottenebrati. POL. Che mi persuadi tu che io facci la Vernata. TEO. Che tu facci profumi di speciarie. POL. Et quali speciarie? TEO. Garofoli, Cinnamomo, Ambra, Incenso, Mastici,legno Aloe, & Croco, se tu non uuoi andare da gli speciali quali persuadeno che si pigli trocisci di belzui,di Gallia,ouero alitta muschiata,benche io credo che fussi anchora gioueuole,spargere alcune herbicine, come è la magiorana, la lauãda, la mẽta,il serpollo, & ramerino. POL. Teofrasto io ho poca robba pero non posso cõprare queste cose,non potrei io hauer cose di pregio minore. TEO. Puoi,peroche se tu farai il fuoco chiaro di legne di Ginepro,di quercia,ouero d'Abeto, che nõ facci fumo,il quale offende gli occhi,sentirai similmente l'Aria diuentata calda. POLILOGO. Tu m'hai dette Teofrasto molte belle cose dell'Aria, ma acciochè non paia che noi tocco habbiamo una corda sola,io ti prego che tu mi dipingi con i suoi colori la seconda cosa nõ naturale,la quale io ho oppenione ch'ella degna sia d'essere disegnata con una regola ferma, essendo tanta uarietà, & appetito di cibi, et di uiuande, maßimamente tra gli huomini delicati,& quegli quali la meschina corte no

drisce. TEO. *Tu hai buona openione ma le mia budella ur lano, non altrimente che un cane rabbioso, io dubito che non mi sieno indicio di fame, tornarai adunque dopò desinare.* POL. *Sta sano.*

ARGOMENTO DEL TERZO DIALOGO.

Abbondante descrittione uniuersale, & particolare del bere, & del mangiare, seconda cosa non naturale.

POL. *Che fanno hora le tua budelle huomo da bene.* TEO. *Hauendo fatto loro sacrificio, sono piu piaceuoli, & stanno meglio.* POL. *Me egli lecito Teofrasto ragionare tutte le cose che io ho nella fantasia.* TEO. *E lecito.* POL. *Ma senza pena.* TEO. *Senza pena, perche io so che tu mi uoi dare qualche bottone, ma da amico.* POL. *Tu l'hai indouinata, peroche io ho disegnato di chiamarti cattiuo cantore, & buon tauerniero, per amore delle tua budelle, le quali sempre desiderano di mangiare, & mostrano fame.* TEO. *Io sono dalla tua, peroche tu chiamerai il lupo meglior cantore che Teofrasto, ma nõ lo chiamerai si gran mangiatore, hauendo io lo stomaco di diamante, il quale smaltisse il ferro & l'acciaio, ma ti pare egli fuori di proposito, che noi cosi trattiamo le cose nostre, che in questo mentre non usiamo negligenza alcuna circa del corpo nostro?* POL. *Anzi è fatto diuinamente, peroche tutti quanti stimano per certo che questa tua pelle cosi lucida non nasca dall'astinenza.* TEO. *Io lodo l'astinenza, peroche l'è delle principali uirtu che fanno la sanità,* POL. *Si, ma come fanno e giudei la carne insalata.*

TEO. Cio è che io al tutto mi astenga dall'astinenza. POL. Orsu io stimo che hauendo lasciato andare le baie noi ritorniamo al fatto nostro, replicami adunque qual sia la secōda cosa delle cose nō naturali dette da te. TEO. Quella che io amo sommamente, il bere, & il mangiare. POL. Il bere & il mangiare? debbesi egli adunque nella administratione di queste cose osseruare arte alcuna? TEO. Se piace adio si, peroche se noi creder uogliamo al filosofo, l'arte è di quelle cose circa le quali si puo errare & non errare. POL. Dimmi adunque che errore fo io se hauendo gran fame non mangio. TEO. Errore grande peroche tu riempij lo stomaco di mali humori tirando egli da i luoghi proßimi ogni poltroneria. il che tu conosci subito sputando spesso una certa acqua, & perdendo l'appetito, nō hauendo piu fame. POL. Io pecco adunque spesse uolte, perche di rado mangio ad instantia dell'appetito, ma dimmi essendo in tal maniera adormentato detto appetito debbesi egli con tutto cio mangiare? TEO. Nò, ma si debbe aspettare ch'ei uenga. POL. E s'egli stesse troopo tardi à uenire? TEO. Bisogna che tu pigli un poco di siroppo acetoso, ouero un poco di uino di mele granate, che lo fa ritornare. POL. Et essendo egli ritornato? debbes'egli mangiare à crepa corpo? come fanno e' nostri mangioni. TEO. Messer no, perche se tu te riempirai troppo de cibi großi tu cascherai in dolori delle giunture, nell'asma, nelle ostruttioni della milza, & del fegato, & in fernesia, se tu te riempirai de cibi sottili cascherai in febri acute, & in posteme maligne. POI. Et s'io compiaceßi un poco troppo alla gola come medicaro io questo male. TEO. Con il uomito. POL. Alcuni non son soliti à uomitare, ne sanno. TEO. Questi debbon dormire,

re,fin à tanto che ſmaltiſchino lo ſmiſurato cibo , ouero faccino un moderato eſercitio, ouero ſgrauino il uentre con alcuna coſa che lo slarghi. POL.Dimmi. TEO. Ricercano il magro, & il graſſo un cibo medeſimo ? TEO. Meſſer no,peroche è magri facilmente patiſcono per la reſolutione de gli ſpiriti onde hanno biſogno di molto cibo che gli nodriſca,è graßi che hanno l'abbondantia della flegma cõ poco caldo naturale,hanno biſogno di cibo che ſia di poco nutrimento. POL. Che quantità di cibo darai tu à quegli che hanno il caldo naturale forte , le membra dure,robuſte, & eſſercitate con molta fatica ? TEO. Se le forze naturali nõ mancarãno loro,uoglio che mangino piu großi cibi,& in maggior quantita,che nõ farãno quegli che ſono di cõtraria diſpoſitione. POL.Perche io veggo che tu ſei aſſai preſto à riſponderci nõ mi ſara graue ò Teofraſto il domandarti , dimmi adunque conuiens'egli à conſeruar la ſanita un medeſimo cibo la uernata,quando è quel grandißimo freddo,e la ſtate,quando l'ardente ſtella della canicula abbruſcia la terra? TEO.Meſſer no,perche la uernata uſiamo meglio i cibi che ſono caldi in uirtu et in atto,e la ſtate quegli che ſon frigidi;ſi debbe pero cõ ogni diligenza auertire nell'uno, & nell'altro tempo che nõ ſoprauenghino cauſe,le quali impediſchino la digeſtione. POL.Quai penſi tu che ſieno queſte cauſe? TEO. La lenta maſticatione di cibi,e'l preſto diuorare à ſimiglianza del lupo le diuerſe ſorti delle beuande, & de i cibi , il troppo ſtar à tauola,& il cattiuo ordine del mangiare. POL. Il maſticare che tu chiami lento,offende ? TEO Peggio d'un cane arrabbiato , conciosia che ne lo ſtomaco, il quale coſtoro chiamano padre di famiglia di tutto il corpo, ne l'altre membra poßino ſmaltire il

cibo

cibo intero, concioſia che queſto ſia proprio offcio di denti. POL. Se adunque la prima digeſtione nõ riceue il cibo ben maſticato tu tieni che la ſeconda ſia piu imperfetta. TEO. Anzi al tutto imperfettiſsima, concioſia che la buona maſticatione ſia principio della prima digeſtione, & la cattiua ſia occaſione di peſsime malatie. POL. Ma perche danni tu la diuerſa ſorte delle uiuande? TEO. Perche eſſe nõ hãno luogo neſſuno nella ſanità. POL. Perche? TEO. Perche tra la prima & l'ultima uiuanda ua lũgo ſpacio di tempo, il quale fa che la prima uiuanda mezza digeſta, differente dall'ultima reſta in crudità, & la prepara alla putrefattione, la quale è la miniera delle febri. POL. Ma coſtor dicono che lo ſtare pur aſſai à tauola fa ritornare la giouẽtu gia perſa. TEO. Egli è uero, che non la laſcia peruenire al termine aſsignatoli dalla natura ſi come noi ueggiamo alla giornata auuenire in alcuni mangiatori, & cortegiani, quali in ogni abbondantia di uiuande rare uolte forniſcono quegli anni, che erano ſtati loro dal cielo determinati. POL. Tu di bene, peroche mangiano ſi meſcolatamente peſcie & carne, che ſi poſſono piu toſto chiamare porci da terra & da acqua che altro, ouero à ſimiglianza del mare diuoratori d'ogni coſa, benche anchora ſieno coſi tormentati da gli sdegni, dall'imbriachezza, che rappreſentano ogni altra coſa che huomini, quãdo moſtrano la lor uirtu nel mãgiare. TEO. Tu ſai Polilogo molto bene i loro coſtumi, io credo che tu habbi uiuuto inſieme con eſsi. POL. Nò, ma ſpeſſe uolte imparo dalle caſe che mi ſono uicine, peroche ho un'hoſteria propinqua doue io ueggo ſpeſſo alcuni che diuenuti porci mangiano le brutture, altri diuẽtati cani mangiano le coſe mangiate tre uolte, altri diuenuti leoni ſi moſtrano ſi

no ſi arrabbiati che mi pare uedere tutta la moltitudine delle furie gridare, altri diuengono aſini, ragghiando ſi fattamente, che tu direſti tutta l'Arcadia non poter ragghiare ſi ſconciamente. ne penſare che io non uegga alla giornata alcuni che diuentano ghiri, & adormentati dal uino dormendo diſprezzano ogni coſa che poſſa loro accaſcare, alcuni altri innamorati à ſomiglianza di Panfilo che mentre ſi sforzano di raccontare è loro innamoramēti, ruttano, mandando fuora un fiato ſi ſpuzzolente, che direſti che la ſtalla di Augia ſpuzzaßi. TEO. *E miſera gente la corte di Re doue naſce ogni dì ſi gran moltitudine d'imbriachezza.* POL. *Miſera, ma perche tu poco innāzi hai detto che'l cattiuo ordine del cibarſi che corrompe la digeſtione n'ha la colpa, ti priego che al preſente inſegnar mi uogli l'ordine il qual cōſerua detta digeſtione perche per fino à hora poco ho inteſo, qual ſia il buono ordine del cibarſi.* TEO. *Aſcolta. Noi diciamo che queſto è Buono ordine ſe noi metteremo i cibi liquidi & facili à ſmaltire inanzi à i duri, & difficili alla digeſtione, acciochè le coſe dure nō ſerrino le uie dell'uſcire alle liquide, & ſi generi corruttione.* POL. *Et per queſto ſempre ſi debbe mettere innanzi le coſe ſottili?* TEO. *Nò, peroche ſe uno mangiarà poco di cibi großi à cena & s'empia di cibi ſottili, debbano i duri eſſere meßi inanzi, i quali in poca quantità poſſono eſſere ſmaltiti al pari de molti cibi liquidi & ſottili.* POL. *Queſta regola Teofraſto adempiſſe tutto l'ordine?* TEO. *Nò, peroche biſogna auertire ch'el primo cibo che tu mangi non ſia leggieri, et che faccia sdrucciolare, & inanzi ch'el ſia ſmaltito tiri ſeco etiandio gli altri cibi nō ſmaltiti. Et che in principio della menſa non ſi mangino frutti ſtitici ſi come ſono mele*

cotogne,

cotogne,pere,mandorle, & castagne,le quali serrino le uie, è non laßino andare il resto del cibo nello stomaco, benche in quegli che hanno flusso si debba intendere il contrario,à i quali prima si conuengono le cose stitiche, & nell'ultimo le lubriche,si come sono le susine,le ceriese, & le pesche. POL. Concedi tu adunque per la sanità ch'i frutti si debbano mãgiar cosi? TEO. Lo cõcedo osseruandosi questa legge,che se ne mangino pochi, acciochè nõ faccino il sangue troppo fluido et apparecchiato alla putrefattione,maßimamente in quegli, quali hãno lo stomaco troppo caldo, ouero per loro naturale compleßione, ouero per troppa fatica,ouero per la grãdezza di qualche ardente malatia. POL. S'uno diuentaßi sordo ne udißi le tue leggi,et compiaceßi troppo all'appetito,et si riempisse il corpo,non si puo egli dare qualche medicina,à questo errore? TEO. Si può, peroche se gli da il brodo solutiuo,ouero uin dolce,ouero uino melato. POL. Tu depigni l'ordine certamente con i suoi colori ma hauendo io fame poco considero queste cose,peroche tutto cio che mi uiene alle mani,se bene fossero faue crude,mi par zuccaro, non istimando tanto le faticose uiuande, & uarie, seguitando il detto di Socrate,che dice,la fame essere un'ottima salsa. TEO. In questo modo tu hai poca consideratione alla sanita,peroche il cibo di sustantia piu grossa,il quale per la sua resistenza non si sparge di subito,si conuiene allo stomaco famelico,& caldo, non il sottile, il quale subito si diuide à tutte le parti dello stomaco,& fa un certo riempimento uano. POL. Questo ci resta Teofrasto, peroche io non mancaro di domandarte se ti ritrouarò facile alla risposta,onde nasca che la maggior parte de gli huomini dica di non merendare per hauer piu fame la sera à cena

essendo

essendo ch'io facendo collatione, desinando, merendando, ce nando, mangiando, & abbondantemente beuendo sempre habbi piu fame. TEO. Tu hai questo per usanza, & per natura hauēdo per fin da picciolo atteso sempre alla gola. Ma gli anni à uenire ti faranno mutare natura, se gia non fusse falso il prouerbio che dice, un'altra uita ricerca un' altra dieta. POL. In che modo? mi pensaua sempre hauere à essere cosi deuoratore. TEO. Questo nò, perche quan= do sarai uecchio muterai in piu parti quelle cose, le quali al presente diuori in un solo desinare. POL. Io ti prego che tu mi mostri la cagione. TEO. Se tu ogni hora non da rai qualche cosa à un uecchio, il suo caldo naturale uien meno, se tu gli darai troppo da mangiare, il detto caldo si spegnera, il che noi ueder posiamo nello spegnere della lucerna, perche se tu non te ui metterai un poco d'olio ella si spegnera, se tu uene metti troppo, medesimamente il lu- me manca. POL. Io ho anchora un dubbio molto difficile qual uorei che mi fusse dechiarato, dimmi adunque debbesi egli mangiar piu à cena, ò a desinare. Io ho ueduto spesse uolte grandißimi medici essere sopra di questo tra loro discordeuoli. TEO. Si debbe mangiar piu à cena. special= mente se le notti saranno lunghe, & s'el sonno non è impe dito. POL. N'hai tu ragione alcuna? TEO. Ragione chia= rißima, peroche la buona digestione non solamente dello stomaco, ma del fegato, et di tutte l'altre membra, si fa nel dormire, quando le uirtu animali & naturali sono fortifi= cate, molto meglio che quando l'huomo è desto, ne cauo pe ro quegli che abbondano di catarro, et quegli che dormo= no poco, quali debbono cenare leggiermente, & stare un pezzo inanzi che uadino à dormire, accioche la natura nō possa essere distratta rispetto al cibo dalla digestione dell' humo

humore ch'abonda. POL. *Tu ſe molto da bene Teofraſto il quale giudicando dechiari coſi ogni coſa minutamente, ma eſſendo il pane fra tutti i cibi in tutti i luoghi la prima uiuanda, non ſarà fuori di propoſito che tu dichiari qual ſia il migliore, peroche ſi ſa che ce n'è di piu ſorte.* TEO. *Queſto dubbio ti lo dechiara Iſach nell'opera chiamata è particolari; il quale ſcriue che il pane fatto del grano chiamato da eſſo ſimila, è il piu ſano, perche genera buō ſangue, & abbondantemente nodriſce, benche à quegli che ſono ſtitici, non ſi conuiene, ſe gia non ui fuſſe meſcolata con un poco di ſemola di farro, il qual cotto temperatamente fa che non ha le croſte troppo ſecche generatiue della maninconia, ne le midolle troppo humide ch'aggrauino lo ſtomaco.* POL. *Iſach inteſe egli della farina d'ogni grano?* TEO. *No, ma di quel grano ſolamente il quale non è troppo uecchio, ne troppo nuouo, il quale ſia maturo, & conſeruato all'Aria pura, il cui granello (perche il pane s'aſſomiglia al graue del quale è fatto) ſia netto dalla poluere, corpulento, habbi peſo, & ſia alquāto roſſo.* POL. *Et ſe ui fuſſe alquanto di ſale, ne fai tu gran ſtima?* TEO. *Grande, ſpecialmente s'è ben lieuito, perche rimuoue l'oppilationi del fegato, & della milza, & uieta che non ſi generino renelle di rognoni & della ueſica, & ſpecialmente s'è mangiato innanzi à gli altri cibi un poco di ſeme d'aniſi, perche in queſta maniera per uia dell'urina caccia gli humori ſuperflui, giudico pero, che non ſi debba ponere in tauola il pan caldo, ſe gia non fuſſe alcuno che ſi dilettaſſe di quello odore, il quale fa retornar le forze à chi ſi fuſſe uenuto meno.* POL. *Che di tu dell'opiro fatto di ſiligine?* TEO. *Dico che è di cattiuo nutrimento, & gioua à i facchini, ſi come anchora ſcriuono gli autori del pane*

dell'or-

dell'orzo, il quale Isach proua che è generatiuo delle uentosità, & è stitico. POL. Al pane ne seguita la carne, mostrami ò Teofrasto qual sia la migliore. TEO. Galeno & Auerroe dicono che la carne del porco, perche la temperatura uguale del caldo & humido è megliore dell'altri, purche il porco non passi l'anno & la carne sia stata alquanti giorni nel sale, accioche perda la uiscosità. ma à chi non si sente bene non è da dargliene, per la tarda concottione che fa nello stomaco, quella de porcelli piccoli non è cosi lodata, per esser troppo humida, la carne del bufalo, del manzo, et della uacca, sono al tutto contro la sanità quando sono d'animali uecchij, & molto piu se tai carni sono secche al fumo, peroche sono difficili à smaltire, di cattiuo nutrimento, & producano humore maninconico, la carne di uitello, & di capretto, é lodata da tutti, essendo facile à smaltire, & generando buon sangue, è lodata anchora la carne del castrato giouane, quella del montone è dannata. POL. Che dicono i medici della carne di capra, & di becco. TEO. Il principe de medici Auicenna dice che sono di cattiuo nutrimento, & inducano la febre quartana. POL. Tu non di cosa alcuna delle carni saluatiche? TEO. Constantino huomo assai reputato nelle cose della medicina dice ch'elle sono tutte generatiue di cattiuo sangue & maninconico, se gia elle non fussino propinque al parto. POL. Tu ragioni assai bene Teofrasto delle carni, ma di qual cosa delle parti de gli animali, accioche non paia che noi lasciamo indietro cosa ueruna. TEO. Ascolta, Io faro principio dal ceruello, Il ceruello adunque di ciascuno animale toglie la forza allo stomaco, & fa uenir uoglia di uomitare, & genera grossi humori, onde costoro persuadeno che si debbe mangiare inanzi all'altre

uiuande acconcio con il zenzero,con garofoli,ouero seme di Carui benche alcuni lo lodino piu arrostito su la brascia, perche concio cosi perde alquanto di quella uiscosità, Il cuore quando si puo smaltire nutrisce assai,& genera buon sangue, specialmente il cuor del ceruo, il quale per una certa proprieta nascosa gioua à gli auuelenati,Il polmone si smaltisce presto,ma perche genera flegma,quegli che desiderano la sanità ne debbano mangiar poco,lo stomaco, gli interiori,i piedi,& l'orecchie bisogna che si lascino à contadini,& à gli huomini che durano fatica suffiCiẽte à smaltir le pietre.La bonta della lingua gioua grandißimamente à i sani & amalati. il fegato genera sangue grosso,& torbido nelle uene, benche il fegato dell'oca, dell'Anetra,del capretto,& del porco,& della gallina,siano stimati cibi da persone grandi,la milza poco si conuiene à neßuno,essendo cibo maninconico, Rasis dice che la coda è uelenosa,& contra la sanità. POL.Io certamente stimo tutte coteste cose poco,purche io habbia delle galline, & de i capponi,io sono huómo da massericia, che piu uolontieri compro una gallina con pochi danari che un bue cõ pure assai. TEO.Anzi sei huomo di bocca delicata,alla quale piace piu la carne della gallina che quella del bufalo,tu sei forse fratello di Moise, il quale benche fusse huomo grosso,& nõ sufficiente ad alcuna facẽda,nulladimeno giudica che la carne del cappone è meglio,che la carne del porco,sapẽdo che la carne d'un cappone che habbia un'anno è di compleßione temperata , si come ancora quella delle galline giouani,che fa bon sangue,se gia l'huomo non s'usasse continuamente,perche allhora genera uermi,si come testifica Rasis,si come fa anchora la carne della coturnice grassa & giouane,laquale à sani et quegli che guari-

 scano,

ſcano, è buona ſe nõ ne mangino ſpeſſo, perche chi l'uſa troppo gli ſcioglie tutte le giunture del corpo, & genera lo ſpaſmo. POL. Che opinione hai tu della carne de i galli, & de i colombi? TEO. La carne del gallo è poco utile à i ſani & à gli amalati, ma il bruodo di quello slarga il corpo troppo ſtretto. quella de i colombi giouani ſendo tagliata uia la teſta accioche il ſangue uadi fuora, gioua à rognoni & ſi ſmaltiſce facilmente, ma remanendo le teſte et il ſangue generano lunghe malatie, et ſpecialmẽte dolori di teſta ſi cõe fa la carne dell'oca, dell'anetra, delle gru, et di tutti gli uccelli che ſtanno nell'acqua, la cui carne aggraua lo ſtomaco, & genera febbre. POL. Coſtoro lodano la carne de gli uccelli che habitano ne i boſchi. TEO. La lodano ſi come la carne del merlo, de i tordi, è delle lodole, ma la carne de gli paſſeri & de i ſtornelli dicono che è molto dura à ſmaltire, & imbratta il ſangue. POL. Imbratti ò nõ imbratti io nõ me ne curo, s'io haueſsi del peſcie non farei conto alcuno di tutte le carni del mondo, peroche magnio ſi uolontieri il peſcie che tu mi potreſti chiamare mangiatore di peſci, benche io ſappi che ei ſono troppo humidi & che faccino flegma. TEO. A queſto modo tu non fai differenza da peſcie à peſcie. POL. Non io ma ſenza differenza alcuna gli mangio tutti con appetito medeſimo. TEO. Sono manco nociui quegli che ſono di uelociſsimo mouimento, non uiſcoſi, di buono odore, di carne non tenace, ouer dura, non cauati de i laghi, ouero dell' acque ſporche, ouero herboſe, ma quegli che ſono ſquamoſi d'acque che facilmẽte ſi muoueno, che guardino uerſo ſettentrione, profonde, Aſpre, chiare, & che corrino uelociſsimamente. POL. I noſtri huomini hauendo poca conſideratione à coteſte conditioni ſi dilettano dell'anguille. TEO.

Peßime ſopra tutte,peroche la generatiõ loro nelle acque, è ſimile alla generatione delle ſerpi in terra, onde rariſsi= me uolte mancano di ueleno,la cui forza però ſi ſminuiſce tagliandogli il capo,la coda,& cauando la ſpina di mezo, perche non ſi dilettano piu toſto de lucci & delle triglie peſci che non ſono di nutrimento ſi triſto. POL. Perche, non ſono coſi dilettevoli al guſto de gli huomini delicati quali poco ſi curano della ſanità,ma pure aſſai della gola, onde ſpeſſe uolte anchora laſciata la Truta s'empieno fin à gli occhi di ceuali,di orate,& ſimili altri peſci, laſcian= do anchora tutte le ſorti di ſpecie. POL. Debbonſi met= tere le ſpeciarie ne i peſci? TEO. Si debbe perche gli tolga no la ſuperflua humidità. POL. Quai ſaranno queſte ſpe= ciarie? TEO. Il cinnamomo,zaffarano,Garofoli,radice di zenzero,la galanga,& s'alcuno ſe ne diletta,il legno d'a= loe chiamato. POL. Io crederei che'l ſermone acconcio in queſta foggia haueſſe poco ſapore. TEO. uogliono che queſti peſci ſi cuochino con il preſemolo,accioche la mala qualità che hanno non nuoca allo ſmaltire, peroche ſono come i carpioni di carne duriſsimi,di cattiuo nutrimento, ſpecialmente quando ſono inſalati. POL. Io mi diletto mol to di mangiar peſcie, ma piu uolontieri mangio l'uoua de peſci ſe bene ſono biaſmati da medici. TEO. Et meritamente,perche ſi ſa certiſsimo che ſono di cattiuo nutrimento & aggrauano lo ſtomaco,nulla dimeno ſe tu ti diletti dell'uoua piglia l'uoua delle galline nate freſcamen te,leſſe, piccoli, & alquanto lunghette,che ſono da bere, perche queſte tali ſono di buon nutrimento & giouano alla digeſtione,accreſcono il ſeme genitale,non uentoſo,ma atto al generare,molto piu ſe ſaranno arroſtite pianamen te ſopra la cenere,benche ſieno di digeſtione un poco piu

tarda nello ſtomaco per la humidità reſoluto per la cenere. POL. Quanto ſtimi tu le coſe cotte nella padella? TEO. Dico ch'elle ſono di peßimo nutrimento, & fanno colera la quale per teſtimonio de medici, è occaſione di peßime malatie. POL. Tu hai e' medici in luogo di profetti non altrimenti che le parole loro fuſſero gli oracoli delle ſibille. Io rade uolte credo loro uedendogli ogni giorno uacillare, poco fa io ſedeua appreſſo d'uno di loro aſſai dotto ma non troppo ſtabile, coſtui uedendomi mangiare latte mi diceua, non far Polilogo mio, accio non ti uenga il dolore di capo, & apparecchi i tuoi denti ſani alla corruttione, mentre che tu te affatichi di ſatiare l'appetito nuochi allo ſtomaco, & introduca nel tuo uentre rumori delle budella. et de li à poco hauendo io diſcoſtato da me l'orciuolo doue era il latte, eſſo ſi meſſe à mangiarlo tutto, non altrimente che ſi faceſſe quel filoſſeno, il quale ſi ſoffiaua il naſo nelle miglior uiuande, acciochе hauẽdole gli altri à ſchifo toccaßino à lui ſolo. Et domãdãdo io al medico perche cõto eſſo anchora non ſi guardaua dal latte, mi riſpoſe che hauea lo ſtomaco netto da gli humori colerici, & flemmatici, & che era temperato, ma che io era tutto al cõtario, onde dimoſtrò ſubito d'eſſere cattiuo & che ſolamente pẽſaua al fatto ſuo. TEO. Ma haueua cattiuo giudicio, perochе uedẽdo ſolamente la qualità del ſuo corpo di fuora nõ poteua giudicare gli interiori, e' medici hanno gli occhi di lupo ceruiere, & con la ueduta penetrano il corpo benche ſia coperto di pelle, ma che diceua egli della bonta del latte. POL. Diceua ch'era un mangiare aſſai gioueuole alla natura humana, & ſapendo noi ch'el ſangue cotto due uolte genera buon ſangue, ſmuoue il corpo eſſendo d'animale non uecchio, che paſca ouero il grano, ouero l'herbe uerde; pero-

peroche le bestie che si pascano delle selle & delle foglie de gli arbori fanno latte che strigne, si come è il latte delle capre, onde diceua che tal latte si couenìua à chi haueua il flusso piu che non faceua il latte della uacca, ouero dell'asina lodato da tutti, nulla di meno per nō mostrare di hauer ragionato fuori di proposito, & malitiosamente hauermi uietato il latte, aggiunse che il latte era da esser fuggito come manifestißimo male à chi ha la testa debole, le uene del fegato strette, lo stomaco raro, & mal netto, gli interiori subietti à i dolor colici, à chi patiua di febbre, et di fredde malatie, hora s'egli disse il uero lo rimetto al giudicio d'Apolline. TEO. *Non è da dubitar Polilogo, che ei non habbi detto la uerita, ma gli huomini grandi temperano la malatia del latte con il zuccaro, ouero col mele, perche in questo modo uogliono che facilmente s'impedisca la sua corruttione.* POL. *Io stimerei molto piu utile che ui si metteßi un poco d'aceto accio facesse il siele.* TEO. *Parti egli il siele, che altro non è che acqua di latte, di tanta uirtu?* POL. *Si certamente sapendo che egli spegne la colera rossa, crudelißima tiranna dello stomaco mio, & gioua à gli oppilati.* TEO. *El si dice anchora che smuoue il corpo.* POL. *Et gioua anchora à quegli quali hanno beuuto qualche uino grande, & fumoso.* TEO. *Si beue, perche ritiene il uigor che suapora.* POL. *Sapēdo io ch'el cascio si fa di latte, ti priego che tu mi dichi sopra d'esso il parer tuo, perche ho notato l'opinioni di medici sopra di questo esser diuerse.* TEO. *Meritamēte, peroche le differēze del cascio sono ancora diuerse, conciosia che ci sia il cascio insalato & uecchio, il quale Isach dice che si debba fuggire, perche è di durißima digestione, fa cattiuo sangue, accresce la colera rossa, fa uenire il male delle renelle,*

 & quel-

& quello della pietra, cè n'è del fresco, ma grãdißimamẽte insalato, graue allo stomaco, il quale medesimamẽte debbe esser dannato, perche genera humori contrarij allo stomaco et alle budella, cè n'e un'altro medesimamẽte fresco, & insalato mediocremẽte, che non è troppo nociuo, Ma grato allo stomaco, l'ultimo è uicino al latte, senza sale, il quale stimano meglio di tutti, perche fa che la quarta digestione si faccia piu presto, nudrisce bene lo stomaco, & lo sugella, Rasis non danna quegli che l'usano, pur che l'usino moderatamẽte, & cõ ordine. POL. Adunque tu concedi ch'el cascio sia utile à conseruar la sanita. PEO. Con qualche differẽza pero, perche ad alcuni se ne concede un poco piu, come à i magri, ad alcũi un poco meno, come à i graßi, ma di gratia auertisci tu quel ch'el cascio di se stesso fauelli.

Il cascio fauella di se stesso.

L'indotta turba de medici dice
Ch'io son nociuo, & non sa la cagione.
Chi m'ha prouato sa che'l cascio aiuta
La debolezza del stomaco infermo,
Gioua al flusso mangiato innanzi pasto,
Et dopo il cibo il duro uentre aita.
Mentre ch'al fondo manda il preso cibo
Aiuta, & crescie forza allo smaltire.
Fa uoglia di mangiar quando ella è persa,
O s'el stomaco è debol di natura.

POL. Il cascio è trombetto di se medesimo, ha forsi cattiui uicini, ma se quello ch'ei dice, detto fußi da buoni autori, forse che io gli crederei piu facilmente. TEO. Lo dicono anchora quegli che quasi sono principi de medici, perche Auicenna Cordubense interprete di Galeno non è

in una minima cosa differente dalle cose dette, il che Paulo Agineta anchora abbreuiatore di Galeno si sforza di dire, s'accordano però tutti in questo. che l'huomo non se ne debba satollare. POL. *Ma Hippocrate, delquale, Plinio scriue che chiarißimamente ha trattato l'arte della medicina, & dice il contrario, perche non è nominato da te?* TEO. *Se tu te ricordi delle cose ch'egli scriue ti prego che tu le dica, peroche io tengo che Hippocrate sia il primo nell'arte della medicina.* POL. *Io me ne ricordo perche nel quarto libro del modo del uiuere ne i mali acuti dice, che'l cascio fa uento, restrigne il fiato, accende e'cibi, genera crudità, & resiste alla digestione, maßimamente in quegli ch'hanno troppo beuuto.* TEO. *Tu di il uero Polilogo, mi ricordo anchora in quel luogo hauer letto quelle cose ch'egli dice de i legumi, peroche non uuole che s'usino se non con l'aglio, peroche, ò crudi, ò cotti, fritti, ò macerati, ò uerdi generano uentosità, fanno tirare il uentre con qualche grauezza di testa.* POL. *che openione hai tu hora del cascio? in tanta discordanza de grandißimi autori.* TEO. *Non sono discordeuoli, perche Hippocrate stesso nel libro della antica medicina dichiara questo dubbio, quando amonisse che si debbano contemplare le differenze delle nature nel mangiar del cascio, & è l'intentione d'Hippocrate, si come de gli altri medici, che nessuno ilqual desidera la sanità, s'empia di cascio, si come anchora tutti acconsentiscano del mangiar delle frutte, peroche dicono che nel riempirse di mela nascono dolori di nerui, nel mangiar troppe pera fa uenire dolor di corpo, & nel saciarsi di noci chiamate taliane, nascono grauezza di testa, & di polmone, & paralisia di lingua, & riuoltamento di stomaco, chi s'empie di mela cotognie in*

cattiuißimi accidenti delle giunture, ma nell'usare moderatamente tutte queste cose si troua ch'è sanita. POL. Le cerescie frutto comune di tutti i paesi giouano à quegli che uogliano uiuere sanamente? TEO. No, perche le dolci, le quali sono chiamate saluatiche, benche per la dolceza sieno di gran nutrimento, nulla di meno per la troppa loro humidita fanno lo stomaco debole, è scortano la uista, le non dolci, chiamate domestiche, benche siano incisiue, & aprino l'oppilationi, nulladimeno perche stringono il uentre, poco sono lodate, maßimamente se poi che si sono mangiate, si beue assai uino, & potente. POL. perche conto? io harei creduto, che il uino potente fußi il proprio rimedio al nocumento che fa il mangiare delle ceriesce. TEO. questo no, perch'elle sono un cibo apparecchiato alla putrefattione, onde ne nascano peßimi humori, quali perche penetra facilmente tal uino gli conduce indigesti alle membra, & genera sangue febricoso. POL. Poi che s'è fatta mentione del uino, accioche non resti cosa alcuna non disaminata, io ti prego che non ti sia graue il dirmi se per la sanità è meglio bere l'acqua che'l uino, peroche l'openioni di molti sopra di questo sono uarie. TEO. io ti sciorro facilmente questo dubbio. Benche per ispegner la sete, laquale è desiderio di cosa fredda, & humida, habbi piu forza il ber l'acqua, perche per forza della natura sua, è fredda & humida, nulla dimeno il uino, nella digestione del cibo & nel condurlo alle membra è molto potente, ouero per la sogliezza nata nella sua natural sustantia, ouero perche la natura si diletta piu di esso, onde piu presto lo tira per mescolarlo con gli altri cibi, tacero quelle cose che disse Teogone, cio è, che'l moderato bere del uino non solamente non è catti-

uo, ma etiandio è utile, lequal parole fauorisce Galeno quando dice, il uino beuuto moderatamẽte gioua manifestamente allo smaltire, al distribuire del cibo, & al generare il sangue, fa l'animo piu mansueto, & piu audace, le quai cose Paulo Aegineta huomo grande amplifica quando dice, il uino desta il calore del nostro corpo, onde è tolta uia la crudita, & il sangue è purificato, conduce il nutrimento per tutto il corpo, penetrando prontissimamente, rifa gli huomini troppo smagrati, rende l'appetito à chi l'ha perso, sminuisce la flemma, euacua la colera, mediante l'orina, rende il colore, aporta lieta & gioconda allegrezza all'animo, & fa il corpo piu forte, & si come per sententia di Zenone l'acqua gettata sopra i lupini gli fa dolci, così il uino dato all'huomo lo dispone ad ogni cosa, l'acqua opera quasi tutto il contrario, perche la mortifica, fa diuenir paralitico, opprime gli spiriti, fa maninconici, rafrena l'audacia, causa auaritia, lieua la liberalita aggraua le membra, & opprime tutti e sensi, onde per fino à i ciechi ueggano ch'el uino in quanto alla sanita, e meglio che l'acqua, intendi tu Polilogo queste cose. POL. Intendo, ma mi marauiglio che Galeno grãdissimamente principale nelle cose della medicina habbia scritto ch'un certo fanciullo pergameno per hauer solamente gustato il uino non puote mai pigliar sonno, seguendone la febbre cõ diuenir pazzo et etiandio sene mori, come adunque il uino è di tante uirtu, come tu hora hai detto? TEO. Galeno scriue ch'egli uscito del bagno hebbe grã sete, et beuue troppo, anzi tracannò, ne fu uin piccolo, ò inacquato, ma uecchio, & fumoso, ilquale suol generare quel furor uolontario, ilqual noi chiamar sogliamo pazzia. POL. l'imbriachezza ti par furore, & causa di morte? TEO. fa leper=

le persone insensate si come faceua Medusa, da loro la morte & toglie il corpo & l'anima. POL. Io mi ricordo pero che Auicenna, l'odo l'imbriacarsi una uolta il mese nõ altrimente che una singolar medicina, pero che rispetto al sonno piu profondo, induce riposo, & alleggerimento alle uirtu animali, prouocando il sudore, & risoluendo quelle cose che sono superflue. TEO. Ma il medesimo nel primo Canone danna l'imbriacarsi spesso, perche si guasta la qualita del fegato, et del ceruello, i nerui si fãno piu deboli, onde nasce il tremore, lo spasimo, la paralisi, il mal caduco, l'apoplesia, et i uitij del fiato, il romore de gli orecchij, la frenesia, il grandißimo dolore della pietra, il fastidioso dolore delle gotte, lo stomaco che manda fuori rutti & crudita, & la bruttißima uergogna del uomito, le quai cose nõ solamẽte uergognano l'imbriaco, gli togliano l'honore, & grandemente l'offendano, ma gli togliano le forze, gli cauano l'anima, & lo costringono à morire uergognosamente, ouero se saranno manco nociue lo conducono ad ogni uitio, lo danno à cattiui costumi, & tolgongli la uergogna, tale che sarebbe meglio beuere l'acqua ch'el uino. POL. Tu m'hai chiaramente risoluto il dubbio, hora sapendo noi ch'el uino modestamente beuuto ha tanta uirtu, & beuuto disordinatamente fa tanti danni, accioche non naschi nel bere alcuno errore uoglio che tu mi dichi il uero modo del bere per conseruare la sanita. TEO. Io? bisognaua che tu ricercaßi questo da chi non beue uino ilquale di sua natura si sforza di non s'imbriacare, io spesse uolte casco nel laccio, nulla dimeno ascolta perche mi sforzaro di fare come fanno i teologi che ne i pergoli ragionano, quali mettono inanzi à tutti le cose che sono honeste, et eßi sono sceleratißimi, diro adunque prima qual

qual uino sia meglio di tutti, quel uino da tutti i medici è tenuto migliore che non è troppo uecchio, ne è mosto, ma mezo tra l'uno et l'altro, di colore rossetto, di ottimo odore, non brusco, ne dolce, ma non acuto, ouero grande, ma mediocre, nato in terra libera, non troppo piana, ouero in monti sassosi, non uolta al mezzo giorno, ma uerso leuante, & in un paese che non sia troppo caldo, ne troppo freddo. POL. Io hauerei detto che il dolce fusse stato il migliore, perche piace à tutti, & è giudicato ottimo dalle donne. TEO. Pensi tu Polilogo che quelle cose che sono stimate buone dalle donne siano buone? POL. No, ma perch'io anchora mi diletto del uin dolce, per questo subito m'accordai con le donne. TEO. Tu ti diletti d'esso perche resiste alla imbriachezza, beuendo tu il piu delle uolte piu del douere, come fanno gl'imbriachi. POL. Io beuo tanto quanto mi basta, non quanto basta à gli imbriachi, ma come faceua Romulo, Io so molto bene gran tempo fa che l'imbriachezza è cosa uergognosa, ma quello che tu hai detto ultimamente, che'l uin dolce è rimedio all'imbriacarsi, mi fa molto marauigliare, se gia tu non l'hai detto per burla. TEO. Certamente io ho detto da uero, perche ho letto in Aristotele, che il Cauolo chiamato da Giulio Polluce crambe & da Teofrasto rafano resiste all'imbriachezza solamente perche ha il sugo dolce, il che ti diranno anchora i medici i quali se uederanno alcuni piu del douere aggrauati dal uino & quasi mezzi morti, prima comandano che detti siano alleggieriti con il uomito, di poi gli danno del pane intinto nel mele per rafrenare la forza del resto del fumo del uino che euapora, accioche la dolcezza soccorra con la repercußione al male rinforzato, benche l'amaro, ilquale drittamente è contra-

rio

rio al dolce faccia l'effetto medesimo, peroche tra le cose accrepale (chiama Dioscoride accrepale quelle cose che cacciano l'imbriachezza) le mandorle amare sono stimate le prime. POL. Perche le mandorle amare Teofrasto? TEO. Dicono i Medici che l'amaritudine ha forza di riseccar, perche non lascia riempir le uene, le quali fuori di misura sono stese et disturbate nell'imbriachezza, nulladimeno odi che openione io habbia del uin dolce, di cui cosi scriue Hippocrate nel terzo libro del modo di uiuere nelle infermita acute. Il uin dolce (dice egli) nõ aggraua tãto la testa come fa l'altro, & offende meno il ceruello, ma fa gonfiare il fegato & la milza, ne è utile à quegli ch'abbondano di colera, & gonfia la parte di sopra de gli interiori, ma non è cosi nociuo alla parte di sotto, quanto alla uentosita. Tu hai hora Polilogo tutto quello che si puo dire del uin dolce, se tu uoi hora fauellarò del uin nero. POL. Anzi te ne prego grandißimamente perch'io lo stimo sopra tutti gli altri uini. TEO. Il uin nero fortifica lo stomaco, è gli interiori, specialmente à chi ua troppo del corpo, ma secondo l'openione di Dioscoride, genera imbriachezza, accrescendo il corpo, oltra di questo Galeno dice ch'ei moltiplica il sangue nero nel corpo. POL. Pensi tu Teofrasto ch'el bere del uin nero facia il medesimo effetto in tutte l'età dell'huomo? TEO. Messer no. perche il uino beuuto abbondantemente da un giouane che è calido, ripieno di sangue, lo fa furioso, quel medesimo beuuto da un uecchio, ilquale è freddo, & senza sangue, induce una mediocre temperatura, & è rimedio contra l'accerbita della uecchieza, perch'el uino ne uecchio ne nuouo, è caldo in secondo grado, quello che è troppo uecchio in terzo, si come il mosto nel primo. POL. E egli

da

da dare il uino à fanciulli? TEO. *No,Perche Galeno dice ch'eßi hanno molta humidita naturale, & non hanno bisogno di quella commodità, laqual genera il uino col suo caldo et humido.* POL.*Galeno à questo modo è contrario alla legge delle baile, laqual uuole che à i fanciullini subito sia messo inanzi il uino, acciochе non diuentino abstemij, & paia che beuuto habbino dell'acqua di Clitorio fonte di Arcadia.* TEO. *Cotesta è cosa da donne,et di poca importanza,benche non tutte osseruino questa regola, ma solamente le pompose, lequali stimano che sia gran cosa che i loro figliuoli beuino il uino, beuendo i figliuoli dell'altre dell'acqua, ma tu noterai le cose che Galeno grandißimo Principe della medicina dica nel primo del conseruare la sanita, doue dice, Nessuno huomo ragioneuole conceda à fanciulli che beino il uino, peroche oltra che non fa giouamento ueruno,da loro grandißima discommodità,perche il uino è una fiaccola di fuoco,un filo unto con l'olio, stoppa, ouero pece, & benche io habbia sopra di questo un testimonio grandißimo nell'arte della medicina,quale è il principe Cordubense, ilquale nel primo Canone scriue cosi, se tu darai il uino,à fanciulli sara non altrimenti che se tu aggiogneßi fuoco à fuoco.accendendo specialmente la materia debole,mostrando l'uno & l'altro di questi,che si fa danno grandißimo à fanciulli dando loro il uino,essendo di corpi larghi & rari, facili ad essere infiammati per l'abbondãza del calor naturale, essendo maßimamente i lor nerui assai deboli, & essendo detti fanciulli di Ceruello nõ saldo.* POL.*Ma se si desse loro un uino chiaro,poco fumoso,ilquale da greci è chiamato oligoforo,cio è,che porta poca acqua,patirãno il medesimo nocumento che se si desse loro uin grande?* TEO.

No,

No, ma perch'egli è sottile, & si sparte in diuerse parti del corpo, i medici non uogliano ch'anchor questo sia dato loro. POL. Gli concedono egli il uino che sia bene inacquato? TEO. Nò, perche assottigliato mediante l'acqua puo offendere i meati piu stretti, & penetrare, & offendere il ceruello nelle sue cauernole. POL. Non è marauiglia ch'el uino che si uende ne i magazeni quasi sempre ambriaca, perche rare uolte si uende senza acqua, il solforo per fin'à hora è stato hauuto in odio da me, perche daua tutta la colpa à esso, ma in che modo potranno stare le cose dette hora da te, et le parole d'Auicenna che dicono cosi? Colui che ha il ceruello debole non bea uino, ouero ne bea poco, et inacquato. TEO. Egli intẽde nõ di quello inacquare che assottiglia la sostãza del uino, et penetrãdo puo causare imbriachezza. si debbe pero cõsiderare cõ ogni diligenza da quegli ch'attendono alla sanita ch'el uino nõ s'inacqui à tauola, subito che l'huomo uuol bere, ma un'hora e mezza inanzi che l'huomo si metta à tauola, accioche non dia loro dolori di corpo, & causi indigestione di stomaco. POL. Sara tuo officio Teofrasto, poi che tu hai ragionato del uino fin' à hora cose degne d'immortalità, fornire sopra di questo ogni ragionamento, però dimmi del uino dell'herbe, qual sia la tua openione, & prima che giouamento ci faccia il uino di Assenzo, perche questo appresso de nostri è cosa comune, & usata da tutti. TEO. Io lasciaro cotesto carico à Galeno il quale nel libro della tiriacha abbondantemẽte ragiona di questo, perche narra di una certa donna di Arriano che studiaua filosofia à sua persuasione essere stata liberata dalla debolezza dello stomaco, & dal non notrirsi, solamente usando cotesto uino, benche anchora io habbia ritroua=

trouato in altri luoghi che egli purga il letto della putre= dine, & gioua alle opilationi tanto del fegato, come della milza, rende la uista, & fa resistenza à ueleni non altri= menti che un potentissimo rimedio, nulla dimeno io penso anchora che sia migliore il uino di ramerino, peroche esso guarisce ogni malatia causata dal freddo, rende l'ap= petito à chi l'hauesse perso, fortifica e' nerui deboli, uieta che non caschino i capelli, caccia la colora, & le malattie generate da essa, gioua grandissimamente à tisici, & à quelli che al tutto sono consumati, & si come fa il uino dello assẽtio resiste à tutti i ueleni. POL. Gli huomini grã di amano anchora il uino della saluia, però dimmi che sti= ma che tu ne fai. TEO. Il uino della saluia gioua certissi= mamente à tutti è membri composti di nerui, & rende la durezza alle gengie allentate, fortifica la bocca dello sto= maco, & la sua digestione, & rende il suo tempo alle don= ne. nulla dimeno perche la natura in cosa alcuna non ha mai usato tanta giusta et determinata dispensatione delle cose buone che non si possa ritrouare da chi uorrà diligen temẽte cõsiderare le forze d'essa, le cose utili essere mesco late cõ le cose inutili, le cose gioueuoli esser poste insieme con le dannose, benche questo uino sia nobile, ha mescola= to anchora incommodita con le commodità di questo. pe= roche s'alcuno berrà d'esso à pasto ismisuratamente gli caua dello stomaco tutto il cibo, il quale ha pigliato in= nanzi alla perfetta digestione, & causa l'oppilatione ma dre della putredine. perche ei fa molto orinare, onde i me dici non uogliano che si dia alle donne grauide, temendo che non le facci sconciare, POL. Adunque per la medesi= ma ragione si debbano astenere dal uino dell'enula, pero= che Dioscoride dice che l'enula campana prouoca il tem= po delle

po delle donne & fa sconciare. TEO. Tu di ben Polilogo, ma la natura anchora in quello non ha mancato in tutto, peroche purga il petto ripieno de humori superflui, fortifica lo stomaco troppo frigido, purga e'rognoni dalle renelle, & rende la uista, benche in questo sia molto meglio il uino della Eufragia, insieme con l'enula, peroche si racconta che i ciechi usando questo uino hanno rihauuto la uista, dopo il quale ua il uino del finocchio. perche parimente rende la uista, & accrescie il seme genitale, onde si giudica che sia utile à uecchij che n'hanno mancamento, gioua al male delle rene, liberando i rognoni dalle renelle, & quel che di maggior giouamento è che apre l'ostruttioni del fegato & della milza. POL. Egli è, poco che io ho beuuto un uino di scolopendria assai buono. TEO. Cotesto lieua i sgonfiamenti della milza, si come fa il uino acconcio co i legni del tamerigio. POL. Ma (perche mi pare cõsciẽza darti piu impedimẽto domãdãdoti) uorrei che in luogo di giunta tu mi dechiarasti la uirtu del uino della betonica. TEO. Ci sono anchora uarie sorti di uini fatti d'herbe & di piante, ma ho determinato d'andare à uedere uno che ha le gotte, ma prima rispõdere alla tua dimãda, sappi ch'el uino della betonica fortifica la sostãza del ceruello, & secondo Dioscoride gioua à gli auuelenati POL. Questo mi basta, qual gottoso è quello che tu uuoi andare à uedere? TEO. Mio fratello. POL. Mi doglio certo di tuo fratello, perche è galante huomo, & mio grande amico, pero nõ uoglio piu ritardar la tua partita, Dio uoglia che tu uadi per sua salute, ua dunque, dimatina ti riuedero, per hora sta sano.

ARGO.

ARGOMENTO DEL QVARTO DIALOGO.

Che si debba hauere cõsideratione del essercitio, & del riposo per conseruare la sanita.

POL. Io ueggo ò Teo. una cosa nuoua. TEO. quale? POL. Che tu te ne stai in casa senza libri. TEO. Adũque tu pẽsi che io stia senza fare cosa alcuna? POL. si io. TEO. Io non mi stò, anzi hauendo piu pensieri di Solone so facende. POL. che facende. TEO. Io sono stato poco fa da mio fratello, ilquale è gottoso, & senza essere nel toro di Falaride per il gran dolore mugghia, & io uo pensando come potessi darli rimedio, perche la gotta è male intolerabile. POL. Et senza rimedio. TEO. Bisogna però che questa crudel tormento sia sminuito con quelle cose che lieuano il dolore, chiamate da i medici anodini, accioche il patiente non si disperi. POL. Donde ha tuo fratello questa crudel malatia? l'ha egli hereditata da suo padre? ò uero, è ella sua naturale per fino da piccolo, hauendo è membri si rari è cosi inchinati al corso de gli humori. TEO. No, ma dal non hauer uoluto considerare le sei cose non naturali, perche tu sai che egli non ha giudicio alcuno dell'Aria che tiene il principato tra le prefate cose, & specialmente quando egli giudica che l'Aria contaminata di letame, & d'altri pessimi puzzori sia sana al pari dell'Aria purificata, chiara, & soaue di odore, si sa anchora da tutti che differenza ei faccia nel mangiare, & nel bere, che è la seconda cosa non naturale, dicendo, che nell'acconciar le uiuande tanto fa metterui la cicuta, quãto la boragine, finalmẽte, ogni huomo che pratica se-

co uedra alla giornata che regola egli osserui del moui-
mento, ò uero dell'esercitio, et della quiete, terza cosa delle
non naturali. POL. Debbesse egli osseruar alcune deter-
minate regole del mouimento, & del riposo per conserua-
re la sanità? TEO. Sanza dubbio alcuno, perche ten-
gano il terzo luogo tra le cose non naturali. POL. Dim-
mi adunque se tu hai cosa alcuna di questa terza cosa non
naturale. TEO. Io te lo mostraro galantemente, ma pri-
ma ti diro, se non s'haueßi grandißimo rispetto à questo
non solamente quel gran dolor delle gotte, ma crescereb-
be etiandio ogni brutta malatia, si come manifestamente
ci mostrano gli scritti de gli huomini dotti, & le riuscite
che si ueggano alla giornata. Peroche si come noi uedia-
mo che l'acqua che si muoue in qua & in la non diuiene
marcia, ma quella de i paludi che sta ferma, cosi anchora
i corpi esercitati non sono offesi da putredine alcuna, ma
gli ociosi sono ripieni & giustamente di cattiue malatie,
peroche il mouimento fatto al tempo suo desta il caldo
naturale, e cosi l'accrescie di sorte che tutte le superfluità
del corpo sarebbono da essere purgate, ò uero con medi-
cine, ò uero con cauar sangue, l'esercitio le consuma per
l'esalationi, fortificando con salutifero stimulo tutte le
uirtu del corpo. POL. Tu di al suo tempo, dimmi adun-
que quel tempo che è conueniente all'esercitio. TEO.
s'el cibo preso è digesto nelle due digestioni perfettamen
te, cio è nel stomaco et ne i uasi del fegato, stimo che quel-
lo sia tempo conueniente. POL. S'alcuno erraßi in que-
sto, & s'esercitasßi piu a buon'hora che ne seguitarebbe.
TEO. Che ne seguitarebbe? quecto tale fa che gli humo-
ri crudi uãno per le membra, et fanno oppilationi, le qua
li sono causa delle febbri. POL. Onde conoscero io quel-
le di-

le digestioni cosi celebrate? TEO. Dall'orina, la quale se hauera del cedrino sara tempo di fare esercitio, benche si debba anchora hauer rispetto alla stagion del tempo, di sorte che nella prima uera sotto mezzo giorno si faccia esercitio, & almeno in luogo temperato, la state un'hora è mezza inanzi mezzo di, pur che l'ardore della stella chiamata siria non causi sete ò uero malatie, l'inuerno dopo mezzo di in luogo scaldato prima col fuoco, acciochè il freddo non nuoca in parte alcuna, nulla dimeno si debbe auuertire che l'esercitio sia fatto la state piu modestamente, l'inuerno sia maggiore. acciochè nell'un tempo il corpo non si risolua troppo, nell'altro il caldo naturale si lieui da i membri interiori, & riducasi à gli esteriori. POL. Dassi à tutti la medesima liberta d'esercitarsi? TEO. No, peroche quegli che hanno i corpi ripieni di cattiui humori chiamati da i greci cacochimi nõ si debbano esercitare in tempo alcuno. POL. Adunque se ne staranno sempre in otio? TEO. No, ma prima cerchino & si sforzino d'euacuare i cattiui humori. POL. Perche? TEO. Perche gli humori mossi per l'esercitio facilmente si putrefanno ne i pori stretti, & causano malatie. POL. Io considero rarissime uolte che corpo io habbia, ma quasi ogni giorno senza alcuna consideratione degli humori, poto nel mio giardino gli arbori, ò uero le uiti, ò uero Cauo l'herba, ò uero nella possessione di mio padre rompo la terra, ò uero domo le Zolle, ò uero semino, ò ueramente aro, ò uero fo cosa simile per non istare ocioso. TEO. La tua casa ha ella l'horto cosi appresso. POL. Attaccato insieme con essa. TEO. Tu hai adunque la beccaria in casa, perche l'horto del pouero seusa beccaria, la casa senza l'horto, benche sia grandemente amena, non

na, non è casa, ma luogo stretto, & oscura pregione, particolarmente potendo noi in esso horto, in luogo d'essercitio dopo le fatiche publiche ò uero priuate, spasseggiare con libretti in mano, ò uero accompagnati da fanciulli, ma uai tu ne gli horti inanzi desinare? POL. Messer si. TEO. Tu fai bene, perche si come leggiero esercitio inanzi al cibo conforta la digestione, & conserua la sanita, cosi stare in piedi dopo il cibo, ò uero spasseggiare modestamente fin a tanto ch'el cibo peruenga al fondo dello stomaco doue si fà la digestione, è molto utile. POL. Io non la guardo cosi nel sottile, ma spesse uolte dopo desinare nõ andando nel mio horto, ò uero al mio podere, salito a Cauallo per fare mie facende, me ne uado alla uilla, ò uero al bosco propinquo. TEO. Tu fai male. POL. Perche? TEO. Perche il cibo ua in qua & in la per lo stomaco nel caualcare, & inanzi che peruenga nel fondo si corrompe, che stando in piedi ò uero caminando leggiermente non fa, si come si proua anchora dalle parole di Galeno: questo dice dal riposo & dal sonno nasce l'ottima digestione. POL. Adunque il riposo gioua anchora alla sanita? TEO. Gioua di sorte che s'alcuno fusse di calda & secca complessione, & per l'esercitio fatto troppo a buona hora hauesse perso la sanita? la riha mediante il riposo, si come apertamente mostra il principe cordubense nel primo canone, se gia non uolessimo credere piu à Ouidio appresso del quale fedra ad Hippolito fauella cosi. POL. Che persuadi tu che si faccia da quegli che usar non possono il consueto esercitio? TEO. Che si faccino fare leggieri fregagioni alle ultime parti del corpo, ouero con un panno di lana ruuidetto, ouero cõ la palma della mano, secondo che ricerca la dispositione del

del corpo, perche le fregagioni seruen o in luogo d'eser-citio, se gia questi tali non uolessino caualcare, il che (dice Plinio) che è utile alle coscie & allo stomaco, ò uero non uolessino andare per barca, il che gioua à i tisici, ouero non uolessino usare letti in aria, ò uero carrette, inuentio ne d'Asclepiade, ò uero il bagno, quale è in luogo d'eser-citio. POL. *Che bagno intendi tu? perche io ritrouo che i medici hanno usato tre sorti di bagno.* TEO. *Poco im-porta, ò uero che sia stufa secca, in luogo coperto di panni, ò uero di pietre infocate, ò uero di spiume di ferro, ò uero con fornello, ò uero in una tina d'acqua, come si di ce fatto d'acqua, ò uero dolce, ò uero minerale, purche se usi debitamente, imperoche quegli che desiderano hauere il corpo alquanto piu grasso si debbano apparecchiare al bagno dopo disinare, essendo quasi fatta la seconda dige-stione, se gia nõ hanno paura d'oppilatione, quegli che so no grassi & desiderano di uenir magri debbano andare nel bagno digiuni.* POL. *Io non uo ne digiuno ne satollo, non potendolo soportare, peroche subbito che ui son dentro. sento che mi offende la bocca dello stomaco.* TEO. *Questo nasce perche la colera rossa ua a quel luogo, pi-glia adunque nanzi che tu u'entri qualche cosa acetosa, & sottile, si come è la composta chiamata da gli specia-li rob fructuum, ò uero il pane nell'aceto, ò uero bagnato con l'acqua rosa.* POL. *Se coteste cose spegnessero la se-te facilmente farei à tuo modo, perche subbito uscito dal bagno, benche io stia pochissimo nel luogo doue l'huomo si spoglia, sono assalito da sete grandissima,* TEO. *Nõ c'e cosa peggiore del bere subito che l'huomo è lauato, mas-simamente quando si beue l'acqua, per che è pericolo che quella frigidità attuale corra alle membra piu nobili &*

 corrom-

corrompa le uirtu loro & sia cagione di morte subitana, benche si danni anchora nel medesimo modo l'acqua calda in potenza, perche puo infiammare le membra principali, & dare causa a una febbre etica, o uero far l'huomo tisico, POL. Io patisco piu facilmente il bagno d'acqua nella tina se non è troppo caldo, & s'io non ui sto troppo. TEO. Questo gioua à tutti quegli che si sono affaticati ò uero caualcando, ò uer correndo in qua & in la ò uero in altro modo, perche il bagno in aria, & nella stufa uota gioua piu à gli ociosi et à quegli che son dediti al mangiare, nulladimeno è catarrosi, gli stracchi dal caldo, quegli à chi duole la testa, & quegli che hanno caldo di febbre si debbō guardare di non patir maggior danno. POL. Tu ragioni dottamente, ma uorrei, che per modo di trāsito tu mi diceßi quale è la tua openione circa il bagno attualmēte freddo, pche gli huomini del nostro paese maßimamente i nobili quando è caldo grandißimo conducono i loro figliuoli al fiume uicino, & fangli bagnare, nel che io non gli lodo. TEO. Ne Teofrasto gli lodera altresi. peroche si come l'acqua fredda in alcuni conforta il caldo naturale, cosi quegli che hanno le membra magre, & il caldo naturale debole, hanno causa di febbri putride rispetto alle oppilationi et il ceruello debile è offeso similmente da detta. POL. Il filosofo scriue anchora che lacqua riscaldata dal sole nuoce à chi si bagna. TEO. Forse per il caldo debole, il qual costoro chiamano tiepido, ò uero ottuso, la cui proprieta è di mollificare, & risoluere la uirtu naturale, si come dicono Galeno & Auicenna. POL. Se à conseruare la sanita è tanto utile il bagno, coloro certamente pescano come si dice co'l hamo d'oro, quali per conto di sanità uanno à i bagni,

alletta

allettati da tutte le sorti di delitie, doue fanno piu conto del mangiar bene & di tutte le sorti delle uiuande, che non fanno dalla giusta temperatura dell'acque, ò uero del buon ordine del bagnarse. TEO. anzi pigliano (come si dice) i uẽti cõ la rete d'oro, mentre che scãbiano la sanita del corpo, la quale hauer potrebbono molti anni in un poco di piacere che tosto passa, riẽpiendosi di tal sorte il corpo di uiuande & uini delicati ne i bagni, ò uero nelle fonti contra le regole de tutti è medici, che ciascuno puo giudicare, che paia loro ben fatto secondo il costume de i lidi etiandio nel mezzo del giorno uergognosamente darse buon tempo con le donne. POL. Dimmi, uogliono le leggi de medici che noi stando ne i bagni, mangiando & beendo non ci diamo buon tempo? TEO. Messer si sapendo che per questo si guasta la buona digestione dello stomaco, il che etiandio dicono che nasce quãdo in essi bagni si dorme cosa similmente da essi biasimata, perche ne nascie un combattimento della natura mentre che l'esterno calore dell'acqua conduce il caldo naturale di colui che si bagna alle parti estreme del corpo, il qual caldo è dal sonno tirato alle parti interne. POL. Tu disputi dottamente Teofrasto ma dimmi che danno fanno allo stomaco quegli i quali mandano le mogli sterili à i bagni, & essi sempre si stanno in casa, acciòche di poi siano atti al generare, perche non manchi la loro stirpe, ò uero non uadi di male la robba loro. TEO. Non fanno mal nessuno, ma quegli che diuotissimamente ricorrono â dio l'ottengano, quando tornate le mogli da i bagni per comãdamẽto de medici subbito la prima notte con gran reuerenza dormeno con esse, perche à pena escie il mese che con grandissimo loro piacere ueggano il corpo gonfio, POL. E gran forza

quella d'e bagni, ma questa storia si tira dietro un altra cosa, che da fastidio à mariti. TEO. Che cosa. POL. La poca cura della famiglia, perche molte uolte temeno i mariti che le donne grauide adiratisi con e' famigli ò per negligenza delle fantesche non si sconcino, tu sai bene come nuoca alle donne grauide l'andare in colera. TEO. Io so, & ho conosciuto un mio uicino, il quale poco tempo fa haueua la moglie che di poco tempo era tornata da i bagni & era grauida, ne uoleua, ch'ella si leuasse da tauola s'esso non l'hauesse presa per le braccia, la quale esso di poi portaua di luogo à luogo cõ passo lento, nõ altrimẽti che s'hauesse portato le cose sacre di giunone, ouero la sostentaua sotto le braccia mentre ch'ella andaua in punte de piedi, la quale se fusse stata morsa un pochetto da una pulce, ouero da una mosca, s'egli non piagneua, strascinãdolo per li capegli, gli daua cõ i piedi adosso, ouer serrato fuori di casa lo faceua stare otto di senza mangiare. POL. Credi tu che alcune donne per uia de bagni si posino ingrauidare? TEO. Io lo credo, è credo anchora che alcune non si posino ingrauidare senza i mezzi cõuenienti. POL. Forse per mezzo dell'alume di rocco, ò del rame, ouero del piombo. TEO. Nò, ma mediante l'oro, et il solforo uiuo. POL. Et anchora cõ l'argẽto uiuo, perche io so doue che tu uai. TEO. Tu intendi quel che è la uerità, che con l'oro & con l'argento si uincono non dico le donne, ma gli dei, come disse quella risposta d'Apolline Pithio al Re Filippo, bisogna che tu combatti con l'arme d'argento se tu uoi uincere ogni cosa. POL. A i bagni per questo conto non è, carestia alcuna d'oro, & d'argento, perche gli inamorati & i corsari in questo stanno suegliati per torre i primi frutti delle donne d'altri, poco pensando

ſando alla ſpeſa, ma dimmi di gratia, qual ſia la tua openiō circa le miniere de i bagni, perche ſono belliſsime coſe da conſiderare. TEO. *Io te lo dirò piu comodammente in altro tempo, perche hora ho ſonno, e parmi di andare à dormire, perche ſe io non dormo il tempo debito, la mattina ſeguēte mi duole la teſta.* POL. *Sta adunque ſano et domatina pregato da me mi dirai il tēpo conueniēte che ſi debbe dormire.* TEO. *Come ti piacerà, adeſſo io me ne uo, tu anchora ſta ſano.*

ARGOMENTO DEL QVINTO DIALOGO.

Che ſi debba hauer conſideratione uolendo conſeruar la ſanità, al dormire, & al uegghiare.

POL. DIO *ti dia il buon di Teofraſto.* TEO. *Buon dì, & buono anno.* POL. *Io ti ringratio, ma dimmi perche nō aſpettando tu il di ti lieui coſi la matina à buon'hora? fuggi tu forſe il ſonno come coſa non ſana?* TEO. *Nò, Anzi uſandolo con miſura credo che ſia ottima coſa à conſeruar la ſanità, ſi come giudico anchora ch'el uegghiare nō ſia coſa biaſimeuole, purche ſi facci debitamente.* POL. *Si debbe adunque hauere qualche cōſideratione circa di queſto.* TEO. *Senza dubbio ueruno, peroche ſi come il ſonno chiamato dal poeta parente della morte fatto non per tutto quel tempo che biſogna, offende grandemente, ſi come anchora quando ſi dorme troppo, fa danno & impediſce, ſecondo quel detto d'Hippocrate, il dormire, & il uegghiare, qual ſi uoglia di queſte due coſe che paſsi il debito termine è cattiua, perche dice Galeno il mancamento*

et l'abondāza conducono alle differenze medesime. POL. Tu dunque certamente concederai che dormendosi, & uegghiandosi debitamente si acquistano tanti commodi quante incommodità si acquistano facendosi il contrario, perche le cose opposte, secondo il fiolofo, hanno la medesima ragione. TEO. Certamente perche il dormire modestamente fa di maniera ritornare nel primo suo grado il mancamento de gli spiriti, causato ouero per troppo, ouero per il non consueto esercitio che il corpo diuiene piu uiuace, & piu forte non essendo il dormire altro ch'el ritorno de gli spiriti alle parti inferiori che per il uegghiare erano smarriti: il che Plinio anchora con una parola esprime quando dice, il sonno è ritorno dell'animo in se stesso. benche Cōstantino scriua non so che piu apertamēte, & chiami il sonno ristoro della uirtu resoluta & del corpo affaticato riposo, & ricreatione de i sensi, che ha possanza di fortificar di dentro & fare habile allo smaltire il caldo naturale, il quale opera circa la materia del nutrimento, la medesima openione ha Hali abbate, il quale secondo l'openione di Galeno concede al sonno temperato la bonta dello smaltire, & la digestione de gli humori, alle quai cose fauorisce anchora Paolo Egineta abbreuiatore di Galeno, dicendo se alcuno debitamente dormirà acquista molti giouamenti, cio è la buona digestione, alleggerimento de i dolori, ristoro della stracchezza, sdementicaggine de i fastidij dell'animo, ingrassamento del corpo consumato, confortatione dell'animo, & schiarimento dello intelletto. POL. Dimmi anchora le commodità del conueniēte uegghiare. TEO. Odi Polilogo, Auicenna il quale testifica che la debita ueglia, risueglia i sensi, dispone le forze ad esercitare l'operationi & rende l'appetito perso, di

so,di sorte che sgraua anchora il corpo da la sauorna del le feccie,& per tal modo drizza le uirtu,gloria delle operationi,che nessuna altra cosa le puo meglio indrizare, POL. Noi Teofrasto rompiamo il ragionamento del sonno,il qual tu poco fa chiamasti temperato,dimmi adũque qual tu chiami temperato,perche molti dormendo fino à mezzo giorno nelle piume s'inalzano,& par loro d'hauer fatto bene, non altrimente che s'haueßino ritrouato la debita misura del tempo nel quale si ha da dormire,non ritrouata da ueruno. TEO. Cotestoro forse uogliono smaltire il troppo mangiare ch'hanno fatto in tre di,ma si come la bestiale & diabolica loro ingordigia non puo piacere ad alcuno se non à i porci, i quali la terza uolta si riuoltano nelle cose da eßi mangiate doi uolte , cosi il delicato lor sonno qual hanno comune con i ghiri , non puo piacere ad alcuno, se non à gli huomini da nulla , à i deuoratori,à i mangioni,& cantori del diauolo,per che il modo, & la regola del sonno temperato è un'altra cosa. POL. Insegnami adunque questo. TEO. Benche questa cosa non si possa ò Polilogo scriuere minutamente,nulla dimeno sappiamo questo per certo, che il sonno naturale si chiama quello, il quale debba essere continuato per fine al perfetto termine della prima & etiandio della seconda digestione , il quale pero in diuerse compleßioni ricerca diuerso spacio di tempo,peroche quegli i quali sono naturalmente di compleßione calda & humida , & hanno lo stomaco facile allo smaltire pigliando cibi,quali siano di qualita che si poßino smaltire , & di tanta quantita che non l'agrauino hanno bisogno di piu breue sonno , & misurato dal giudicio de i medici per ispacio di sette hore, ma quegli che sono di compleßione frigida & humi-

& humida & smaltiscono piu tardamente che mangiano da golosi, ne possono smaltire, hanno bisogno di piu lungo sonno, come sarebbe di noue ò dieci hore. quegli che sono mediocri tra l'uno & l'altro, hãno bisogno di sonno mediocre, benche bisogna ancho considerare la strachezza delle uirtu animali, la quale se sara maggiore hara bisogno di sonno piu lũgo, se minore di sonno piu breue, & solamente di notte, conciosia che per fino à hora nessuno habbi lodato il dormire di giorno, dicendo Auicenna che da quello nascono i Catarri della testa, la corruttione del colore, la grauezza della milza, la debolezza de i nerui, il fastidio al fare le facende, la perdita dello appetito, la generatione delle posteme, le febbri, & sei cẽto altri mali che nõ si possono numerare, benche quegli che ui sono assuefatti non giudico che sia bene leuargli à un tratto dall'usanza loro, secondo quel detto d'Hippocrate, le cose assuefatte lungo tempo benche siano peggiori sono pero solite di nuocere manco che le cose non consuete. POL. Che stima fai tu del dormire dopo mangiare. TEO. Poco, perche bisogna ritardare il dormire fin'a tanto che il cibo ascenda dalla bocca dello stomaco nel fondo, accioche non si sentino dolori di corpo, sgonfiamenti, & romori delle budella. POL. Tu rispondi ottimamẽte Teofrasto, ma ci resta una cosa degna di cõsideratione. TEO. Quale? POL. Se importa cosa alcuna il dormire calzato, peroche io ho ueduto un certo studioso della medicina, il quale non uoleua andare à dormire se non era scalzato. TEO. Io certamente ne fo stima grande, peroche il sonno fatto altrimente sminuisce la ueduta, offende la memoria, & riscalda tutto il corpo d'un caldo non naturale. POL. Io ho poco considerato questo per fino ad hora

hora perche tutto il uerno ho dormito calzato temendo del freddo, col capo nudo, & il piu delle uolte co'l capo baßo. TEO. Tu hai fatto l'uno & l'altro malamente, impero che bisognaua che tu ti coprisse il capo con conueniente coperta, perche gl'e la camera di tutte le operationi, & della ragione, & bisognaua che questa copritura del capo haueßi nella cima un foro in guisa di camino, acciochе andaßino fuora i uapori eleuati, & bisognaua che tu lo posaßi sopra un guãciale alto, acciochе il cibo di nuouo non ritornasse alla bocca dello stomaco, et potesse impedire la digestione. POL. Il modo del dormire m'ha tenuto fino à hora sospeso, pero che sono alcuni i quali uogliono che si facci il primo sonno sopra il lato destro, altri sopra il sinistro, dimmi adunque quale è la tua openione perche tu in questa cosa mi sei Apolline, & mi dichiari gli oracoli. TEO. Io credo che si debbe cominciare il primo sonno su'l destro lato, secondo l'openione de i grandi autori, acciochе il fegato riscaldando lo stomaco lo facci piu forte allo smaltire, & il secondo sonno si debbe fare sopra il sinistro, acciochе essendo posto di sopra il fegato la concottione sia aiutata, benche io uorrei che questo fusse piu breue, pero che si debbe cõtinuare su'l destro lato per la natural dispositione dello stomaco, qual è che il fondo doue fiorisce il uigore di tutta la digestione, & il budello chiamato portinaro, pendino uerso questo lato, et necessariamente cauino il cibo dallo stomaco. & benche il dormire boccone si conuenga ad alcuni, perche per le membra uicine se fa certa reuerberatione del caldo allo stomaco, nulladimeno tal iacitura è contraria à i corpi temperati, perche induce dolori, & nuoce alla uista, il dormire sopra le reni non gioua ad alcuno, perche da occasione di grauißime

grauißime malatie, per la concorrenza delle superfluità le quai corrono alle parti posteriori, & uietano la debita transpiratione, che debba andare al naso & al palato, cosi come è dannato per la medesima ragione il dormire che si fa con la bocca aperta, che dicono che fa diuenir nero il polmone, peroche nel tempo del sonno il caldo naturale ua alle parti interiori per rispetto dello smaltire, & le parti esteriori sono lasciate priue di caldo, & di spirito, onde sono piu atte da essere offese dal freddo, ma se tu nõ hai altra openione forniamo horamai il ragionamento di questa quarta cosa, accioche passar poßiamo alla quinta. POL. cosi mi piace Teofrasto, comincia adunque à ragionare di quella &, dimmi quale ella sia.

ARGOMENTO DEL SESTO DIALOGO

Come noi posſiamo conseruar la sanita con una determinata regola, per quanto si aspetta alla contemplatione dello euacuare & riempire, quinta cosa non naturale.

POL. Io ti prego Teofrasto che tu non differisca piu quello che tu mi hai promesso, perche tu sai bene quanto sia cosa uergognosa non mantenere la promessa. TEO. Io lo so, ma per fino à hora io non ho mancato di cosa che io habbia promessa, benche qualche uolta occorso sia che io habbi mancato à chi ha mancato à me, ma dimmi quel che io ho promesso. POL. Di ragionare della quinta cosa di quelle, quali à principio tu dicesti. TEO. Questo non mi sara graue, perch'è l'euacuare, & riempire. POL. Pensi tu che questa quinta cosa sia utile à conseruare la sanità?

tà? TEO. Anzi è necessaria, perche fino à i ciechi sanno quanto danno dia alla buona complesione torre il cibo allo stomaco che habbi molta fame, & quanto similmente l'offenda dargli da mangiare quando egli è pieno, perche nel primo errore si riempie lo stomaco di cattiui humori, & fasi un lago di superfluità, nel secondo si fa il corpo ripieno ugualmente di tutti gli humori, s'induce l'oppilatione, donde uiene la putrefattione, & onde nascono le febbri, benche se noi siamo guidati dalla natura laquale Galeno chiama maestra delle cose, ci occorrera poco ragionare di questo, pche noi haueremo, con noi una fermißima regola di riempire, & di euacuare. POL. quale? TEO. le uirtu le quali da i medici chiamate sono naturali. POL. Quai son queste? TEO. La uirtu attrattiua, la retentiua, l'alteratiua, & l'espulsiua. POL. Come possono queste cose seruirci per regola? TO. Perche se le due prime fanno l'officio suo non potra nascere alcun nociuo riempimento, & se il simile faranno l'altre due cio è l'alteratiua, & l'espulsiua hauendo la forza loro naturale, similmente non potra nascere nociua euacuatione, peroche il corpo sara euacuato da i suoi pesi & superfluita in quel modo che bisogna. POL. Ma se queste uirtu saranno talmente offese che il corpo non possa essere nutrito di debito riempimento, ne essere euacuato di debita euacuatione che s'ha da fare allhora accioche non ne seguiti la malatia? TEOFRASTO. Si debbe l'huomo sforzare di far quelle cose per le quali, ouero la troppa euacuatione resti, ouero il troppo riempimento sia uietato, ouero euacuato per il uomito, ouero con l'andare del corpo, ò per cauarsi sangue, ò con il sangue del naso, ò con le uentose tagliate, ò con mettersi le sansughe,

ò con

ò con altra cosa in luogo delle predette, come è l'esercitio, la fatica, le fregagioni, il bagno, il dormire, il lauarsi i piedi, & il capo. POL. Adunque il uomito qualche uolta è causa di sanita? TEO. Certißimamente, peroche libera lo stomaco da gli humori cattiui, quali la uirtu espulsiua non ha potuti sequestrare, si come piace ad Auicenna il quale per autorità di Hippocrate uuole che due uolte il mese per dui giorni continui si prouochi il uomito, accioche il secondo giorno mandi fuora gli auanzi del uomito del primo di. POL. Ci sono alcuni, quali ogni giorno con il uomito si alleggieriscono dal troppo mangiare. TEO. questi si potrebbono senza ingiuria alcuna chiamar cani, poi che à similglianza di cani uomitano la terza uolta le cose tre uolte mangiate da loro, di nuouo portando la pena senza ueruno aiuto, perche molte uolte cascano in lunghißime malatie, ma non uoglio che noi ragioniamo di questo uomito da bestie, ma di quel solo ilquale soccorre à quegli che di poco hanno passato il termine. POL. Alcuni non sono soliti di uomitare, ne sanno. TEOFRASTO. Questi sono quegli che hanno il collo sottile, il petto stretto, le spalle alte, le gambe torte, & i graßi, à i quali è molto meglio l'astenersene, & lasciarlo à i magri, accioche ripieni di cibi piu la state che l'inuerno secondo la regola di Hippocrate uomitino, benche anchora si debbe grandemente auuertire che questi tali non l'usino troppo, perche offende il petto & il polmone, genera sordita, & mancamento di uista, dolori di denti, & lunghe malatie del capo. POL. Come? errarà alcuno se fara piu conto dello andare del corpo essendo che alcuni abborrischino il uomito? TEO. Questo tale non erra, pur che la cosa sia fatta come scriue Hippocrate, cio è che si consideri à quai

persone si conuenga, & quai cose bisogna che sieno euacuate, secondo il bisogno del tempo, del paese, della complesione, della età, del sesso, del mestiero, della usanza, & della uirtu. POL. Debesi cõsiderare tante cose nello sinuouere del corpo? TEO. Anzi piu, perche alle cose predette se n'aggiungano alcune altre. POL. E' medici del paese nostro disprezzando tutte coteste cose danno in ogni tempo la medesima medicina à tutti. TEO. Non son medici, ma corsari, ouero Carnefici, tu uuoi dire de i salta in banca, incantatori, huomini da buon tẽpo, innamorati, quali con un nome solo potresti chiamare huomini da forca, perche ingannano con la tristitia loro gli amalati di tal sorte che danno loro il Mezereon, l'elleboro, la Colloquintida, chiamata da essi fiele della terra, l'esula, la noce methel in luogo del Reubarbaro, & d'ogni salutifera medicina, in gran quantita, & con grande spesa di chi la piglia, contra il comandamento di Hippocrate, stimando l'uscita del uentre secondo la moltitudine delle fecci. POL. Noi habbiamo persone le quali medicano senza medicina ueruna. TEO. Forse con incanti. POL. Cosi è, perche noi habbiamo una certa matrona, ouero uecchia, laquale passa tutti i medici etiandio i forestieri, usando un criuello di pietra, & un candelotto, ouero gettando alcune faue, non altrimente che una sibilla, ragiona de i santi che fanno le loro uendette. TEO. Quai santi pensi tu che faccino le loro uendette? non ha detto Iddio rimettasi à me la uendetta, & io ristoraro, ma dimmi Polilogo ha ella marito. POL. No, ma n'hebbe un boia che sapeua tutti gli incãtesmi. TEO. Ha ella alcune dõne in sua compagnia? POL. Sei ouer sette, lequali si come sono uecchie, sono anchora tutte brutte, in fuori che una. TEO. Et ella è brutta? POL.

Tu uedresti medusa hauendo messo giu la benda con il capo parte caluo, parte ricoperto da certi crini bianchi & mal pettinati, con la bocca torta, et lacera, col naso lungo, con le mascelle che cascano à uso di cane da caccia, con gli occhij infuora che guardano à trauerso, & di peso del corpo pari à una grossa quercia. TEO. Con il fiato forsi che puzza. POL. Peggio che à un becco uecchio. TEO. Odi Polilogo mio ella non è una matrona per che io la conosco, ma auola del diauolo, moglie di Iasone uenuta della tessaglia, laquale (& credemi) ha per poco di caualcare di la dal reno sopra una canna lunga, uolare su per il camino, pescare in aria, & cauare il latte della gallina da un becco. POL. Tu pensi adunque ch'ella sia una incantatrice. TEO. No, ma perfettissima incantatrice laquale s'el compagno del suo primo marito non la mettera nel fuoco nõ fara cosa alcuna buona, Accio adunque che quest'ombra, questa diauolosa bestia, & serua dello inferno non ci caui del seminato, io ti prego che tu mi dica in che modo, secondo la necessita del tempo, noi dobbiamo usare le medicine solutiue. TEO. Il principe Auicenna dichiara questo con poche parole dicendo. Et sappi che il tempo nel quale pigliar si debbe la medicina, è tempo che non è grandemente caldo ne grandemente freddo, accennando che si debbano eleggere due parti dell'anno, la primauera, et l'autũno, nõ ho io sodisfatto alla promessa? POL. Si quanto à questo quesito, ma bisogna che tu dica come si debbe l'huomo gouernare quanto al paese. TEO. Bisogna ch'el paese non sia nel mezzo giorno, ouero nel settentrione, per che l'uno per il grandissimo caldo non ricerca medicine, l'altro per il grandissimo freddo, ma sia paese intermedio tra questi, alquanto caldo, & humido,

si come

si come i medici anchora giudicano che quegli che sono di complessione calda, & humida siano piu attti à purgarsi. POL. Che consideratione si debbe hauere circa l'eta? TEO. Che noi non purghiamo con medicine solutiue quegli, quali tuttauia crescono, ò uero è uecchij, quali hanno gli interiori deboli, & hanno poca uirtu, la quale Auicenna ci ammonisce che dobbiamo cõsiderare con l'occhio destro. POL. Per le cose dette da te io conosco che bisogna anchora hauer consideratione al sesso. TEO. Senza dubbio nessuno, perche altra medicina ricerca nel purgare la donna, altra l'huomo, si come noi trouiamo etiandio differenza ne gli esercitij manuali, doue noi uediamo se si debbano purgare essere tanta differenza tra un pescatore & un carbonaro, quanto è differenza tra la rosa, & l'Anemone. POL. Se ritrouano molti che non hanno mai usata medicina solutiua, ma s'hanno fatto cauar sangue, & nulla dimeno hãno lungamente cõseruata la sanita. TEO. Cotestoro forse hanno piu diligentemente considerata l'intentione, & il fine del salasso descritto da Auicenna & molto meglio che non hanno fatto è nostri contadini mangiatori di polenta, quali subito ch'escono del magazzino del uino ubriachi senza ricercare cosa ueruna si fanno tagliare due, ò tre uene, doue à simiglianza di Seneca uersano tanto sangue, che alcuni muoiono di subito, alcuni altri indi à poco, molti cascano in lunghe malatie, & altri in cattiuißima dispositione. POLILOGO. E, di tanto pericolo il farsi cauar sangue? TEOFRASTO. Senza dubbio, se si getta uia cosi fuor di misura perche il sangue è la miniera de gli spiriti, pasto delle carni, & di tutto il corpo, & preciosißimo tesoro della uita humana. POL. Perche nõ si fa adũq; secõdo l'openiõe di Crisippo

gnedio ilquale fu chiamato Sychia, cio è huomo che fugge il sangue, perche haueua per openione che si douesse leuare del numero de i rimedij della medicina ogni sorte di salasso. TEO. Perche? noi sappiamo che il salasso e grandemente necessario, nõ solamente per conseruar la sanita, ma etiandio per guarire le malatie, si come scriue Rasis nel libro delle diuisioni, nel che la stessa natura molte uolte ci dichiara se stessa, laquale essendo aggrauata dal sangue se non si gli soccorre con il sminuirlo sgraua se stessa ouero per il sangue che esce dal naso, ò per quello che esce dalle morici, ò per il sputo sanguinoso, ouero con l orina mescolata di sangue. POL. Perche conto adunque, si come scriue hali il primo inuentore del salasso fu dalla giustitia fatto morire con gli occhij bendati. TEO. Perche diuenuto homicida faceua sinistramente l'arte non hauendo nel cauar sangue consideratione alcuna all'età, al tempo, al sesso, & alla consuetudine, peroche non basta si come pensano i nostri salcicciari hauendo disprezzate le cose sopradette cauare il sangue, bisogna auuertire alla età si come ci ammonisce Galeno quando dice, che quegli che nõ arriuano à i quatordici anni non sono atti al salasso, perche sono di uirtu debole, & inchinati alla resolutione, ouero per il caldo istrano, ouero perche hanno bisogno di doppio nutrimento. POL. Auerroe nulla dimeno scriue che Auenzoar huomo senza dubbio nessuno grandißimo nelle cose della medicina, fece cauar sangue à un fanciullo di tre anni. TEO. Questo non ci debbe dar noia Polilogo perche egli hebbe tanto giudicio che fu impoßibile ch'egli errasse, io stimo che non si debba cauar sangue ne à i uecchij ne à fanciulli. POL. Perche à i uecchij? TEO. Perche come scriue Auicenna hãno poco sangue buono. POL.

E' nostri

E' nostri Ceroichi non la guardano cosi nel sottile, ne hã no rispetto all'età, ouero al tempo. TEO. In questa cosa è necessaria la consideratione del tempo, ilquale gli autori diuidono in quatro parti, delle quali la primauera perche ha temperatura uguale, dicono che é conuenientißima al salasso, & è proportionata al sangue, l'autunno, é quasi simile alla primauera, perche gl'è uicino di temperamento, ma la state, non è conueniente al salasso, perche allhora gli humori sono riscaldati, & sono in troppo mouimento, onde facilmente ne nasce la resolutione, l'inuerno similmente non è conueniente, perche il freddo in quel tempo ristringe il sangue, & lo fa immobile, maßimamente nelle donne. POL. La moglie d'un mio uicino haueua determinato hoggi di farse cauar sangue, laquale per il freddo che è gia presente, si come io odo da te, debbe essere ammonita. TEO. Non è ella anche grauida? POL. Anzi s'aspetta ogni di che partorisca. TEO. Mute adunque parere, accioche ella non si penta, perche io mi ricordo che Hippocrate scriue cosi, la donna grauida se si caua sangue si sconcia, & molto piu quella, laquale ha il corpo maggiore, benche molte uolte tutte non si sconcino, ma quella senza dubbio si sconcia, laquale se ne fa cauar troppo. POL. Io lodo il soccorso del salasso come principale, per conseruare la sanita, ma non l'uso mai. TEO. Forsi tu non l'hai mai prouato. POL. Mai. TEO. Indugialo adunque piu che tu poi, imperoche i uecchij che in eßo non sono assuefatti cauandosi sangue si uengon meno. POL. Chi ue è usato lo debbe continuare? TEO. No, ma à poco à poco, se ne debbe rimanere, di sorte che se essendo giouane si faceua salassare quattro uolte l'anno, uenuto di quaranta anni si facci salassar tre, uenuto di cinquanta, ò di sessanta

una uolta l'anno, benche, gli autori stimino ch'el sia meglio in quel tempo mettere le uentose, lasciando stare i salasso, perch'esse poste à tempo debito et consideratamente suppliscono in luogo del salasso. POL. Qual hora credi tu che sia conueniente à farsi mettere le uentose? TEO. L'hora eletta, cio è il tempo nel quale la luna è in pieno, ouero fa pur assai lume, fornita la prima, ouero anchora la seconda digestione, perche in quel tempo gli humori si spargono alle parti esteriori del corpo, & alle membra poste fuori delle uene. POL. Ecci altra hora da mettere le uentose che questa eletta? TEO. C'è l'hora chiamata da gli antichi isforzata, perche non ha tempo determinato, ma secondo la necessita che occorre si fa sempre. POL. A che fine usano costoro le uentose tagliate, et non tagliate? TEO. Per non cascare in malatie, perche secondo il uario sito del luogo cosi cacciano uarie malatie, il che sanno per fino à gli stufari, nulladimeno non uoglio lasciare indietro di dire che le uentose poste alle gambe sono in modo di salasso. & conferiscono à i sani in tutte le cose nelle quali gioua il salasso delle gambe, fa il medesimo effetto il mettere delle sansughe, eccetto che tira di piu discosto & piu fortemente. POL. Tu hai ragionato di piu sorti di euacuatione, non uuoi tu dire qualche cosa del coito? ilquale Constantino huomo di riputatione disse, che era uno de i fonti per conseruare la sanita. TEO. Se tu uuoi io molto uolontieri aggiugnero quelle cose lequali ho raccolte in qua & in là da gli autori, perche mi diletto molto di ragionare di tal cosa, per due ragioni, prima perche il coito, con grandissima prouissione della natura, è stato cosi ritrouato per conseruare l'indiuiduo, che ogni animale, & massimamēte l'huomo, & dal piacere & dalla

speran

ſperanza de i figliuoli, è tirato & allettato ad eſſo, ſecondariamente perche è connumerato tra la euacuatione, & riempimento quinta coſa non naturale, della quale poco fa habbiamo detto piu coſe. POL. Coſi uoglio Teofraſto, & ſtrettamente ti priego che tu non facci coſa alcuna. TEO. Sappi adunque ch'el coito ſecondo l'openione di Galeno, è una delle principali parti per conſeruare la ſanita, chi non l'uſa troppo ſpeſſo, ouero non lo interlaſcia oltra il tempo debito, perche faſciaſi qual ſi uoglia di queſte due coſe ſi fa errore, peroche ſe ſi manda fuori uſando il coito troppa quantita di ſeme, quale è della miglior ſoſtanza del corpo, è fundamenti de i principali membri che ſon notriti da queſta buona ſuperfluità, priuati di notrimento ſuo uanno per terra, & apreſtano la uecchiezza, ò la morte, alla quale openione acconſentiſſe Hippocrate, il quale diſſe ch'el coito era un picciolo mal caduco. & ſe tale ſpargimento di ſeme ſi fa troppo di raro, il detto ſeme oltra il tempo cauſa riempimento ne i uaſi, non interuenendoui corruttione in ſogno, cauſa ne i membri genitali quella ſtenſione detta tetano, gonfia i teſticoli, induce febbri, offende il ceruello, & aggraua tutto il corpo, per la qual coſa ottimamente penſo che diſſe Celſo quando ci ammoni che il coito nõ era troppo da eſſere temuto, ne troppo da eſſere deſiderato, il che fu detto anchora in uerſo da un certo poeta.

Nuoce à gli humani corpi il bagno, il uino,
Et la luſſuria fuor di modo uſata.
Con modeſtia ciaſcun gioua alla uita.

POL. Se uno uſarà conuenientemẽte il coito cio è ne troppo ſpeſſo ne troppo di raro, che commodi ne caua? TEO. Il corpo è ſgrauato da quel ſuperfluo humore del ſeme, &

la uirtu naturale si fa piu forte ad esercitare le forze sue maßimamente ne i corpi forti, ne i giouani, & soliti al coito, & ci difende dalle malatie, che ci uerrebbeno dalla flemma, rallegra l'animo, discaccia il pensiero, separa la maninconia, rende l'intelletto à chi è fuori del sentimento, mitiga l'ira & il furore, caccia uia, si come disse Ruffo, la cattiua dispositione del corpo, fa piu facilmente dormire, aguzza gli adormentati sensi, fa uenire appetito, & accio ch'io ti dica ogni cosa in tre parole, ne paia che io uoglia annouerar le stelle, da forza & ricreamento al corpo & alla mente. POL. Non ci è egli qualche particolare & eletta hora d'usare detto coito? TEO. Si bene, si come si puo comprendere dalle parole di Celso, quando disse il coito usato nel giorno è peggiore, quel della notte è piu sicuro POL. E cosi Celso loda quello della notte. TEO. Lo loda fatte le due prime digestioni, & al principio della notte, perche in questo modo fa piu lungamēte dormire, il che ricupera gli spiriti smarriti, pero che lo spirito uitale esce per l'arterie insieme col seme, purche inãzi à esso nata non sia in chi l'usa qualche grande ira, qualche grande allegrezza, dolore, fame, il bagno, grande euacuatione, ouero qualche smisurato esercitio, le quai cose tutte, poco auuertite lieuano il corpo da quella fermezza nella quale si ritroua, benche si debbano anchora considerare le stagioni dell'ãno, peroche Celso disse, che il coito la uernata non era cosi nociuo, la primauera era sicurißimo, la state & l'autũno non era utile. POL. Se alcuno ouero perche ha i rognoni troppo caldi, ouero perche il membro genitale per caldo naturale lo stimuli, ne in detto tempo, se ne possa astenere? TEO. Commadano e'medici che si debba porre una piastra di piombo forata da tutti i lati sopra

le reni di questi tali.perche stimano in questo modo si raffreni la libidine,lodano anchora che s'usino alcune gemme,peroche dicano che il saffiro,lo smeraldo,& etiandio il topacio per una certa uirtu celeste,ouero occulta,come dicono,sminuisce la forza del seme. POL. Io so che non mi bisogna usare piastre di piombo,ne gēme,perche il carico del matrimonio,che sono le grauezze della casa,nō solamēte mi toglie la morbidezza,ma etiādio mi priua d'ogni possanza, di sorte che se bene qualche uolta mi uiene un minimo che di uolonta,subito mi passa uia,& sento ogni caldezza di concupiscenza essere intepidità. TEO. Quai sono queste grauezze di casa,e questi carichi del matrimonio? Io pensauo che tutte le cose ch'erano tra i maritati fussero solazzi. POL. La guerra è molto dolce à chi nō l'ha prouata. Peroche se tu considerarai ben la cosa tu ui trouarai dentro piu aloe che mele,hauendo il matrimonio un continuo pensiero delle cose presenti,& di quelle che hāno da uenire,& un'āsietà certamente molesta di acquistar robba,un grādissimo timore di guardare le cose acquistate,fastidio del nascere de i figliuoli,piāto & romore de i fanciulli,lo spuzzo delle culle , mancamento delle cose,le uarie spese,et il uario mācamēto de i fornimēti di casa.tacero le miracolose preghiere delle mogli,mētre che di & notte tāto che diuentano fioche , gridano, dammi, concedemi , donami, orsu marito mio,bisogna che tu mi dia,& qualche uolta ti chiama mellone,& pazzo, eccoti che l'huomo facile à essere piegato per moltitudine delle cose chieste si attrista, Io non ho uino,mācano le carni,il sale,il latte,il cascio,il butiro,& il foco coperto di fuligine,è senza legne. Et quel ch'è peggio l'esserci rotta la testa da i mecanici quali accordatisi con la moglie no-

strauengono alla porta, domãdano, chieggono, qualche uolta etiãdio si dogliono, & minacciano di andarsene alla ragiõe, si come io prouo mediãte, ciabattini, fornai, fabri, fullatori, sartori, pescatori, stufari, mendatori, carbonari, facchini, sensari, reuenditori, speronari, boccalari, lauoratori di terra, portatori guardatori di boschi, et mille altre sorti di feccie d'huomini, à i quali s'io di subito non do secondo il loro desiderio minacciano à un tratto di farme uendere la robba all'incanto, & di farme bandire, paionti questi solazzi? TEO. *Nò certamente. ma tormenti, & la proprijssima Croce, ma tu allhora che rispondi à tutte quelle cose.* POL. *Diuento qualche uolta muto, qualche uolta m'adiro, & spesse uolte esco di casa timido, & pieno di pensieri.* TEO. *Tu adunque nõ sei in tempo alcuno senza molestia ma sempre sei tormentato, peroche l'adirarsi, il temere, l'hauer pensieri, sono chiamate da medici passioni & tormenti dell'animo, & sono l'ultima cosa non naturale di quelle, le quali da principio tratatto habbiamo.* POL. *Fanno queste aiuto alcuno à conseruare la sanità?* TEO. *Sono d'importanza s'alcuno ottimamente si disponga ad esse.* POL. *Di adunque alcuna cosa di quelle accioche si uegga che tu hai dato fine alla nostra facenda.* TEO. *Dopo desinare mi pare che si debba trattare di tai cose, hora io ho l'animo à mangiare, pero sta con* Dio. POL. *Io anchora ho fame, ua in buona hora.*

ARGO.

ARGOMENTO DEL SETTIMO DIALOGO.

Che le paſsioni dell'animo ſeſta coſa non naturale ſi debbono conſiderare da chi uuole conſerua- re la ſanità.

TEO. O Polilogo. POL. *Che uoi* Teofraſto. TEO. *Che tu odi la ſeſta coſa di quelle, le quali fin'à hora ho racconte, peroche non uoglio che le mie promeſſe ſiano chiamate da te promeſſe di charete attenieſe, ſi come ſi dice in prouerbio, peroche pomponio dottor di legge inſegna quãto ſia coſa uergognoſa intertener l'amico con promeſſe grãdi, & nutrirlo con uana ſperãza, come fanno gli iſtrioni, & dice che le coſe promeſſe ſi debbano mantenere in effeto & non in parole.* POL. *Tu di ben certamente, comincia adunque perche etiandio la preſtezza à chi deſidera pare indugio, ſe noi crediamo à* Mimo. TEO. Io *mi affretto.* POL. Lentamente. TEO. *Tu hai imparato da* Ceſare Auguſto. Attendi, *La ſeſta coſa non naturale, ſono gli accidenti dell'animo chiamati da i* Greci *paßioni, come ſono, l'allegrezza, l'ira, lo ſpauento, il timore, la maninconia, la inuidia, & piu altre coſe ſimili.* POL. *Che hanno da fare queſte coſe con quelle che noi trattiamo?* TEO. *Perche elle conſeruano, ouero diſtruggono la ſanità, della quale fin à hora habbiamo trattato, ſi come l'altre coſe non naturali.* POL. *Quando la diſtruggono?* TEO. *Quando ſi affiſſano al corpo altrimente di quello che ſi conuiene, ſi come tu ſai meglio di me per l'hiſtorie, perche tu hai da* Valerio *maßimo che due dõne p ſubita allegrezza caſcorono morte, & da altri autori ſi ſa ad alcuni per eſſere*

andati

andati troppo in colera ſubbito eſſer caſcata la gocciola, & eſſer morti. altri eſſere diuenuti paralitici, ouero eſſer uenuto loro lo ſpaſimo, & molti non per altra cagione caſcati in crudeliſsime febbri eſſer morti, ſi come apertamẽte moſtra Galeno nel libro delle cauſe delle malattie. nõ dico che effetti produca ne i ſani la non aſpettata paura, perche molte uolte la riuſcita lo dimoſtra, & uediamo molti patire di mal caduco ò ſuenimento, non racconto dell'anguſtia, la quale manda il caldo naturale alle parti interiori, & cauſa le febbri, chiamate efemere, le quali ſe durano troppo accreſcendoſi il caldo naturale ſono offeſe etiandio le parti dure, & naſce l'etica, & finalmente la morte. Tutte queſte coſe ſono ſtate minutamente deſcritte da Galeno nel libro del reggere la ſanità, doue dice coſi, biſogna chechi uuol cõſeruar la ſanità habbi cura che i coſtumi dell'animo non ſieno corrotti, peroche il furore, il pianto, la ſtizza, la maninconia, et il penſiero maggior di quello che biſogna ſono principij delle febbri, & delle altre malatie, peroche, come dice Auicẽna, corrõpono la buona digeſtione, d'onde facilmente ne naſce l'origine di tutte le malatie. POL. Ma perche tu m'hai detto che queſte paſsioni dell'animo, conſeruano anchora la ſanità, dimmi Teofraſto quando queſto occorre. TEO. Quando queſte tai coſe ſono debitamente applicate al corpo, ſi come ottimamente dichiara Raſis, perche dice tutto quello che fa rallegrar l'anima è ſtare di buona uoglia, intẽdendo però moderatamente, accreſce le forze, ſueglia la natura, & l'aiuta nelle ſue attioni, gioua à tutti i ſani, in fuori che à quegli quali hauendo troppa carne, hanno biſogno di ſcemarla, perche à queſti ſi conuiene piu preſto la maninconia, ſappiamo anchora come dice Aleſſandro de i benedetti

ti huomo eccellentißimo nella medicina che la stizza ha giouato à molti, quali haueuano cattiua dispositione, & chi legge minutamente gli scritti di Constantino africano trouarà ch'ella gioua alla complesßione fredda, & à gli timidi, in quel modo che l'allegrezza gioua à quegli, che sono pieni di pensieri, à i maninconici, & afflitti, benche potrei anchora adurre Galeno prencipe fra tutti, il qual dice che molti, quali erano stati molto tempo maninconici, & afflitti diuentati ricchi all'improuisto (perche dalle ricchezze nasce l'allegrezza) guarirono, & cosi tu Polilogo hai tu quello che tu cercaui. POL. Io l'ho, perche, accioche io dica tutto in una parola, io intendo la cosa delle paßioni in questo modo che bisogna che in ogni tempo noi ce le pigliamo modestamente, et al tempo loro. TEO. Tu non errando in parte alcuna l'hai indouinata, perche errandosi, ò da un canto, ò da l'altro si fa male, tenendo la uia del mezzo si ua sicuro, ma ecci altro che tu uogli da me? Perche io ho gia detto quanto era obligato delle cose non naturali, & delle cose promesse. POL. Ci è anchora non so che, ma ammonito da Plinio che si debbe fuggire ogni troppo, resto di domandare, perche ei confessa che in tutta la uita occorrer non possa cosa alcuna piu nociua ch'el troppo, onde Teofrasto mio ti ringratio molto perche fin à hora sei stato facile & diligente à respondere, et se per auentura mai occorrera ti rendero il cōtracābio di questo beneficio, uanne hora felice, domatina forse trattaremo qualche altra cosa, à Dio.

ARGO-

ARGOMENTO DELL'OTTAVO DIALOGO.

Si dichiara il luogo di Plinio, il quale è nel settimo libro quando chiama Cornelio Balbo maggior ConsSole, si confuta l'openione, del medesimo Plinio, perche nel proemio del settimo libro chiama la natura cattiua matrigna, & di nuouo si dichiara come s'intenda che l'huomo nudo sia creato nella terra nuda. Interlocutori, Federico, Iacopo, & Stefano.

FED. O Iacopo, *Vedi chi batte alla porta, io penso che sia Stefano,* IAC. *Egli è Stefano* Federico, Io *uedro che cosa ei uoglia, perche io non penso che egli senza facē de picchiaßi cosi.* FED. Menalo *à me, perche io so molto bene quel, ch'ei uole* IAD. Dio *ti salui Stefano, donde uien tu à noi con tanta prestezza?* STE. Dalla *scuola di* Pedio. IAC. Di *pedio? che* Pedio *uiue?* STE. *Ottimamente non altrimente che quegli che da gli antichi furono chiamati atleti.* IAC. Tu *hai detto bene, peroche nō altrimenti che si fussero detti atleti è assai ben grasso.* STE. *Si ma con le penne (come si dice) del cigno.* IAC. Non *occorre che tu ti marauigli di questa cosa Stefano. peroche egli sedendo tra i suoi putti nella sua spelonca di* Trofonio *filosofa di maniera ch'io facilmente credo che egli non altrimente che se di nuouo fusse uscito del pozzo di san* Patritio *habbi perso ogni uoglia di ridere.* STE. *Anzi nò, peroche cōsecrato alle muse di propia sua uolōta soporta ogni puzzo, & ogni romore che in detto luogo sente.* IAC. *Che fa* Pedio *nella scuola?* STE.

Compon, scriue, disputa, legge, & ode.

Et di-

Et dichiara, riprende, batte, è inſegna.

Et inſegna di tal maniera che dichiara etiandio le coſe oſcuriſsime, peroche io ho udito queſto dubbio oſcuriſsimo eſſere dichiarato da lui in mia preſenza, cio é che coſa ſi chiami appreſſo di Plinio nel ſettimo libro il maggior cõſole, doue da alcune coſe notate in Plutarco ha detto che quello era conſole maggiore, il quale teneua appreſſo di ſe i mazzi delle bachette chiamati da romani faſci, ma doue è Federico, il quale io cerco? LAC. *Va pur ſu, egli è nel ſuo ſtudio.* FED. *Tu ſei uenuto à tempo Stefano, perche io uoleuo uſcir fuora per andare à uedere Feliciano mio ſtrettiſsimo amico, il quale da non ſo che di in qua al preſente pate grandiſsimamẽte di dolori colici, ma tu ſei forſi uenuto qua uolendo qual coſa da me.* STE. *Tu l'hai indouinata, perche io deſidero intendere hora da te quelle coſe, le quali io poco fa à tauola con poca diligenza, & ſenza penſieri notai.* FED. *Quai ſono queſte coſe?* STE. *Benche tu habbi detto molte coſe degne d'eſſere ſapute, nulladimeno fra tutte è una coſa della quale io ricerco da te piu chiara riſolutione.* FED. *Quale è queſta?* STE. *Per qual cagione tu habbi detto à tauola che Mercurio trimegiſto ha tanto alzata la natura humana che non ha hauuto riſpetto à chiamar l'huomo terreno, Dio mortale, & miracolo quaſi diuino, contra gli ſcritti di Plinio, quali dicono che la natura humana è ſtata cattiua matrigna piu toſto che mediocre madre, & particolarmente lo dice per queſto, perche à gli altri animali ha dato la ſcorza, la Coperta, il cuoio, le ſpine, il pelo, le ſetole, le pẽne, le ſquame, & le lane, & habbi creato ſolamente l'huomo nudo, ſenza coperta ſopra la terra nuda, ſenza difeſa alcuna, ſolamente al pianto, & alle lagrime, di ſorte che*

molti

molti hãno ſtimato eſſere ottima coſa non naſcere, ouero ſubbito che l'huomo è nato morire, il che etiandio è poco differẽte dal coſtume patrio de i traci, qual hãno che nato il fanciullo e' parenti ſi gli mettono à ſedere à torno con pianti raccontando quante aduerſità egli habbi à ſoporta re eſſendo intrato nella uita, ma morto ch'egli è, al con= trario l'accompagnano con giuochi & allegrezza, rac contando da quanti mali noi morendo liberati ſiamo. FED. *Io Stefano facilmente riſoluero queſto dubbio, ſap= pi che* Plinio *non fa coſa molto differente da quegli huo mini, i quali, perche non ſono di grandezza pari à gli ele fanti, & di preſtezza di corpo non ſono come i cerui, & di leggierezza ſimili à gli uccelli, & d'audacia non pa= reggiano à leoni, biaſimano di ſorte la natura che à pena ſi tengono di non ſi laſciare cõdurre à tal pazzia che per queſto l'habbino in odio, perche inferiori à gli dei habita no la terra & non il cielo.* STE. *Si come dicono e' greci di quel* Saffone *della libia, il quale hauendo rincreſcimẽto della natura humana per certa pazzia naturalmente na= tagli nell'animo, con diſegno aſſai ingegnoſo, & aſtuto tẽto di farſi* Iddio. FED. *Dimmi di gratia di queſto* Saffo *ne quello che tu hai da i greci poco diſuiando dal noſtro propoſito.* STE. *Accioche tu anche piu facilmẽte mi riſpõ da non mi ſara graue dirti tutta la ſtoria, queſto* Saffone *hauendo preſi gli uccegli quali pareuano facili ad imita= re la uoce humana, con diſegno artificioſo comincio à inſe gnar loro che prononciaßino con parole ſchiette.* Saffo= *ne è il grande* Iddio, *& poi che ſpeditamente hebbero im parato gli laſſo andare, quali andando cantando come fanno gli uccelli in tutti i monti, & in tutte le ſelue repli cauano le parole medeſime, il che udendo gli huomini*

del

del paese stimando che la cosa fussi fatta miracolosamen te nõ sapẽdo l'astutia di Saffone l'honorarono cõe Iddio. FED.*Et egli si lassò honorare?* STE.*Lasciossi honorare.* FED.*Mori egli come fanno gli huomini?* STE.*Mori.* FED. *O pazzo ceruello de gli huomini,degno di essere sbeffato da ogni corebo & melitide :il quale fu etiandio sbeffato per mio giudicio da Senocrate , & da Catone , sapendo massimamente che* Dio *era huomo , & non sapendo che egli solo era immortale.et non partecipe della feccia ter rena,ma per tornare al proposito,non harebbe fatto me= glio* Plinio *con questo Saffone, & con tutti gli impij di questa sorte,se si fussено ricordati di tanti beneficij natu rali,cacciando da gli animi loro l'ingratitudine?* STE.*Ha rebbono fatto bene,se hanno beneficio nessuno, perche co me dice Zenofonte non c'è maggior uitio della ingratitu dine?* FED.*Consideralo tu stesso Stefano . Dimmi non ti par beneficio che l'huomo sia stato creato da* Iddio *per co noscere l'opere celesti?* STE. *Mi pare.* FED.*Et che signi= fica che l'huomo solo fra tutti gli animali à similitudine del suo creatore camina con la faccia in su?* STE.*Cer- tamẽte è beneficio.* FED.*Beneficio certamẽte,ammonẽdo l'huomo ch'egli è partecipe della diuinità,et ch'egli ha da contẽplare il cielo doue sta* Iddio. STE. *Tu fauelli bene* Federico. FEDERICO.*Et questo che cosa è ? chè l'huomo ha il dominio di tutte le cose che sono sotto il cie lo ?* STE.*Certamente è un gran beneficio.* FED. *Torni adunque l'empio tuo* Plinio *alla scuola:il quale cosi ingiu stamẽte cõsiderò questa grãdezza grãde della natura hu mana.* STE.*Empio?* FED.*Empio dico,pche altro nõ signi fica il notare la natura, simile à* Iddio *, stabile da tutti i lati,salda da ogni canto , & perfettissimamente in ogni*

cosa compita.con la bacchetta(come si dice)censoria & con l'ogne,che riprendere la potẽte natura d'Iddio. STE. Per fino à hora Federigo tu hai uinto,ma à che attribuisci tu,che tutti gli animali non passano e'termini della natura loro,ne la misura aßignata,ma l'huomo spesse uolte passa molto piu la,de i suoi termini,molte uolte dismẽticatosi di se,rappresenta piu presto ogni altra cosa che l'huomo,è questo beneficio? FED. Perche molti huomini malamẽte usano le incommodità della natura,per questo tu uoi dannare la stessa natura la quale è perfettißima,tu non farai altrimenti che si facci quel uiandante,il quale incolpa la statua di Mercurio non essendo andato al diritto suo camino,il quale egli per negligenza sua malamẽte seppe notare, tu Stefano mio hai da intẽdere che Mercurio Trimegisto ha chiamato Dio mortale quello huomo,il quale uiue ragioneuolmente,& non una bestia. STE. Io ti prego Federico che non ti uenga fastidio che io ti domando,perche io ho anchora un dubbio,il quale a pena posso passare. FED. Quanto piu spesso mi addomandarai , tano piu prontamẽte ti rispondero, perche con gli amici perfetti io non mi stracco mai di rispondere,domãda quel che tu uuoi. STE. Dimmi adunque,perche conto la natura chiamata da Plinio matrigna dell'huomo habbia à tutti gli animali subito che nati sono insegnato, secõdo la capacita dell'anima l'arti senza maestro alcuno, & l'huomo habbi creato senza arti. FED. Qual arti. STE. L'arti mecanici,perche tu sai che l'api non ammaestrate con grandißimo artificio fanno le loro habitationi,le formiche fanno i loro labirinti,i ragni filano, ouero tessono i lor fili. FED. Io lascio questo carico ad Aristotele,che dichiari questo dubbio,perche egli scriue che

la ragione intellettuale diuinamente, data è un'arte sopra tutte le altre arti. & questa non è posseduta da l'huomo? STE. E posseduta. FED. Adunque tu chiamerai l'huomo (il quale dalla natura come madre con piu attẽtione e piu curiosità è stato abbracciato) piu ingegnoso di tutti gli altri animali à fare tutte l'arti, & non senza arte. STE. Certamente tu di bene, ma non sera ueruno che nieghi che egli non nasca nudo sopra la terra. FED. Nessuno? Io lo niego. STE. In che modo? FED. Parti colui nudo alqua le la natura ha dato le mani instrumento accommodato à tutte l'arti? per il quale possa tessere le uesti accommoda te ad ogni foggia del corpo, per ilquale possa cuscire ogni sorte di calze, & per il quale possa edificare muro, casa, & per usare le parole di Galeno, torri, & ogni tetto, oue ro fortezza. STE. Certamente tu mi uinci, bisogna che tu mangi l'herba, ma chi è che dubiti che l'huomo subito nato non sia senza arme. FED. Io Stefano, peroche come si puo chiamar senza arme colui, al quale la natura ha po ste le dita nelle mani? per tenere l'hasta, il legno, la pietra, la spada, le frezze, la sampogna, la lira, lo scalpello, & tutti gli instrumenti da guerra? nelle mani ouero potere del quale è la destrezza del cauallo, l'odorato de i cani, & la presteza, ouero uelocità de i cerui & de i lepri, al quale finalmente per fin all'elefante, benche sia terribile & grande di corpo, nientedimeno gli da gli spettacoli pa negirici, le corone, & i balli. STE. Tu hai galantemente considerato bene tutti i commodi della natura, & ueduto- gli come che se fußi un lupo ceruiere, io son hora senza dubbio della tua & rifiuto l'ingratitudine di Plinio, io ho dubitato spesse uolte per inanzi dell'openione di Platone, perche chiama l'huomo miracolo grandißimo, & quasi

da essere adorato, ma hora ammaestrato da te son fuora d'ogni dubitatione, ma ho un'altra cosa Federicò. FED. Quale è questa? Et in che modo tu intenda secondo la tua openione questo luogo di Plinio alquāto oscuro, che l'huomo nasca nudo sopra la terra nuda. FED. Tu mi proponi dubbij grandissimi degni da esser preposti ad apolline del fico, il quale gli antichi finseno hauer quattro orecchie, ma odi perche non mi rincresciera dichiararti tal cosa, Plinio tocca l'antico, & bel costume, il quale come scriue Macrobio era subito che nati erano i fanciulli gettargli in terra accioche la dea Ope desse aiuto à essi che nasceuano per il toccare della terra, & facessi piu larghi gli intrighi della lingua, perche stimauano ch'ei non potessino mādar fuora uoce alcuna se non toccauano la terra. STE. Ecco come bene mi risponde questo huomo. Tu mi fai ricordare quelle cose che io ho lette in Agostino della dea leuana, la quale egli dice ch'era presidente di leuare i fanciulli. FED. Hai tu lette quelle cose? STE. Messer si, che io l'ho lette. FED. Adunque tu hai il tuo intento. STE. Io l'ho certamente per non esser troppo tedioso nel domādare faro fine. perche si dice che'l cauolo riscaldato fa fastidio, per quel che io posso conietturare dallo stomaco mio, il quale fa romore come un can rabbioso, egli è hora di cena. FED. Le mie budella anchora mi danno la medesima conjettura, perche gridano come una pentola che bolla. STE. Accio che io non ritardi l'animo tuo, il quale un pezzo fa pensaua al mangiare, io me ne andaro, tu attenderai à star sano, perche io per alquanti giorni muterò stāza. FED. Et doue? STE. Io sono per andare à Vilinga mia patria. FED. Tu hai anchora l'animo alla patria tua? STE. Nò, ma ho da fare un poco con gli amici. FED.

Salutarai

Salutarai adunque per parte mia il nostro Lorenzo, trõ= ba ueramente sonora dello Euangelio, piu strettamente che tu potrai. STE. *Io l'hauerei fatto se ben tu non me lo haueßi comãdato, perche io non son tanto uillano, ne mi= sero che io manchi di salutare un'amico in nome dell'al= tro.* FED. *Non ti dar pensiero perche tutte quelle parole le quali tu dirai à gli amici per parte mia ti saranno da me fidelmente restituite.* STE. *Io non credo cosa alcuna piu facilmente di questa, perche è particolare dote de gli sguizzeri hauer assai parole, sta sano.*

ARGOMENTO DELL'VLTIMO DIALOGO.

Quelle malatie le quali per openione di me- dici nascano dall'imbriachèzza, come s'inten- da il luogo di Plinio, quando ei dice che i uec- chij non sentono la peste, qual sia il primo na- scimento de gli huomini, d'onde nasca tanta uarieta di tutte le nationi nelle lingue, & per- che noi uediamo nelle facie de gli huomini tanta uarietà. Fede- rico, & Stefano.

FED. DIO *ti salui Stefano mio, perche comparisci tu instiualato, & con la spada, non altrimente che un sol= dato barbato?* STE. *Perche io hora primieramente torna= to dal uiaggio ti uengo à trouare.* FED. *torni tu adesso adesso? tu mi fai certamente piacer grandißimo uenendo alloggiar in casa mia, perche tu non mi puoi dir cosa che io oda piu uolontieri ne con maggior dilettation, che con tandomi di ciascheduno, particolarmente del nostro colle*

gio. STE. Io ti ragionero particolarmente di ciaſcheduno perche tutti quanti ſono, come foreſtiero uennero à uiſitare, colui che mi teneua in caſa rallegrandoſi della uenuta mia. FEDERICO. Chi è coſtui che ti teneua? STEFANO. Vernero huomo atto à tutte le coſe FEDERICO. Tu di ueramente il uero, pero che egli (come io odo) ama ſopra ogni coſa gli huomini literati, primieramente narrami di coſtui che t'alloggio, è egli uiuo? STE. Ei uiue di ruina, fabrica, & muta tutte le coſe. FED. Adunque ei tratta le pietre cotte, l'arena, il ſabbione, la calcina, & la malta, il geſſo, le porte, i gangari, la ſoglia di ſopra, et di ſotto, la ſerratura, la ſtanga, il catenaccio, è chiodi, le zeppe, le colonne, i capitelli, le tauole & tutte l'altre coſe ſimili à queſte, piu humanamẽte che i ſuoi foreſtieri, perche quegli i quali edificano, ſono al piu delle uolte rozzi & faſtidioſi. STE. Non certamẽte, anzi è ſtato tanto humano uerſo di noi ch'ei non haurebbe riceuuto ſignori con maggior humanità. FEDERICO. Et coſi egli manca dalla ſplendideza de gli albergatori tedeſchi, quali riceuano e'loro foreſtieri à i quali uogliono fare fauore grandißimo in una caldißima ſtufa. STE. Certamente ei ne manca, perche noi hauemmo tanta delicatezza di uiuande che tu haureſti ueramente giudicato che ei ci haueßi poſto inanzi (come ſi dice) il ceruello di Gioue, ouero e'piatelli d'Eſopo, lepri, tordi, caprioli, porcelletti, daini, pernici, capponi, galline, & ogni ſorte di peſci, non racconto del uin greco, il quale la ſua ſaracina ſtando alla porta in ſegno di foreſtaria ci dette, portato fino da ſcio, ottimo ueramente, & degno d'eſſere beuuto da Gioue. FED. Tu mi racconti uerامẽte un palazzo reale. STE. Et quel che è meglio di ogni coſa noi

hauem=

huemmo un sapore singularißimo. FED. Qual fu questo? STE. Vn numero di conuiuanti tutti buoni compagni, & che faceuano il numero perfetto, perche annouerãdo il padrone erauamo nuoue. FED. Erãui adũq; tutti quãti quegli ch'erano nostri amici, ma qual fu l'humanità del tuo albergatore uerso di te quando tu andasti à dormire? non ti riceue egli in una colcitra di lana? ouero in un stramazzo ripieno di fiocchi gia tanto stimato da Attalo, la quale harebbe fatto resistenza à un corpo se bene fusse stato piu duro che una pietra, ouero una quercia, nella quale la matina non si uede segno alcuno della persona. STE. Nò, ma in una camera ornata di guanciali, coperti di seta, recamati d'oro, con pãni di razzi talmente ornata, che non habbiamo mai letto che il re Philippo fußi riceuuto con tanta felicità FED. Ragioneuolmente adunque s'haurebbe potuto scriuere sopra l'albergo questi uersi.

Alloggia forestier quì, che piu grato.
Ne piu commodo albergo hauer potresti.
Doue si beue ben, si mangia, & dorme.

STE. Tu sei il galante huomo hauendo cosi presto steso l'archetto tuo, Io conosco che le muse ti sono fauoreuoli. FE. Tu hai buon giudicio Stefano mio per che le mi fanno non poco fauore, ma raccontami di gratia que ragionamenti che uoi hauesti mentre che uoi mangiauate, per che io so che uoi non staui à raccontare fauole di donnecciuole. STE. Anzi si, peroche il prassero huomo di gran consiglio & hora tribuno della plebe ci prepose una cosa d'importãza grandißima, sopra la quale ricercaua il nostro consiglio. FE. Che cosa Stefano mio? STE. Egli si come è buon compagno, rallegrato dal uino uoleua sapere

essendo pistore, come farsi potessino è pani delle noci li Cibele chiamate uolgarmente pinocchij. FE. O Dio, s'egli insegnasse queste inuentioni dopo la sua morte, tu uedresti che gli sarebbe fatta una statua di bronzo, STE. Si certamente peroche quei di uillinga habitarebbono l'isole fortunate, doue le selue senza fatica nessuna produrebbono la spelta, il grano, & la siligine, si come fanno e' campi per fare il pane, peroche è pini cuopreno per fino alle mura. FE. Fu presente etiandio a quel pasto Aringio maestro della corte? STE. Ei ui fu presente Leui con tutti i suoi, il quale si poteua chiamare Apolline con le muse, tante sorte di canti ci fece udire. FE. Tu mi narri un conuito il quale poteua essere celebrato da gli dei, ma molto diuerso da gli nostri cõuiti, et quasi ripugnãte per diametro, imperoche gli huomini del nostro paese riceuendo un'huomo forestiero non gli mostrano la lira, o la cetara, l'archetto. la Zampogna, ò Violone, ma gli instrumenti et segni dell'imbriachezza, l'anfora, i bicchieri, le tazze, la brocca, il fiasco, il boccale, che tiene un quarto ò cosa simile, ne si ragiona di cosa alcuna si come ragionare si douerebbe tra gli amici. STE. Che si fa adunque. FE. S'inuitano a bere l'un l'altro, & fanno à gara a chi bee piu. STE. Adunque non è stimato migliore, quello, il quale sa usare piu instrumẽti musici, ò uero quello che ragiona filosoficamente, ma quello che bee maggiori bicchieri di uino, & in maggior numero. FE. Tu l'hai indouinata, peroche la matina seguente tu ne ritrouarai alcuni quali puzzano cosi di uino, come se l'hauessino beuuto allhora. STE. Tu mi dipigni una stalla d'Augia, & porci che fanno la uita uoluttuosa. ma non ne nasce pericolo alcuno? FE. Pericoli grandissimi secondo l'openio-

l'openione di Galeno. il quale dice che di qui il ceruello ben temperato si distempera, che i nerui si debilitano, & che le uie de gli spiriti animali s'impediscano, et che l'uso di tutti e sensi diuien piu grosso, & quasi morto, per non dire mille altre agiunte come singulari dell'ebrieta. Come sarebbe il guastamento della bellezza, gli occhi che rilu-cano come se fussino di fuoco, il romore delle orecchie, la difficultà del fiato, il fastidioso male della pietra, & il pigro male della gotta, il male della Gocciola, la frenesia, l'idropisia, & il diuenire paralitico, la debolezza della uoce, la uarieta del colore, il romore del naso, & lo stoma co il qual bolle, & manda fuora crudita per uia de rutti, oltra a questo si agiugne la brutezza del uomito, & l'im-peto della sfrenata libidine, con la mente alienata, et i pas-si dubbiosi, il che dottissimamente scriue Ambrosio, la-scio stare che gli huomini nel bere troppo uino non altri-mente che se mutassino le forze della natura, diuentano Caualli. STE. Macometto adunque benche nel resto fussi dissoluto legislatore, nulla dimeno in questo solo institu-to debbe essere lodato uietando il uino à gli huomini, uo-lendo accēnare che l'imbriachezza debbe essere fuggita. FE. Sono eglino adunque sempre sani quegli che ubidis-cono à quella legge? STE. Hanno la sanita per che tu tro uarai pochi di quegli huomini che gli puzzi il fiato, nessu no che si dismentichi, tutti di grā memoria, non pallidi et nō sognatori di cose furiose, non che gli tremi la mano, ne che habbino il fegato marcio, onde nasce molte uolte la malatia. FE. Macometto con questa legge non harebbe tolto cosa ueruna à gli huomini del nostro paese. STE. Come no? FE. Non certo, peroche con arte grandissima è stato ritrouato da loro che l'acqua ancora insieme con le

biade

biade fa imbriacare. STE. O` come conosciamo noi una grandissima quantita di mali, ma che di tu alle parole di Galeno? il quale nel suo libro di conseruare la sanita, dice quegli che hanno sete et non beono sono tormentati senza aiuto. FE. Egli non fa mentione dello imbriachezzo, ma solamente persuade che si bea tanto quanto basta a spegnere, ouero a mitigare la sete. Galeno non danna il uino, ma insieme con Platone dice ch'egli è stato dato da Dio a gli huomini come rimedio contra la uecchiezza, & contra la maninconia. STE. Adunque non s'accordano Galeno & Auicenna Arabico. FE, Perche? STE. Perche Galeno con certa piaceuolezza di parole loda il uino, l'altro non uuole che i fanciulli ne beuino pure una gocciola. FE. Anzi s'accordano, peroche l'uno & l'altro, dice che i fanciulli sono offesi dal uino essendo di corporatura rara & facili ad essere infiammati per la soprabondantia del caldo naturale, di nerui deboli, & di ceruello non troppo robusto, ma l'uno & l'altro ne concede à i uecchij, quanto ne possono bere, peroche il uino riscalda nel freddo non naturale, & caccia la maninconia de gli spiriti, rafrena la soprabondantia dell'humore maninconico, fa uenir sonno, apre i meati rinchiusi, & tutta la stracchezza di questa eta è ristorata. STE. Gli huomini del nostro paese considerano poco il detto dell'uno & l'altro dottore, peroche i fanciulli a branchi mescolati con i uecchij s'imbriacano, peroche i nobili fanno la uia a gli altri, & pensano (benche non tutti) d'hauer fatto un bello stratagemma se hanno fatto diuentare pazzo uolontario colui che seco è andato à mangiare, gli antichi si come si uede chiamarono cosi l'imbriachezza, la quale detti ricchi messi insieme seguitano non altrimente che una perfettissima uirtu, &

per essa,

per essa, & per un modo di uiuere piu libero, con ardentißimo bollimento della lussuria, et con uarieta di cibi uictati a pena fornir possono una minima parte della lor uita, à i quali essendo posta inanzi la bruttezza & disconuenientia di detto uitio subito raccontarãno che Alessandro Re della Macedonia fu grande imbriaco, & similmente Marco Antonio Huomo grandißimo, Claudio Tiberio Nerone, & molti altri, uorrei non dimeno che costoro pensaßino che gli antichi stimauano che l'imbriachezza fusse un furore sacrilego, & manifesto, mediante il quale si sa ch'Alessandro trattò di tal maniera nel conuito Clitone amicißimo suo che lo fece morire, con pentimento grandißimo di chi l'ammazzò. tacero di Nerone al quale la plebe per l'imbriachezza sua dette poca lode chiamandolo caldio biberio Nerone. FED. *S'ei uedeßino le leggi di Solone hauerebbeno forse altre openioni, perch'esse determinorono che il principe fusse gastigato con la morte essendo ritrouato imbriaco, il quale pittaco uolle ch'egli fusse aflitto di doppio tormento.* STE. *In che modo stimarebbono gli scritti de gli antichi quegli che disprezzano le riuscite, ch'alla giornata occorrono a gli altri? nõ ueggono eglino che gli huomini ogni di p l'imbriachezza s'ammazzano, ueggono che i figliuoli ammazzano i padri? non ueggono che si fanno stupri, furti, fraude, inganni, uillanie, liti, romori, cose uergognose, & tradimenti. le quai cose s'eglino hauessero ceruello haurebbono inanzi à gli occhij come un specchio, non sanno eglino per l'istorie che Siracusani per l'imbriachezza, mutorno la liberta loro con la pregionia di marcello? non sanno che i Massageti mediante il uino furon presi da i Persi? non sanno che Catone huomo sapiente ma briaco*

impaz=

impazzo? non ſanno che Achille eſſendo ſobrio non hebbe uitio neſſuno, ma ubriaco fu uergognato da Agamennone? non ſanno ancora da gli ſcritti di Plutarco che l'imbriachezza aportaua grandiſsima uergogna à fanciulli? ei ſanno certamente tutte queſte coſe hauendole imparate da piccoli, ma quanti creditu che ſieno aſtinenti? FE. Neſſuno. STE. Quanto farebbono adunque meglio cambiando i uituperati uitij d'Aleſſandro, d'Antonio, di Nerone, et di Catone cõ le loro uirtù, et abbracciãdo la fatica infinita d'Aleſſandro & d'Antonio ſoportata nel uincere gli nemici, et imitãdo la conſtanza & ſantita d'i coſtumi di Catone? FE. Laſciamo andare queſte coſe. Ecci da dire altro del noſtro conuito? peroche ragionare di queſti beuitori di uino, ubriachi, mangiatori, diuoratori, & conſumatori, non è altro ſe non raccontare una fauola a uno aſino. dimmi Sterrio noſtro ſi trouo al conuito? STE. Egli ui fu tanto piu honorato de gli altri quanto era piu uecchio. FE. Non diſſe egli qual coſa del ſuo? STE. Diſſe. peroche non ſi dilettando di fauole uolſe ch'io gli dichiaraſsi un dubbio di medicina cauato da Plinio. FE. Da qual libro? STE. Dal ſettimo libro della ſtoria naturale, quando narra ch'à gli uecchij non uiene la peſte. doue quell'huomo ſincero penſaua che Plinio ſi fuſſe grandemente ingannato, peroche da gli ſcritti di Plutarco diceua chiaramente ſaperſi che Furio Camillo eſſendo uecchiſsimo, & ripieno d'anni mori di queſto male. FE. Come ſolueſti tu il dubbio. STE. Diſsi che Plinio uoleua intendere che per la maggior parte occorre coſi, cio è che i uecchi non hanno la peſte, eſſendo di natura fredda, la quale non ſi puo quaſi regolare dalla calda forza della peſte FE. Tu di bene, ma reſtò egli ſodisfatto? STE. Satisfattiſsimo,

tißimo,peroche aggrauato da uno impiastro che l'abbru= sciaua(hauendo una piaga profonda chiamata da alcuni fistola in un cantone dell'occhio destro che lo tormenta) non puote dire altro FE. *Certo m'increscie molto del suo male, ma perche egli ha studiato in medicina bisogna che la sua malatia sia soportata,perche si puo medicare sen= za spesa.* STE. *Anzi no,peroche considera il prouerbio, noi poßiamo facilmente dare cõsiglio a gli amalati è noi siamo sani.* FEDER. *Cosi è Stefano . ma dimmi perche conto tu sei uenuto qua non essendoti ancora cauato e' uestimenti che tu porti in uiaggio.* STE. *Perche mentre che nel uiaggio io solo andauo pensando quelle cose le quali tu poco fa raccontasti della dignita dell'huomo,oc= corse à caso ch'io pensai, onde sia uenuto il primo nasci= mento dell'huomo,& uenendo qua mi determinai primie ramente di uoler sapere questa cosa da te , perche molti huomini hanno uarie openioni.* FED. *Tu sei huomo, & non sai il nascimento di te medesimo? tu sei forse fra= tello de giganti,ouero generato dal Cielo?* STE. *No, ma l'openione diuersa di alcuni mi fa stare sospeso.* FED. *Quale è questa?* STE. *Perche alcuni uogliono ch'io sia nato senza principio alcuno eternamente, si come stima Pittagora Samio,Platone Atheniese,Archita Tarentino, Senocrate,et molti altri, Altri hãno creduto che l'huomo à qualche tẽpo habbi hauuto il principio della generatio= ne, si come sono gli egitij,i quali uogliono che dal princi pio del mondo e'primi huomini nascessero ne i lor paesi. parte per la felicita del sole,& la temperatura dell'aria, parte per il nilo,il quale per la grassezza del fango ge= nera molte cose,& per sua natura le nutrisce. Tacero di Zenone Cittico, il quale pẽsò che l'huomo hauesse hauuto*

principio

principio dal nuouo mondo, & che i primi huomini fussino generati per l'aiuto solo del fuoco diuino, si come alcuni altri stimano ch'ei nascesse del fango di Prometheo, & altri dalle dure pietre di Pirra, & Eucalione. FE. Che stattu a raccontare quelle pazzie de filosofi pagani, & le fauole de i poeti? leggi Moise nel libro de i sei giorni, doue tu trouerai la fabrica del mondo, & la sua generatione, il principio dell'huomo, la diuisione della terra, la confusione delle genti, & l'altre cose scritte perfettissimamente: peroch'egli racconta qui che dio dal principio fece doi huomini, da i quali è deriuata per l'auenire tutta la generatione humana, cio è Adamo & Eua. STE. E cosi Eccellente Moise nella religiõ christiana che tu gli debba a un tratto credere? & disprezzare questi altri? per fino a hora io m'ho creduto ch'ei fusse mago, FE. Come mago? anzi profeta ripieno del spirito d'Iddio, il quale con Dio ragionando & dittando lo spirito Santo maestro della uerita scrisse le cose sue, nulla dimeno se tu non uuoi credere à colui ch'ha parlato per diuino spirito obligati al meno à credere à Cicerone il quale nõ sa le lettere sacre, perche egli scriue nel libro delle leggi cosi. Questo animale prouido, sagace, multiplice, acuto, ricordeuole, pieno di ragione & di consiglio, chiamato da noi huomo fu generato dal grande Iddio con certa piu nobil conditione. STE. Se tu tanto lodi Moise, io credero ch'ei sia testimonio indubitato di questa cosa, & cacciaro da me ogni dubbio, ma io ho un altra cosa che mi da da pensare. FE. Che cosa? STE. Hauendo il medesimo huomo l'origine dal cielo, & Hauendo tutti una medesima madre & uno medesimo padre, & hauendo tutti una medesima lingua interprete d'ogni pensiero, fatta di carne spognosa, &

sa,& tenera, con alcune poche uene piccole,& sanguigne & ricoperta da alcune arterie,onde nascono tante diuersita di lingue, perche si sa chiarissimamente che tante sono le lingue d'i populi, quanti siti di prouincie. FED. Questo nasce da Nembrotte figliuol di Can, figliuolo di Noe. Peroche costui sforzandosi dopo il diluuio di leuar gli huomini dal timor d'Iddio che minacciaua con la forza delle acque, stimando che fusse ben fatto il ponere la sua sperãza nella propria uirtu,persuadeua che s'edificasse una torre altissima,laquale non potesse essere soprauanzata dalle acque,impazzando adunque detti huomini in questa opera gia cominciata,Dio mando loro la discordia delle lingue,acciochè per tante diuerse uoci non intendessero l'un l'altro,onde è nata quella diuersità,laquale tu Stefano poco fa diceui. STE. O dio.Ei non sapeua che tutte le cose riusciuan male,lequali erano ordinate senza consiglio,contra la pietra,contra la ragione,et per forza,contra gli dei.Questo figliuolo di Noe hauẽdo usato l'arrogãza de i giganti hebbe il fine della sua ordinatione cõforme al principio,ma l'huomo ha un'altra cosa in se degna di marauiglia,ti prego adũq; Federico mio che nõ ti sia fastidio raccõtarmi anchor questo,peroche io ho determinato ricercare da te tutte quelle cose le quali m'occorrerãno hoggi purche io ti troui facile à rispondere alle cose delle qual ti addimãdaro. FED. Se tu uorrai sottilmẽte disaminare tutte le cose;le quali sono nella fabrica del corpo humano degne di marauiglia,tu nõ trouerai fine alcũo,ma che è questo che tu uoi sapere? STE. Perche conto noi uediare tanta differenza nella faccia humana,che se tu guardi sottilmente una leggione d'huomini,à pena tu ne ritrouarai due che siano di uiso simile. FED. Queste cose le quali

tu cer-

tu cerchi sono cose grandi, & enigme della beotia, ma bẽ che io non habbi tempo hora di pensarui, nulladimeno ragionero con poche parole, ma chiare, indouinando come si dice col criuello. ponendo due cause del tuo quesito, l'una l'industria grandißima d'Iddio ottimo maßimo, la quale passa la capacità del basso ingegno humano, la quale potrebbe anchora pascere di cinque pani d'orzo, & satollare tutti gli huomini del mondo, di maniera che tu uedresti anchora che n'auanzarebbeno dodici Cofani. l'altra cagione è che'l medesimo omnipotente Iddio dette una grãdißima & prima forza alle stelle, con la quale, per mirabile in flusso dispone non solamente i corpi ma etiandio gli animi à diuerse imagini, & ad operationi diuerse, peroche la stella del gottoso, & cieco Saturno, secondo l'openione de magi, fa gli huomini negri, zoppi, à guisa di uulcano, huomicidi, auari, che esercitano le cose lunghißime, seduttori, ma ingegnosi, ma Gioue, il quale dicono ch'è pianeto di sapiẽtia, & d'intelletto, fa gli huomini biãchi, con certa rossezza che riluce, ne i quali tu diresti che la natura ordinatamente fatto hauesse ogni suo sforzo, per ch'eßi uincono di bellezza tutti gli altri, hanno buoni costumi, affabili, & sottili à operare le cose ingegnose. STE. *Ma il sanguinoso Marte che sorte di huomini genera? huomini tutti armati?* FED. *A punto, & roßi, con capegli speßi desiderosi di sangue, litigatori, & amatori di brighe, alla quale stella ripugna, per diametro la benigna stella del sole, la quale come dice Plinio da il lume alle altre stelle, & spartisce il tempo, questa stella fa i corpi alquanto negretti, ma begli, con una certa rossezza, & ben complesionati, discacciando l'oscurezza dell'animo, & dando loro il desiderio della caccia.* STE. *Tu rispondi ottimamen=*

timamente alle cose ricerche, ma tu non di cosa alcuna di quegli che nati sono sotto uenere? FED. Io tel dirò, ei sono di faccia tonda, grassetti, co i capelli lunghi, che si dilettano d'armonie, di giuochi, sfrenati, & inclinati alla libidine, come una palla tonda giu per una balza. STE. Ei dicono cose fastidiose, io metterci nel numero di questi il nostro Piero, il quale nascendo credo che hauesse in suo fauore la stella di Venere, ricercando egli in queste cose (come si dice) la medolla del mele, ma che di tu di Mercurio? FED. Questo fa l'huomo bianco, mescolato con una certa negrezza, con la fronte larga, & lunga, con poca barba, con occhij negri, con naso lungo, pratico di molte cose, rethorico, matematico, mercatante, & accommodato sbeffatore delle cose humane. STE. Io non mi rido piu della differenza della effigie humana, ma la luna laquale tra i pianeti, ci è piu propinqua, dacci ella cosa alcuna del suo? FED. Come uorresti tu ch'ella non ci desse nięte del suo, hauendo gli aspetti suoi piu diritti uerso di noi? ella genera huomini bianchi, et rossi, beneuoli, che hanno gli occhi con le ciglia agiunte, neri, ma la faccia bella & tonda, segnata quasi sempre d'un neo, questi tali fanno gran conto delle facēde appartenēti all'acqua, et sono inchinati à maneggiare l'oro, & à coltiuare la terra? STE. Io rinegherei la patientia s'un sordo non udisse uolontieri le cose dette da te tanto son belle, ma io hauerei anchora aggiūto un'altra cagione della differenza di queste figure, che sono i quattro humori, chiamati figliuoli de gli elementi, & principio materiale de i corpi humani? FED. Tu hai assai buona openione Stefano, perche essi anchora ne sono in parte cagione, ma le mie facēde non mi lasciano raccontare queste cose piu abbondantemente, benche io non pos-

*ſa tacere tutti quegli che ſono di ſangue puriſsimo, chia-
mati ſono dal ſangue ſanguigni, di corpo bello, fiorito, di
color roſſo, aſſai ben carnoſi, amatori, allegri, & audaci,
ma quegli ne i quali abonda la colera, ſono pallidi, peloſi,
ingãnatori, facilmente s'adirano, leggieri di ceruello, d'in
gegno preſto, & aſtuti, quegli che abondano di maninco
nia, ſono di uiſo adolorato, con la fronte increſpata, inimi
ci della allegrezza à ſimiglianza di Marſia uinto, neri, pi-
gri, puſillanimi, adolorati, auari, ingannatori, inuidioſi, &
quaſi ſerui di Saturno, finalmente quegli che abondano di
flemma chiamati flemmatici ſono biãchi, di corpo graſſo,
ſonno lenti, ſdimenticatori, d'ingegno tardo, di corpo hu-
midiccio, immobili, & tardi à tutte le coſe, è coſi Stefano
tu hai breuemente quelle coſe, le quali ti poteuano eſſere
dette cõ molte parole, benche ſe tu uuoi ſapere piu, leggi
Galeno & gli altri, Io uoglio hora andare altroue, tu in
queſto mentre ſta ſano.*

IL FINE DE I DIALOGI

LIBRO DI ARNALDO

DI VILLA NVOVA MEDICO ET Filoſofo acutißimo del modo di conſeruare la Giouentu, & ritardare la Vecchiezza.

I CONSERVA la giouentu, & ſi tarda la uecchiezza ogni uolta, che le uirtù, gli ſpiriti, & il calore naturale ſono conſeruati nell'eſſere, & nella tẽperatura loro, & ſono fortificati, quando ſono diuenuti deboli, & moltiplicati, quando in modo alcuno mancano. Percioche i peli non diuentano canuti, ne la pelle grinzoſa, fino à tanto, che la uirtu, lo ſpirito, et il caldo naturale non è fatto debole. Percioche per la debolezza del caldo naturale, che declina uerſo il freddo, & il ſecco, il nutrimento ſi corrompe, & le membra ſi raggrinzano. Perche il cibo, ilquale peruiene à ciaſcun membro è ſmaltito dal caldo di quel membro, pero ſi corrompe ogni uolta, che detto caldo, per qual ſi uoglia occaſione è diuenuto debole, & all'hora naſcono le creſpe, & la canutezza, come ne i uecchi, quali ſono freddi & ſecchi, manifeſtamente ſi uede. La canutezza adunque naſce per la debolezza del caldo naturale, ilquale mentre che è forte conſerua la giouentu, ma la uecchiezza raffredda et diſſecca. Di qui auiene ch'ella è di poco ſangue, & la uirtu & il caldo naturale è debole nello ſmaltire. La onde ſi raccogliono inſieme molte humidita, & crudi humori. & pero le tre digeſtioni, & gli tre ſpiriti ne i uecchi ſi debilitano. & queſto auiene per ſpatio di tempo, ilquale ſi puo ritardare, ouero per qualche accidente di

cosa mesta, o de altre paßioni dell'animo, et questo si puo tuor uia, rimouendo quelle tai paßioni, & stando allegro, & quando la malatia è cagione della uecchiezza all'hora bisogna liberarsi da quella, con quelle cose che sono appropriate à tal malatia. Et *quegli che s'inuecchiano hanno bisogno d'esercitio, & cose allegre, & di cibi, beuande, & medicine, quali parimente gli riscaldino, & humettino.* Et *tra l'altre cose, che gli preserua la uirtu, è il Giulebbe fatto di uino & zuccaro, & questo è il piu forte preseruatiuo, quando le uirtu sono deboli, percioche all'hora hanno bisogno di cose, che confortino la uirtu, di cibi, beuande, specie odorate & medicine, che inhumidischino questa proprieta, il che è nascoso, & quando gli humori sono corrotti, ouero gli humori crudi sono raccolti in loro, hanno bisogno di cose, che assottigliano, & disecchino le humidita superchie, & che smaltischino gli humori crudi, & purifichino il corpo, ma le grinze, & la uecchiezza della cotenna ricercano cose che nettino, & appianino, il che si fa con ogli, acque, & onguenti.* La *bellezza del colore ricerca quelle cose che generano buon sangue, & presto si padiscono. il che si fa anchora purificando il sangue con quelle cose, che lo purificano, & fuggendo quelle cose che inuecchiano, come molti fastidij, pensieri, le uacuationi grandi, il frequente salasso, & cose simili, & à queste cose si soccorre con brodo di polastri, riposo, sonno, cose odorate, & simili.* Et *quelle cose che generano la flemma putrida sono i frutti, i pesci, le cose di latte, & simili, queste cose generano uno humore acquoso, il quale ne i membri non si smaltisce, onde nasce la canutezza, & il ragrinzarsi della cotenna, & non è accidente ueruno quale sia piu potente à fare diuentar canuto, del*

timore,

timore, & della desperatione, perche il caldo natio totalmente ritorna alle parti di dentro, maßimamente quando la compleßione di sua natura è tale, & l'huomo è inclinato à questo. di qui auiene che molti cascati nel mare subito diuentano canuti. Ma il sugo delle mele granate, & quello, che si fa de i pomi, & specialmente l'oro, il sugo della boragine, & del fumoterro uerde purificato, & la radice della piantaggine, & molte altre cose simili sono contrarie al timore, & scacciano i nociui pensieri. Ma gli mirabolani conditi, l'Aloe rosato, & l'agarico, purgano la flemma putrefatta. E il negro Elleboro preparato, (il che pochi sanno fare, perche ui è un secreto nel preparare la malitia sua) purga l'humore melancolico, et la flemma corrotta, questo muta l'huomo di cattiua in buona compleßione, & fa tornare in giouentu. ma non è per corpi troppo delicati, pero non farò di lui molte parole, & di quelle cose che confortano le uirtu, & parimente consumano le sup̄fluità, è la cōserua fatta di zuccaro, et fiori di ramerino. La quale propiamēte cōsuma la flēma, et la melancolia del ceruello, ritarda la canutezza, fortifica i sensi, & allunga la uita, maßimamente quando si piglia con acqua uite fatta con scienza, & sapienza, & per alcuni si pone nel uin proprio caldo per tre giorni, poi si dissolue, si cola, & daßi à beuere con sapienza, in quel modo che fa bisogno, i mirabolani chebuli cōditi propriamente consumano le superfluità flemmatiche del stomaco, & lo confortano, & schiarano il sangue, & sono molto buoni per li melancolici, & il continuarli fa tornare la giouanezza, & ritarda la canutezza. il simile opera la decottione della Sena, propriamente con la conserua delle boragini, fiele di capra, & cose simili. & quando l'huomo è

 gia

gia uicino alla uecchiezza tra le cose piu principali che conseruino è l'euacuare la flemma con il uomito una uolta il mese, & con i clisteri una uolta la settimana, i quai siano fatti con il sugo delle foglie di mercorella, di Ebuli, di sambuco, & di bietole, con un'oncia, & mezza di Ierapigra & questo è un gran secreto l'euacuarsi anchora cō l'Ierapigra, ouero con la caßia, & con il sugo di rose cauato dalle rose fresche, con zuccaro preparato, & questa è medicina benedetta che solue confortando tutti i membri principali, et muta la cattiua dispositione calda, apre le oppilationi, conforta, & mondifica il cuore. & pure assai sono le sue lodi. Ma quelle cose che consumano gli humori quali preparano alla uecchiezza sono manifeste. come i garofali, il cinnamomo, la dolce radice, & simili. nulladimeno questo meglio operano quando s'incorpora la uirtu loro con buon uino, & inacquato si beue. ui sono anchora alcune pilole mirtine di manifesta bonta per cōseruar la sanità, & la uita, perche resisteno alla putrefattione, rettificano, & purificano quello che gia è uicino al putrefarsi, & di quelle cose, delle quali si fanno dette pilole si acconciano i corpi de i morti & non si putrefanno. Ma il uino detto di sopra fatto con specie quando si beue discorre per tutti è membri, & gli conforta, & consuma la superflua humidità, similmente l'uso della poluere di dette specie sopra i cibi gioua molto. ma quegli che sono di compleßion secca ui debbano mescolare alcune cose temperate, come il sugo delle mele granate, l'acqua rosa, il zuccaro, la dolce radice, l'uua passa, & cose simili. Il Diacamerone cosi detto da gli speciali conforta, & fa tornare la digestione, ma la trifera, è piu eccellente di quello, declinando uerso il caldo, uiene anchora la uecchiezza, & le

grinze per la debolezza del caldo naturale, & per la cor ruttione del cibo, quale discorre per li mēbri, i quali sono pieni di colera putrefatta, come in quegli che hāno la ro gna si ueggono le crespe, & una certa dispositione alla uecchieza, & quando la rogna si parte ringiouaniscono, & propriamente l'oro preparato fa questo effetto, pero molto gioua à leprosi, & il uino di mele granate, il quale preso in qual si uoglia modo ha propieta di assottigliare gli humori, & smorzare il caldo del fegato, pero gioua particolarmente à quegli che pateno di fegato, & à quegli che gli sbatte fortemente il cuore, conforta il cuore, & il stomaco, Ma i chebuli conditi uagliono ne i mali freddi, & caldi, confortano il stomaco, & diseccano le superfluità di quello. giouano à i melancolici, schiariscono il sangue, & gli spiriti, & non è cosa che uaglia in luogo loro. & il uino acconcio con le boragini al tempo delle uindemmie conuien molto à melancolici, furiosi, & à quegli che pateno sbattimento di cuore: perciochè mondifica il sangue, toglie uia le cattiue sospitioni, conforta tutta la uirtù, che regge l'huomo, & si contrapone ad ogni corruttione. Et Il lettouario fatto di cinque mirabolani, secondo la recetta, quali pochi sanno, per con seruar la sanita, & allongare la uita, & fare mantenere l'huomo giouane è cosa prouata, perfetta, & dono eletto della uita. perochè conforta il stomaco, & lo racconcia, purga la superfluità dell'acqua, che rimane del cibo passato, & l'uso di quello ritarda la canutezza, & fa peruenir l'huomo cō la uolōta de Iddio alla decrepita età. Et le carni delle uipere preparate sono di questa sorte, benche à me non piacciano, per l'errore che si fa nel pigliarle, sono anchora utili à questo i perfumi fatti di cose conue-

 nienti

nienti secondo la necessità, & i bagni temperati, pur che non si sudi troppo. in modo che solamente la pelle si netti dal sporchezzo, peroche i pori s'apreno, & l'humidità superflue si diseccano. Et l'uso del uino nel quale sono riso te le uirtu delle predette cose, temperato con l'acqua al tempo suo, apre gli nascosi pori del corpo, dissecca la superflua humidità, conforta le membra di dentro, & perfettamente libera dalle oppilationi, il quale secreto è grande, percioche il tor uia l'oppilatione, fa correre i spiriti per li membri, & fa ch'el caldo naturale nel corpo, è potente, ma il contrario opera l'oppilatione. ma quando il caldo naturale è opresso, si debilita, & non puo separare il puro dall'impuro, onde l'humidità superflua putrefatta crescie, & quindi con prestezza uiene la uecchiaia, & le grinze. ma è da sapere, che à questo impedimento si soccorre con l'uso del predetto uino, ouero d'altra cosa di simile operatione. & perche la uirtu loro resoluta nel uino non molesta il caldo naturale nel conuertirlo, & dissoluerlo, come quando si receuono nella sustanza loro, pero alcuni huomini seruano il modo medesimo nel pigliare le medicine che purgano, & si sanano benissimo, & in questo modo si fugge l'errore della sfrenataggine loro, & questo è un gran secreto. Ma nell'operatione anchora u'è un secreto grande, percioche il fuoco abbruscia, immuta, & risolue la uirtu & l'operatione di quelle cose. come nella decottione de i siroppi, & de gli lettouarij. L'elleboro quando è stato nel uino diuiene medicina che fa uomitare, & sono alcuni, quali hanno posto un sacchetto pieno di poluere di detto Elleboro nel uino per un giorno, il qual uino beuuto faceua uscire la marcia per la ferita, la nettaua, & curaua perfettamente. ma gli sauij antichi na

scosero

ſcoſero queſta ſublime opera delle medicine, et non uolſero mai parlare di queſto ne i ſuoi libri.

Capo ſecondo.

SE alcuno uorra ueramente ritardare la uecchiezza, & mantenere, ouero raquiſtare la giouenezza, ſia ſollecito delle coſe, che generano buono, & lodeuol ſangue, & di quelle che lo ſchiariſcono, peroche mentre il ſangue reſta ſpeſſo, caldo, graſſo, & uiſchioſo, la canutezza ſi tarda. et il contrario auiene quãdo il ſangue è acquoſo, ma tutta la cautela del gouerno della uita ſia nel mangiare & beuere ordinatamente, ſecondo il tempo conueniente, & la debita quantita, & che ſempre ſi padiſca bene. Et tutto il sforzo noſtro debbe eſſere nella buona digeſtione. Percioche della cattiua digeſtione, ancora che le coſe le quali ſi ſono mangiate & beuute ſiano buone, il ſangue ſi corrompe, & ſi generano impuri humori, ma la bonta della digeſtione, & la conſeruatione della uita conſiſtono primieramente nell'aere, il quale tocca il tutto, nel moto, & quiete, nel dormire, & uegliare, nel mangiare & bere, nella debita proportione, et moderãza di tutte queſte coſe, et nella neceſſaria iſpulſione delle ſuperfluita, non laſſando le coſe conſuete, & queſto è ſecondo le uolgari regole dell'arte. E da ſapere anchora che la renouatiõe et la cõfortatiõe della cotẽna ſi fa cõ il bere l'acqua dell'oro puriſsimo. peroche eſſa cura l'allopecia, et la ligna, traſmuta il corpo humano, lo purifica, lo rinoua, et molte altre coſe ſono che s'apreſſano à queſta operatiõe, ma ella ſola opera il predetto miracolo, non ſi corrompe, è conueniente al corpo humano, non reſcalda, non rafredda, non humetta, non deſecca, anzi è temperatiſsima, & correggie quelle coſe che ſono intemperate, gioua al ſtomaco

freddo,

freddo, gli timidi i fa audaci, conforta quegli che pateno sbatimento di cuore, uale contra la melancolia, & alopecia, conforta & tempera il caldo naturale. & non è cosa che uaglia in luogo suo. la uirtu sua si manifesta nella sua sostanza, perche in essa u'è la calidita, pero schiarisce, u'è ancora una gran temperanza, pero tempera grandemente tutte le cose. conserua il corpo humano, & molto s'assomiglia alla complessione dell' huomo. pero s'incorpora quãdo è preparata come si debbe. et nella preparatione di quella consiste tutto il secreto, il quale i sauij per inuidia nascosero. Conferma & purifica la sostanza del cuore, & con la sua purita lieua uia ogni cosa impura da quello, schiarisce la sostanza de gli spiriti, muoue il sangue alla cotenna, induce bellezza giouenile, & asterge alquanto. Vn'altro modo di ringiouenire è quãdo con l'astinenza, & conueniente rilassamento del uentre, si peruiene à una estrema estenuatione, di poi si ristora con buoni nutrimenti. di questo danno esempio quegli che ingrassano i buoi, la carne de i quali quanto piu si smagra & si sminuisce, tanto piu tenera, & piu giouenile diuenta, si uede ancora questo in quegli che lungo tempo sono stati amalati & poi si rifanno. Certamente l'essere diuentato obliuioso è segno di uecchiaia & à questo si soccorre con l'uso della poluere del peuer lungo, & del comino pigliando tanto dell'uno, quanto dell'altro, & una parte di Garofali con tanto Zuccaro quanto sono tutte le specie. con l'uso ancora della conserua de i fiori di ramerino, con la dieta conueniente & debito rilassamento del uentre. Et nel tẽpo della peste si soccorre alla Corruttione che è nelle cose con le pilole di Aloe, ò uero con le mirtine dette di sopra. et quando l'Aria è uitiata per la corruttione, ouero per la

uicina

uicinita di cosa putrefatta ò uero di fiato fetido non ce è meglio che usare le cose acetose & che alquanto astrengano. Auenzoar testifica nel libro suo che la propinquita de i gatti,& il fiato loro induce putrefattione del polmone,& il tisico. & io penso che questo sia per la corruttione della cõplesſion loro,perche il fiato de gatti puzza molto. ma il fiato d'uno huomo che pate qualche corruttione è peggiore, peroche nuoce piu per la similitudine della complesſione, però i signori per cautela debbono osseruare,di leuare la faccia dalla bocca di quegli che parlano,et porgere l'orecchia, in oltre nella malitia dell'aria dobbiamo rimuouersi da quella, & andare in altri luoghi doue sia buon'Aria,ouero almeno correggerla con odori, & perfumi. & il lauarsi con l'aceto il naso & la bocca fa l'huomo molto sicuro dalla peste.similmente il mancare dell'odito è come un nuncio della uecchiezza, & questo auiene perche la colera manca nel corpo,laquale scaricaua l'instromento dell'odito dalle superfluità & materie acquose.et ne i uecchij le superfluita non padite,perche il caldo naturale è isminuito, abbondantemente crescono. pero bisogna purgare il capo con quelle cose che purgano i nerui,& scaldano,come è l'aglio,& l'agarico,secondo il bisogno,& le pilole auree sono in luogo di esercitio, ma il mettere nell'orecchia quelle cose che racquistano l'instromento del senso, come l'oglio di mandorle amare, con orina di putto, & latte di donna, ouero con sugo di cocomeri saluatichi,è molto utile come anchora prouocare il sonno dopo che s'è mangiato, guardarsi da riempimento,& altre cose ch'empieno il capo di uapori.In alcuni anchora l'euacuare la colera,laquale gia s'è mossa,ouero è cresciuta, è cosa che debbe considerare un buono &

dotto,

dotto medico. Ma il mancamento, ouero isminuimento dell'appetito del generare è un segno che pronostica la uecchiezza, & à questo si da soccorso con cose che accrescono, & confortano il caldo, gli spiriti, & gli humori, & con altre cose anchora, le quali io taccio per buon rispetto.

Capo terzo di quelle cose che inducano la giouentu.

FINALMENTE l'allegrezza dell'animo commuoue la natura, & induce la giouanezza, schiarisce il sangue, & lo fa correre per le uene, peroche il rallegrarsi procede da cose che dilettano, ouero di fuora, ouero di dentro, ò sia di tutti i sensi, ò d'un solo, & il contrario fanno quelle cose, le quali sono cagione che l'huomo si ramarichi. Pero il ramarico, il star mesto, & in pensieri disecca gli oßi, consuma la carne, conturba il spirto, & fa increspare la pelle. Ma una di quelle cose che fa l'animo lieto, & toglie uia la melancolia, è il uino fatto & concio con Zafrano, & quello che si concia con boragini, nel quale ui siano state giorno & notte le radici di esse, ouero il siroppo fatto di boragini, l'uso delle quali libera dalla pazzia, & da altri impedimenti dell'intelletto. Il luogo doue sta il caldo naturale, è nel cuore, et quando si distempra, si minuisce, & si debilita, l'huomo douenta pigro, & s'inuecchia. Et tutte quelle cose che generano la flemma corrotta nel stomaco minuiscono il caldo naturale. & tutte quelle cose che rafreddano, & che corrompeno la digestione, minuiscono la uirtu, et gli spiriti, il che fa anchora ogni malatia, il sporchezzo del corpo, i fastidij dell'animo, il spuzzore, & il uedere cose non grate. Et la sanita dura fino à tanto che il caldo naturale nel corpo si con-

ſerua temperato. Quella compoſitione detta da gli ſpe-
ciali Diamaſtix, & quell'altra detta diambra, gioua à gli
accidenti, & alle diſpoſitioni della melancolia, fa acqui-
ſtare buon colore, fa il uedere acuto, ritarda i peli canuti,
purifica la mente, & acconcia la digeſtione, & il uino di
compleßione temperata ugualmente riſcalda, & inhumi-
diſce, & la perla è temperata, conforta il caldo naturale,
gioua à timidi, & à quegli che troppo gli ſbatte il cuore,
ſchiariſce il ſangue, & io ho ueduto molti che l'hanno li-
quefatte le perle & con eſſe hanno curate molte malatie.
ma non è coſa che ſia pare al ſale di miniera, & i ſauij lo
raſſomigliano quãdo l'è preparato al caldo naturale d'un
giouanetto ſano. per la quale ſimilitudine l'hanno chiama-
to con nome di animale, altri lo chiamarono Chifir di mi-
niera, alcuni acqua della uita. & tutto l'artificio del pre-
pararlo conſiſte in ridurlo in acqua purißima, che ſi poſ-
ſa bere, ma non con quelle coſe che guaſtino la proprieta
ſua, gli è ſtato detto anchora generalmente che i ſauij han
no giudicato che il conſeruare la diſpoſitione del ſtoma-
co è coſa principale, per non peruenire toſto alla uecchie-
za, & alla morte, anzi ſi conſerua la ſanita, percioche
ogni uolta ch'el ſtomaco, è fatto debole, & è impedito
nell'operation ſua, tutte le uirtu de gli altri membri
s'inuecchiano, & mancano, perche la debolezza dello
ſtomaco è cagione di tutte l'infermita. ma di tutte le coſe,
che ſono contrarie alla ſanita, & al mantenerſi giouane,
il mangiare, & bere piu del douere, è la peggiore, & di
gia è ſtato prouato che la natura è cõtenta di poche coſe,
del che puo ciaſcheduno hauere un manifeſtißimo eſem-
pio da quegli, che ſolitaria uita fanno ne i deſerti, pero-
che quei tali conſtretti dalla neceßita à mangiar poco

uiuono

uiuono piu sani, & piu lungo tempo, che non fanno gli altri. & Seneca dice che le molti uiuande hanno indotto molte malatie, è da sapere adunque, che quanto piu sempli ci sono le uiuande, & le medicine che si pigliano, tanto è meglio per l'huomo. & non è cosa che sia di piu nocumento al stomaco & che piu gli sia contrario che il man giare à un tempo medesimo piu sorte di cibi, maßimamen te quando sono di contraria facoltà, come s'un cibo hauesse uirtu di scaldare, & l'altro di rafreddare, peroche allhora non si smaltisce bene, & non si fa buona conuersione, l'ordine anchora osseruato nelle cose che si mangiano, gioua, & pel contrario nuoce quando non si serua ordine ueruno, ma quegli che sono golosi per rimedio bisogna fare che mangino solamente una uolta il giorno. E non è cosa che piu gioui alla sanita che fare dieta, et astenersi dal cibo quando l'huomo è ripieno, percioche nella dieta il caldo naturale si sueglia, & si conforta, & mai cessa fino à tanto che non ha smaltito, & conuertito quel che era crudo, non è dubbio anchora ch'el fegato pate, & erra nelle sue operationi, quando pate il stomaco, & parimente la milza, & per il piu delle uolte il fegato pate di oppilatione, et questa è la principale delle malatie che gli uengano, laqual cosa fa che l'huomo ha poco sangue, & si guasta il colore, alla qual malatia si da soccorso con cibi, & medicine aperitiue, incisiue, & astersiue, & non è cosa megliore per questo del siroppo detto da gli speciali diaquilon, fatto di cinque cose & soluere il uentre con l'iera pigra, composta di diciasette cose, dissoluta con la decottione comune, mescolandoui un poco di Caßia. Fa bisogno anchora di hauere consideratione della milza, peroche ella è il torchio del sangue, della feccia, & delle sue

parti aduste, & quando é debole nel mondificarlo uengano all'huomo piu sorti di malatie melancoliche, & il star mal contento, gli spiriti s'ingrossano, il fegato, & tutto il corpo si secca, l'huomo diuiene di poco sangue, & faßi ripieno di cattiui humori, & perche non si fa bene la seconda digestione, l'huomo diuenta Idropico, graue al muouersi, di colore di piombo, ouero gialliccio, con magrezza di tutto il corpo, & si guasta tutto il decoro della giouentu, quello adunque che ha male di milza si risana, usando cose astersiue, & incisiue, le quali pero non siano molto calde, ma declinino alquanto al sapore acetoso, et all'amaro, & habbino dell'astringente, & in somma nel uitto, si nel preseruare la milza da questa malatia, si anchora nel curarla, bisogna usare cose che assottiglino, et quãdo l'huomo uuole preparar l'amalato alla cura, gli deue cauar sangue con debito modo, & di poi purgarlo con medicine che tirano l'humore malinconico, dopo le quai cose non ui è meglio della poluere della radice della scolopendra, & della decottione di gramegna, col siroppo acetoso, fatto con le radici, & della decottione delle radici de gli Cappari, & delle ontioni, l'oglio di sambuco è perfettißimo, et nella cura non bisogna lassare cosa ueruna di quelle che uiuificano il caldo naturale, come è il temperato esercitio, & moderata fregagione, peroche l'esercitio eccita il caldo naturale, fa che l'huomo acquista leggierezza, & fortezza, prohibisce la repletione, & dispone i membri alla nutritione, & buono accrescimento, fa che detti membri oprano meglio, & aßicura da molti cattiui accidenti, ma il stare in ocio fa crescere gli humori flemmatici, fa pigro il caldo, & il spirito, arrecca la magrezza, & le crespe della pelle, prepara alla uecchiaia, la fregagione è

in parte

in parte eſercitio, peroche il fregare l'eſtremità del corpo uiuifica il caldo naturale, & tira le materie dalle parti di dentro, alle parti di fuora, et aſsicura i membri principali da molte infirmita & paſsioni, ma il fregare i cobiti fin'à tanto che diuentino come rognoſi, ſenza rompere la pelle, gioua alla uiſta, & alle operationi de gli occhi, ma il fregare la ſchiena per mezzo gioua al ceruello, al cuore & à gli altri membri, ma piu quelli con i quali ſecondo la ſcienza dell'anotomia ha maggiore colliganza. E coſa anchora la fregagione che apartiene all'ornamento, & al tornar giouane, peroche ella aporta il ſangue alla ſoperficie del luogo, onde la pelle ſi riempie, & ſi ſtende, ſi fa graſſa & roſſa, il tempo del fare detta fregagione è quando è finita la ſeconda digeſtione. Et in ſomma ogni coſa che tira il ſangue alla ſoperficie, ò che ſi pigli per di dentro, ò che ſi uſi per di fuori, debbe eſſere connumerata tra quelle che arrecano bellezza, & giouentu. Et il fine della fregagione è riſoluere le ſuperfluita, lequali ſi ritengono ne i muſculi, le quai ſuperfluita non ſi potettero riſoluere ſenza l'eſercitio, però à deboli ſono migliori. In ſomma ogni ſorte di eſercitio, & ogni operatione ſi del corpo, ſi dell'animo, debbe eſſere temperata, & fatta ſecondo la proportione della debolezza, & l'oportunita che la richiede. Et ſappi che le coſe, le quai ſcacciano i penſieri, & i faſtidij, ſono queſte, il ricordarſi delle ſentenze de gli ſauij, ſtudiare la ſcrittura ſanta, odire i detti, ouero i fatti de i paſſati, & uoltare alcuna fiata l'intelletto, & il ſenſo à quelle coſe delle quali l'anima piu ſi diletta, pure che fiano coſe honeſte, & delle coſe prouate è portare ſopra di ſe la calamita, con un poco di zaffarano, & per il defetto dello ſtomaco tenere il corallo ſoſpeſo ſopra la bocca

dello

dello stomaco, questa è cosa certa, il pigliare anchora la mattina à digiuno l'acqua uite ben fatta, con un poco di zuccaro, percioche ella non lassa uenire la mestitia, ritarda la uecchiezza, i peli canuti, et fa diuenir giouane. similmente il gustare à digiuno l'uua passa gioua all'ingiouenire, peroche fa migliore digestione, isminuisce la flemma, ingrassa il fegato, perche è grata al stomaco, et al fegato, fa generare il sangue piu cotto, & piu spesso, & quando si piglia dopo il cibo, fa il uentre ageuole, & l'inhumidisce, sappi anchora che la uirtu sta sempre nel mezzo, però è bene che quelle cose che si pigliano non siano uicine ad alcuna estremita, come è sottilissimo, grossissimo, dolcissimo, amarissimo. benche alcuna uolta sia utile, & la natura di quegli, che hanno il stomaco molto caldo, conuerte meglio quelle cose che dure & difficili sono à conuertirsi, & ciascuna cosa é piu utile, laquale con maggior diletto si prende. benche molte cose anchor che dilettino grandemente per essere loro al tutto di cattiuo nutrimento, non si cõcedino, bisogna anchora considerare l'ordine, & il tempo, quale essere debba nell'aprendere dette cose ne si deue mangiare, ne beuere, senza una debita & conueniente fame, & sete, ne mai l'huomo si deue satiar tanto che resti di mangiare senza punto di fame. ne si deue tolerar la fame lungo tempo, peroche il stomaco allhora si pasce di cattiui humori, si deue anchora hauer rispetto alla regione, & alle forze, & non è cosa peggiore che sopra ponere il cibo à quello, che anchora non è ben smaltito. Et fa dibisogno che l'huomo conosca la sua natura, accio sappia astenersi da quelle cose che gli nuoceno, et usare quelle cose che gli giouano, laqual cosa potra fare ageuolmente quando hauera buona cognitione di se stesso. Et

quanto piu alcuno declina uerso qualche difetto,tãto piu si debbe egli opponere à quello con il suo contrario.Come sarebbe, s'uno ilquale abbonda di sangue flemmatico,& acquoso,usasse cibi caldi,di parti sottili,facili al smaltirsi,& di poco nutrimento.Et il beuere l'acqua nanzi ch'el cibo sia smaltito è pessima cosa,come anchora il uino,peroche fa penetrare il cibo nanzi la debita cottione, & di qui arreca l'opilationi , sono alcuni huomini , i quali nel mezzo del cibo pigliano un pezzetto di aloe , quanto sarebbe una faua,& alcuni ui mescolano un poco di mastice,onde n'hanno beneficio facendo il uentre al rendere ageuole, curano la sanita , & conseruano la giouentu,in somma il mangiar poco alla uolta,& il mutare i cibi conuenientemente secondo le stagioni scusa l'huomo dal fare molte cose estrinseche pertinenti à questo . La fame da sapore alle cose, & l'usare cose contrarie à quelle che inducano sorte alcuna di male,non lassa crescere tanto il suo contrario che si peruenga à un nocumento sensibile . Et si fanno alcune decottioni , nelle quali si poneno cose che nettano fanno lustro,astergeno,& fanno morbido, & al fare questo ottima cosa è pigliare la schiuma del mele,& quella della chiara dell'ouo, et mescolarle insieme con tanto uino che basti , & lauarle la sera senza astersione & la mattina di nuouo lauarle con acqua d'orzo allattata con latte di mandorle, & di poi usarle. Fa bisogno guardarsi che l'acqua rosata,& l'acqua canforata non tocchi la faccia,peroche genera canutezza ne i peli, l'onguento canforato fatto con la radice di giglio cotta con il mele, fa lustro,schiarisce,appiana la pelle,et le crespe della pelle. Il uino anchora dissoluto con il sale del tartaro,ilquale prima sia stato calcinato,dissoluto nell'acqua, & congelato,

ato,opera benißimo,et netta per eccellenza.Ma il lauarsi Il capó con ranno fatto con cenere di gambi di cauoli faicendoui bollir dentro della camomilla,delle foglie di mirto,& fiori di ramerino, conforta il ceruello,confirma la radice de i peli,& non gli lassa douentar canuti, & il simile si fa quando nel ranno si pone il stecade,herba cosi detta da gli speciali, & i follicoli della sena, perche consuma quella humidita,che si ritiene sotto la cotenna del capo.Il mouimento temperato è in luogo di esercitio,commuoue il caldo naturale, & lo fa piu gagliardo, ma per il contrario il riposo soffoca il caldo naturale,et lo priua della sua uiuacita, inhumidisce, & mollifica, & fa che l'huomo tosto uiene alla uecchiezza,però ciascuno debba fuggire il stare ocioso, senza mai fare esercitio alcuno, percio quegli che sono di uita quieta, & che non hanno mestiere di esercitio alle mani,debbeno caminare,e passeggiare,& piegarsi spesso nella schiena,& drezzarsi,montare in luoghi alti, ouero fare alcune altre fatiche simili maßimamente dopo ch'el stomaco è scaricato dal cibo,insino à tanto che si muoue il sudore, questo desta il caldo naturale, scaccia le uentosita, & consuma le superfluità. ma quando un'huomo è di natura che declina uerso la uecchiezza,cio è fredda & secca, s'egli cōmutara la sua compleßione quanto è poßibile nella colerica, si allontanara dalla uecchiezza,percioche i colerici dopò il stato della loro età, mutano la compleßione in meglio, perche detta compleßione riceue temperamento dalla uicinità della uecchiezza.il frequente uso del coito è cosa molto nociua,& conduce l'huomo al uecchio,peroche in tale atto si minuisce il caldo naturale,& gli spiriti, & gli putridi uapori si tirano alla pelle, & percio si uieta à gli rognosi, & à

quegli che in modo alcuno hanno maculata la pelle, ne per altro i muli sono piu forti, & di uita piu lunga de i caualli, percioche non usano il coito. Gran conto anchora far si debbe del ceruello, nel quale habita il spirito animale, la dispositione del quale si muta alle uolte, secondo la dispositione dello stomaco, ma mentre ch'el membro fa bene la sua operation naturale, laquale ha riceuuto da Iddio benedetto, egli è sano, percioche l'infirmità, et la debolezza non è altro che nocumento della propria et debita operatione. Pero ciascheduno huomo debbe antiuedere bene in se stesso ogni sorte di nocumento, accio possa preuenire con quelle cose che rimuoueno tal nocumento, lasciando stare quelle cose, che fanno tal nocumento, ouero con il suo contrario leuandolo uia, & à questo è utile la scienza dello pronosticare, quale i medici insegnano, et la cognitione del curare le malatie, et à questo tal gouerno bisogna hauer l'occhio nel medicare, quanto è possibile, secondo che s'è dipartito dalla sua solita consuetudine nelle operationi, & di qui considerare & antiuedere quel che potesse succedere, come per essempio sarebbe, poniamo che uno huomo non habbi anchora l'oppilatione del fegato, ò delle reni, l'orina del quale uenghi fuori libera, et sustantiosa, & di poi sottile, & come s'ella fosse colata, allhora meritamente si presume, che nelle uie di quelle parti, per le quali passa l'orina è qualche impedimento, & questo è il nocumento della consueta operatione, per questo si uiene in cognitiõe che bisogna usare cose che assottiglino, eccetto s'el nocumento nõ fusse per la troppo larghezza di quelle parti, & si puo hauere cognitione di quello che ha da uenire, per la successione de i nocumenti i quali seguono l'oppilatione, perche il sangue non si netta

ta

ta dalla sua acquosita, & alle uolte si diuenta idropico, & il fegato è impedito nella decottione del sangue, & nella buona conuersione, onde nasce il cattiuo colore, & la crudita, & le impure superfluita uanno nella sostanza del fegato, per il che si temono molte malatie, le quai sogliano procedere da simili dispositioni. Ma noi hauendo gia fatta una conueniente digreßione con qualche utilita, torniamo al proposito, & dichiamo, che la sostanza del ceruello è stata creata fredda, & humida, & pero in alcun si raccoglie nel ceruello molta flemma, maßimamēte quando gli altri membri sono anchora loro di tal natura, & quelle cose che si mangiano sono atte à produrre tale humore, & il resto dell'uso della uita. Et percio in quegli che sono piu disposti alla temperatura flemmatica, i peli piu tosto uengono bianchi, & in ciascuna persona, i peli del capo, & della faccia prima diuentano canuti che gli altri, & prima nelle tempie, & nella parte dinanzi della faccia, peroche maggiore abbondantia di uapor crudo scende à quelle parti, per ilquale la materia de la canutezza piu facilmente si assottiglia, et penetra nelle radici & nella sostanza delle radici, bisogna adunque mettere tutto l'ingegno suo nel toglier uia, & nel correggere quelle cose, che accresceno le cagioni della uecchiezza, & della canutezza, leuar uia la flēma, & guardarse da quelle cose che la generano. Et la cognitione della compleßione, & della dispositione del ceruello, si piglia dalla grandezza, ò piccolezza sua, & dalle operationi sensibili, animali, motiue, & naturali, dalla figura, dalle paßioni, & da gli altri membri, quali comunicano, etiam hāno qualche compagnia seco, egli è uero che non sara difficile à giudicare à chi hara cognitione de gli effetti delle attiue, & paßiue

qualita tanto ſemplici quanto composte, cio è, del caldo, & del freddo, del humido & del ſecco. Ma queſto è da ſapere ch'el molto ſonno è ſegno di molta flemma, & eſſo ſonno ilquale è quiete di tutti i ſenſi, & della uirtu animale, nutriſce molta flemma, però i colerici ſono di acuto intelletto, & di poco ſonno, maßimamente gli aduſti, ſono anchora di molte imaginationi, di grande audacia, & ſtanno aſſai à diuentar canuti, à i quali nella giouentu uengano malatie ſpauenteuoli, ma ſe trapaſſano il tempo della giouentu loro uiuono lungo tempo, & ſani, & ogni ſiccita è lontana dalla corruttione, & putrefattione, per il che alcuni ſogliano mangiare molto ſale, & molti ſaggi & prudenti hanno ordinato che ſi metta il ſale nel pane, imperoche il ſale, ſi come anchora ogni coſa che fa urinare, ch'ha uirtu di tagliare, & nettare, riſolue et cõſuma la flemma, & l'altre acquoſita. & quegli che ſono piu atti à caſcare in una malatia piu prontamente ui caſcano de gli altri, & l'Aſtrologo in molte coſe non s'accorda cõ il medico, nondimeno non debbe eſſere diſprezzato il ſuo parlare. Et nel timore del cuore, & nella confortatione di quello, nel quale è la miniera delle uirtu, & la ſede della uita, conſiſte gran ſapientia, percioche egli è il piu principale, & il piu nobile di tutti gli altri membri la prima coſa adunque che conferiſce al cuore è il ſtare in luogo doue ſia buono, & puro aere, con ilquale non ſia meſcolato uapore alcuno, che ſia nociuo, & fuggire dalle coſe che puteno, percioche la corruttione dell'aria, laquale ſe tira con il fiato è la piu peſtilente coſa che ſia, peroche ſi meſcola con la ſoſtanza de gli ſpiriti, con gli quali il cuore facilmente ſi affligge, ma le coſe odorate ſono quelle che lo difendeno, ò ſiano calde, ò fredde, ſecondo il biſogno, &

l'odorare

l'odorare il pomo che si fa di ambra preserua, & rasetta la complessione corrotta, & il rettificar l'aria che si tira con il fiato non è di poca impressione, et di gia è cosa prouata che si fa un pomo di ambra medicinale per l'odorato pel quale solo l'huomo si purga, et alleggierisce il uentre, si troua anchora chi dice, & afferma di hauer uisto che si caccia uia ogni sorte di febbre putrida, solamente con l'odorato di una confettione. Per certo il secreto della natura humana nella cognitione delle cose non ha fine, hanno anchora determinato i sauij ch'el mangiare i cibi cotti ne i uasi di oro, ouero nella cocitura de i quali siano state le lame d'oro, ouero che ui siano smorzati i scudi d'oro, et il beuere il uino, nel quale sia stato fatto il medesimo, imprimeno nel cuore una buona habitudine con forte impressione, similmente giouano tutte le sorti della buona teriaca, la compositione detta diagariofilato, diamirabolani diamargariton, & la confettione inda, laquale riceue le spetie, & gli mirabolani emblici, secondo che scriue Auicenna nel suo antidotario, similmente gioua il lassar stare quelle cose che arrecano fastidio alla mente, consolarsi cō gli amici, & fare cose simili, percioche queste cose fanno ringiouenire le uirtu, finalmente è utile non esser pigro alla fatica, & all'esercitare l'operationi della natura, & presto dar rimedio à gli impedimenti di quelle, percioche ogni cosa laquale sia piu, ò meno di quello, che richiede il corso naturale, ouero del consueto, ne fa dubitare di qualche malatia, et ogni malatia fa diuentar l'huomo grinzoso, & conduce alla uecchiezza, il principio, & il fine al quale intendiamo à conseruare le cose naturali, et approssimare à se le cose non naturali, secondo ch'i sauij hanno determinato, quanto è possibile, & cadauno artefice deue

ſapere che la uirtu ſi corro mpe, ò dalla ſuperfluita, ò dal mancamẽto, & che biſogna tor uia ogni coſa, la quale impediſca al tutto l'operatione, & l'operare ſecondo la ragione è il fondamento, & la radice nel conſeruare la ſanita, & nello slontanarſi da gli errori, quali ſpeſſo occorreno nel minuire della uiſta, laqual coſa è uno de gli accidenti della uecchiezza è confortare la uirtu del ceruello & uſar ſpeſſo il ſeme del finocchio, del Siler montano, la poluere della eufragia, della menta, del ſpigo, & de gli garofoli, & il purgarſi con l'agarico, con la cuſcuta, con l'ierapigra, ouero con i cheboli conditi, & guardarſi dal troppo riempirſi, & di quelle coſe che ſi uſano per gli occhij propriamente per l'oſcurita di quegli che s'inuecchiano è il collirio fatto di mele, & fiele di gallo, & quello che ſi fa di aloe, ſugo di radici di fenocchio, & latte di donna uſandolo la ſera quando ſi ua à dormire. Et gia ſi è uerificato, per iſperientia, à tal che ſi è manifeſtato anchora à gli huomini illiterati, & alle donne, che la uirtu generatiua fatta debole, & iſminuita, ſi aiuta, & ſi riſtora tanto che i uecchij fanno l'operationi del giouane, et queſto con cibi, lettouarij, & altre coſe, percioche le uirtu non s'inuecchiano, ne ſi minuiſcono ſe nõ per accidenti, ouero per il peggioramento de gli inſtrumenti ne i quali ſono le ſteſſe uirtu, percioche gli è ſtato dichiarato nella ſcienza naturale che s'el uecchio haueſſe l'occhio del giouane, uedrebbe ſi bene come il giouane, ma nõ è dubbio che l'obietto politico, & traſparẽte è quello che raccoglie inſieme il uedere, & che giugne inſieme quello ch'è diſgiunto, et coſi le altre operationi delle uirtu, & de i ſenſi ſi poſſono correggere, & ridurre à perfettione con l'uſo di quelle coſe ch'hanno proprieta di diſponere in meglio la ſoſtan-

za, la

za,la uirtu,& i sensi, & l'operatione di quello ch'opera, si fa nel patiente ben disposto. Così anchora l'udito,& gli altri sensi,& l'anima congionta con il corpo segue la sua complessione,& si come puo patire impedimento,così anchora puo riceuere meglioramento, peroche delle cose cõtrarie è la medesima ragione, & disciplina, & la uirtu è quella che opera, & da lei procede il principio di tutte l'operationi,& quando ha bisogno di confortatione,allhora douemo confortare le miniere loro,onde hanno origine,nelle quali è la lor sede,peroche ciascheduna uirtu ha il suo membro,nel quale ha la sua radice,& fondamento,& gia è stato ridutto in ordine, & in tauola à quai membri & in che cosa ciascadun semplice gioua,& nuoce,& tutta la scienza di questo trattato depende da molti uolumi, & libri composti nella medicina,& buona impressione di quelle cose nell'intelletto,con un buon giudicio, percioche questo è quello che regge et guida il sauio nelle opere sue. Ma sopra tutte l'altre cose bisogna diligentissimamente conseruare il caldo naturale.percioche naturalmente egli custodisce gli humori che in loro non uenghi qualità istrana,& gli cõserua dalla putrefattione,la quale il piu delle uolte è cagione della morte, il caldo naturale è instrumento delle uirtu,& il buono gouerno è quello che lo conserua,& la somma del buon gouerno è l'astenersi,percioche ogni riempimento è cattiuo. & quasi in ciascuna malatia bisogna incominciare dalla sottrattione. ma à quelli che usano buon gouerno non è necessario il uomito, ne la solutione del uentre,ne cosa ueruna tale. ne gli bisogna correre al rimedio per ogni alteratione.eccetto quando il male incominciasse à dominare la natura.Peroche la natura,la sapienza della quale non ha fine, è l'artefice di

tutte

tutte queste cose.ma il medico è suo ministro con la bontà & aiuto d'Iddio benedetto,il quale solo merità di essere lodato,honorato,esaltato.& cosi sia.

Gia è finito il parlare,nel quale regolarmẽte,& sotto breuità trattato habbiamo del modo di conseruare la gio uentu, & allontanare l'huomo dalla uecchiezza, & da gli suoi accidenti. resta di far mentione di alcune descrit tioni,& recette particolari,delle quali nel trattato di so= pra breuemente ho parlato, & il detto trattato rimette il lettore per ciascuna cosa particolare à i gran capitoli di teorica, & di pratica,quali si comprendono in molti uolumi dell'arte della medicina. ma noi in questo mette- remo le piu famigliari,& piu nobili operationi,& cõpo sitioni, secondo la meditatione d'i moderni.

Del siroppo di Vino. Il syroppo di uino si fa metten= do doi libre di zucchαro in tre libre di buon uino, facen= dolo bollire secõdo che fa bisogno,& quando si piglia,ui si pone dell'acqua. egli è in luogo di cibo, & di beuanda, perciochè in lui sono congregate quelle cose che sono piu diletteuoli,& amiche alla natura.

Del Dianthο. Piglia tre oncie di dianthos cio è di fiori di ramerino conci con zuccaro, & mettegli per tre giorni, in tre libre di uino,ò uero in acqua, che si cauà del uino destillato una uolta per i uecchij, pero debbasi destillare per filtro.& alcuni metteno à stillarlo in uaso di acqua rosata. alcuni ui mescolano la terza parte di acqua rosata nuoua per temperare il dianthos, il quale declina al caldo,& al secco.

Del Vino speciato. Per fare il uino speciato,bisogna fare un sacchetto di panno lino,& metterui le spetie non peste, ma spezzate in particelle. in modo che la sostanza delle

delle ſpecie nel ſacchetto ſia uaga, il detto ſacchetto ſi pone nel uino, & in un uaſo qual ſi poſſa ben ſerrare, accio l'aere non lo corrompa, & la uirtu non eſali, ſi fa ancora in queſto modo per confortare la compleſsione, & la giouentu. Piglia cubebe, garofali, noce moſcate, uua paſſa. di ciaſcuna dramme tre, mettele nel ſacchetto à bollire in tre libre di buon uino, tanto che ſcemi una libra, metteui del zuccaro, et beuene un'oncia la matina, & una la ſera, piu & meno ſecondo il biſogno.

Del uino boraginato. Il uino boraginato ſi fa coſi. ſi mettono i fiori delle boragini nel moſto mentre che il uino ſi fa perfettamẽte chiaro, o uero ſi diſolue il diaboraginato coſi detto da'gli ſpeciali nel buon uino & ſi ſerba.

De l'uſo della poluere che ſi fa di ſpecie. Il modo di uſare la poluere di ſpecie con i cibi è manifeſto, ſi uſano anchora le medeſime ſpecie meſcolate con zuccaro et con un puoco di buon uino, l'utilita delle quali è conſeruare tutte le membra principali, le quali ſi componeno à queſto modo. Piglia di zenzero bianco mondato mezza oncia. di cardamomo domeſtico dramme doi, di cinnamomo dramma una. di zaffarano dramma mezza, di coriandro dramme dieci. fanne poluere, & metteui del zuccaro à tuo piacere.

Del ſugo delle roſe. Piglia delle roſe roſſe elette, le quali coglierai la matina imãzi giorno, oſſeruãdo che la notte paſſata ſia ſtata ſerena, & cauane doi libre di ſugo colato, & paſſato per la ſtamegna, & con una libra di zuccaro fallo bollire leggiermente ſopra d'un lento fuoco, tanto che diuenti come un liquido mele, delle operationi ſue n'hauemo parlato di ſopra.

Del uino & olio concio con zaffarano per indurre al legez-

legrezza. metti il zaffarano ben secco in un sacchetto largo, fatto di panno lino sottilißimo, & rado. & metteueni poco. di poi metterai il sacchetto nel colatoio fatto di stamegna ò uero di panno lino & sparge di sopra il uino ò uero l'oglio, ilqual paßi per detto colatoio, et fallo passare tante uolte che il colore. & il sapore ti piaccia. & ui si puo mescolare delle specie à tuo piacere.

Del Bagno. *Quando si fa la stufa nella tina con la decottione di ramerino, & suoi fiori, si renouara propriamēte come la giouētu dell'aquila. si fa anchora di stecade, di saluia, & di camomilla, & quando si lauano i piedi con la decottione di camomilla, apre le serrature del ceruello, lo conforta, & molto li gioua.*

Del pomo di Ambra. *Questo, è un pomo che si fa contra la peste & corruttione* dell'Aria. Piglia *un oncia & mezza di ladano, tre dramme di storace. una dramma di been bianco, & una del rosso, una dramma & mezza di mirra, di foglie di mirto, & di garofali, doi dramme di sandalo, tre dramme di canfora, una dramma di legno aloe di Calamo aromatico, & di ualeriana, un scropolo di muschio, & altrettanto di ambra, formalo con sugo di melissa, di buglossa, & acqua rosata.*

Per l'oppilatione *della milza, & del fegato, et per l'idropisia calda, cuoce l'endiuia, la scolopendria, & un poco di spigo, nel siele di capra colato, & di nuouo colalo, & usalo.*

Della *restauratione di quegli che sono consumati.* Piglia *doi oncie di diadragante. una oncia di diapenidio, una di rosata nouella, una di diarodon, una di zuccaro rosato, doi di zuccaro uiolato.* Pigliane *tre uolte il giorno.*

Della *purificatione del sangue, & della rogna.* Piglia

mezza

mezza libra di ſugo di fumoterra, & altrettanto di pian tagine purificati, un'oncia di caßia, & una di tamarindi, & è coſa buona & ſolutiua.

Della trifera che gioua à gli melancolici, furioſi, à gl'oppilati, ragrinciati, eſciccati, alla colera roſſa, & alla negra de gli ipocõdrij, al caldo delle parti eſtreme, alla zal lura de gl'occhi. à quegli che incanutiſceno, à quegli che pateno mal di ſtomaco, et ſbatimẽto di cuore. piglia ſei oncie di mirabolani citrini, tre drãme di chebuli un'oncia è mezza degl'indi, ſei drãme degl'emblici, et ſei de gli bel lerici, una dramma di maſtici, una di aniſi, & una di ſeme di fenocchij. mezza drãma di ſpigo, di garofali, di Aloe. tre oncie di mele, et tre di caßia. di zuccaro quãto baſta. di queſte coſe farai la trifera, & uſarala ne i biſogni.

Del uino artificiato, contra gl'humori aduſti, per i co lerici, & furioſi, ilqual uino aporta allegrezza. Piglia una libra di radici di bugloſſa ben netta. mezza libra di roſe roſſe, di fiori di uiole, di bugloſſa, & di boragine, una oncia di been bianco, & una del roſſo. Peſta tutte queſte coſe leggiermente, & mettile in un ſacchetto, il quale metterai nel uaſo doue ſiano tre ſome di buon mo= ſto piu bianco, & piu puro, che ſi poßi trouare, la meta del quale farai bollire con le ſopradette ſpecie, & ſchiu= maralo benißimo, di poi colalo, & meſcolalo con l'altro, & laſcialo coſi, mentre dia fine di bollire, & che ſia ben ſchiarito, & di poi uſalo.

Della iera picra. Le uirtu ſue ſono manifeſte, & l'etimologia del suo nome ne dechiara la bonta ſua, ma l'iera di Galeno fatta di ſei coſe, per il piu è molto tar= da all'operare, ſe non ſe ne piglia in molta quantita re= ſta, ne gl'interiori, muoue gli humori, & non gli euacua,

maßima-

maßimamente quando se ne piglia in poca quantita. & questo non è buono, ma di quella che si fa di sedeci cose basta pigliarne una dramma, ò due, secondo il modo d'i savij. & la uirtu sua peruiene alle parti remote, & le euacua, & mena delle feccie copiosamente, & in quella si comprendono quelle cose, che si richiedono in ogni medicina sublime, cioe la solutione, & la confortatione de i membri principali. La descrittione della quale è questa. Piglia cinnamomo, spigo, squinanti, canella, legno di balsamo, frutto di balsamo, assenzo, uiole, epitimo, rose, turbith, agarico, coloquintida, mastici, di ciascuno doi scropoli. trenta scropoli di aloe, mele schiumato, & colato à bastanza.

Del elettouario fatto di mirabolani detto lattouario della uita. Piglia dua libre di uua passa, un'oncia di legno dolce detto liquiritia, ben mondo & pesto, metti queste cose in dua libre e mezza di acqua, & cuocele bene, poi spremele & colale. & in quella colatura metteui dua oncie di mirabolani chebuli, dua di Citrini, & altrettanto de gl'indi cauandone gli oßi, & pestandoli nel mortaio, dua drãme de gli emblici, & dua di bellerici, coceli, et spremeli, et colali, dipoi aggiugneui una libra di zuccaro biãchißimo, et cuoce à modo di siroppo, et aggiugneui mezza oncia di cinnamomo eletto, dua drãme di garofali, et di galãga, dua noce moscate grosse, un'oncia d'anisi, & di finocchij, & riponi il lattouario in un uaso di legno. conforta il stomaco, & lo acconcia, purga le superfluita de gli humori, quali erano restati da nutrimento passato, l'uso di quello fa gl'huomini colorati, retarda la canutezza, & tutto quello che si promette in questo libro depende di qua.

Dell'

Dell'Aloe rosato. Piglia dell'aloe bono & pestalo insieme con delle foglie di rose uermiglie uerdi quāto basti à farne pasta, & serualo, & quanto bisogna fanne pilole con osimelle. & pigliane spesso, non ha pari nel giouare al capo, alle malatie delli occhij, & delle gionture, & ne puoi pigliare quando ti piace, l'operatione sua è incomprensibile, cauando fuori ciascuno d'i tre humori, non puo fare nocumento alcuno, & il continuarle non lassa uenire malatia in un corpo sanabile. piacendo cosi al signore Iddio. Piglia di quello cinque quarti, tre parti di myrra, mezza parte di mastice, & un poco di zaffarano secco, resoluto con sugo di boragine, & fanne pillole dette mirtine, le quali usandole spesso, conseruano la sanita, & instaurano la giouentu.

Del Vino de pomi granati. caua il sugo di grani, i quali non siano punto guasti ò marci, & mescolaui di buon uino di uua per la meta di quello di pomi ò piu e meno secondo il gusto di quello che l'ha à bere. lo poi mescolare anchora cō altri sapori, del qual uino ne pigliarai la matina ò uero à mezzo giorno, perche è molto utile.

Del modo di usare la cassia. Il modo di pigliare la cassia & l'operatione sua sono manifeste. ella fa questo nocumēto che induce nausea, et relassa i nerui, à tal che indebolisce il stomaco & gl'interiori, onde i grani di berberi ouero il zucaro rosato mescolati con la cassia quando si prende, rimuoue quei tai nocumenti, & quando si mescola con l'Iera picra si retifica l'operatione di l'una & di l'altra, & è buon lenitiuo. percioche la cassia corregge la serosita della Iera, la qual ella riceue dalle specie che ui si mettono, & l'Iera toglie uia i nocumenti della cassia. & miglior modo di pigliarla è che si pigli piu

tosto

tosto nella sostanza sua che liquefarla con alcuno humido un'hora auãti il cibo, percioche opera cõ uiscosita il suotare del uentre. et quãdo si piglia innanzi al cibo, la uirtu di esso cibo tira la potẽza della cassia in parte lõtana. La uirtu della cassia è descritta doue si tratta d'i semplici.

Dell'Agarico. si debbe eleggere l'Agarico che sia bianco, & leggiere, del quale piglia una quantita sofficiente come sarebbe doi dramme. & mettelo nell'ossimelle, con un poco di siroppo uiolato, & lassalo stare tutta una notte, & la matina colalo & beui la colatura. L'agarico fa operationi mirabili nelle febre lunghe, & nel mõdificare dei sensi. ma non pigliare la sostanza sua per modo alcuno, ne quella del reubarbaro, ne quella del turbit, ne di alcun'altro medicamento solutiuo, il quale pũto s'accosti alla natura del legno ò uero alla durezza. percioche quelle parti legnose & dure restano, & sono occasione di molti mali accidenti, eccetto forsi quando si pigliano con cose lenitiue. & il moltiplicare la quantita de i solutiui fa l'effetto di quelle. In somma in tutti i solutiui che si pigliano, è cosa piu sicura il pigliarli in piu uolte in menor quãtita, che in una uolta sola in gran quantita, eccetto quando siamo necessitati. percioche allora fa bisogno pigliare il medicamento nella sua dosi perfetta.

Delle Vue passe. Il siroppo che si fa di uue passe secondo la descrittione di Rabi Moise nel suo libro, è la miglior cosa che di loro si facci, percioche è di buono & copioso notrimento, come ogni cosa dolce & calda. questo si fa cocendo le uue nell'aceto & nel uino.

Di quelle cose che si mangiano & si beeno. Gia ho detto che quelle cose, le quali generano buono, puro, & uiscoso sangue sono cagione del preseruare la uita, & molti

libri

libri quali ſono manifeſti à tutti ſono ſtati ſcritti delle poteſta di queſte coſe. Diſſe un certo. mi marauiglio come un' huomo il quale mangia il pane fatto di buon grano, & le carni di buoni animali, & bee il uino di buona uite, quando, quanto, & come fa biſogno, ſi poſſa amalare, & morire. Et io parlaro di queſte coſe nella concluſione del libro.

Del cliſtere. Il cliſtere è medicina benedetta, nobile, di ſicura operatione, & di preſto giouamento propriamente alle parti inferiori, bēche il capo anchora molte uolte ſi alleggieriſce da molti nocumenti mediante la ſuduttione fatta dal cliſtere. il quale opera ſecondo la potenza di quelle coſe che ſi mettono in eſſo, percioche eſſe ſono cagione dell'operation ſua. nulla dimeno il cliſtere anchora che ſia ſemplice è buono aiuto al conſeruare la ſanita peroche tira ſeco le feccie, & monda le interiora, & tira qualche coſa dalle parte di ſopra, per ilche ſi ſcaricano, eccita la natura quādo è pigra nel mandar fuora le ſuperfluita deſcicatte per l'ocio ò per alcune altre occaſioni. & probibiſce le fumoſita delle feccie, le quali ſono ne i budelli, & nelle uie delle uìſcere occulte, depone le uiſcoſita, & le humidita laſſate da i membr i, & attaccate à quegli, gioua alle oppilationi del fegato, et della milza, & defende l'huomo dalla uecchiezza, percioche il più che ſi caua per l'operation ſua è la flemma, et eſſo molte uolte fa che nō hauemo biſogno di altri aiut i interiori dell'arte & chi l'uſa una uolta la ſettimana in proceſſo d'i ſuoi giorni, & è uiuuto regolatamente ha robbato piu anni alla uecchiezza, & condotto alla decrepita, poco ò niente ha peggiorato ne ì ſenſi ſuoi, peroche per il cliſtere uiene utilita, & ſicurezza alle membra interiori. ma per

ordinarlo bene ſi richiede un'huomo ſauio. & nell'ordinatione del cliſtere ſemplice baſta il ſugo della bietola, il mele roſato, & l'oglio è buono anchora per la rogna nel principio quando gl'humori uengono alla pelle, & il uentre ſi ſerra. & non ha pare nella difficulta del parto, & nel fare andare il uentre.

Ho letto in certi ſecreti, è non e ſenza ragione che maſticare à digiuno il reubarbaro con la maſtice ſchiariſce la faccia, i cinque ſentimenti, con l'odore fortifica i membri principali, & l'anima, & tutto il corpo, apre le ſerrature del ceruello, & ſcaccia le uentoſità, & penſo che ſarebbe coſa buona meſcolarui il zuccaro.

Della rogna. Ho detto di ſopra che la rogna pone l'huomo in figura di uno che s'inuecchia. & eſſa induce pigritia, & triſtezza, increſpa la pelle, & è un faſtidioſo et maligno habito, et tiene l'huomo occupato nel grattarla per la delettatione che ne piglia. ma il fine è cõ dolore. ella ha origine da gli humori acuti, & caldi, ouero dalla flemma ſalſa, ouero dal ſangue pieno di colera. ouero incinerato, & aduſto. Queſta è una ſorte di malatie che dura pur'aſſai, & la forte eſpulſione de i membri principali, & di tutta la natura è quella che la ſpenge alla pelle di fuora. la qual rogna ſi cauſa dalla materia, qual ſi ritiene ne i pori ſotto la pelle per la oppilatiõe di eßi pori, ouero per la mala mondificatione, ouero per la debolezza della uirtu eſpulſiua, & propriamente per la debolezza della terza digeſtione. percio ſe gli gioua alquanto con le coſe che s'uſano per di fuora, come ſono i bagni, & le ontioni, ma qualche uolta l'abondanza della materia, & la repletione è cauſa della rogna, & l'intentione allhora nel curarla, è l'euacuatione fatta con coſe conuenienti allhu-

more che soprabonda, & il tor uia quelle cose, le quali fāno crescere detto humore, come le cose dolci, salate, acute, calde, & maßimamente il uin puro. Ma cosi in questa come in tutte le malatie, è necessario à chi le uuole curar bene, conoscere la cagiōe di essa, et sapere le cose proprie che se gli debbeno applicare. Percioche non ogni sorte di euacuatione, et applicatione, toglie uia la cosa che nuoce. & alle uolte auuiene che in certe malatie. alcuni s'euacuano perfettamente secondo il consiglio de i periti medici. nulladimeno nessuno giouamento riceuono, & alcuni solamente per andar doi, ò tre uolte à deponere le feccie, hauendo pigliato qualche medicinetta, si liberano. & questo frequētemente si fa nell'anima che sa, & è illuminata da Dio benedetto, non è il maggior pericolo che cascare nelle mani d'un medico lodato da molti, il quale in uerita nō sappia, molti certamente sono nascosti sotto il moggio, quali se fussero sopra il candeliere farebbeno piu lume per se, & per altri, & tutte queste cose hanno la sua cagione. Dico adunque secondo il dritto dell'arte, che il clistere, & la solutione del uentre spesse uolte fatta con i mirabolani citrini, & indi, sugo di fumo terra, & di boragine, ouero con la caßia, mele, & tamarindi, & cose simili, et il bagno di acqua, nella quale sia stata cotta la malua, & le foglie del sambuco, delle romici, & del fumoterra. & l'ongere la pelle con quelle cose che la confortano, & che la nettano sono quei mezzi mediante i quali si cura la rogna, Et i cibi cō i quali ci nutrimo debbano essere humidi, & alquanto freddi.

Dell'acqua d'oro. Non ho letto le proprietà di questa acqua in libri di famosa auttorita. ma è da presumere che s'ella è cosa uera, che sia un'opera molto sublime, percio-

che hãno nascoso il modo di prepararla, ne pur l'hãno uo luta nominare. nõdimeno l'hanno chiamata acqua di oro, & la connumerorno tra le medicine cordiali, & hanno detto ch'ella è temperata, & l'hanno lodata per confortatione del cuore, & per nascondere la lepra, & in molte altre cose, & è poßibil come ogni giorno intrauiene, che una cosa per qualche gran diuersità si trasmuti di sostanza, & acquisti un'altra operatione secondo la sostanza che ella ha pigliato come noi uedemmo che del uino si fa l'acqua uite molto diuersa dal uino nel colore, & nella sostanza, & ne gli affetti, et nelle operationi. ma quello che ne fa dubitare, nõ è che nõ si possa fare, ma perche nõ sappiamo in che modo, & con quai cose ella fare si possa, certamente non è dubbio che i corpi di tutti i metalli si possono ridurre in acqua, cõ alcuni modi ingeniosi, come sanno per manifesto isperimento quegli, che segueno i secreti, come il filosofo naturale. ma la natura, et l'operatione di quelle cose, con le quali si peruiene à questo effetto, non appartengono alla consideratione del medico, perche sono cose corrosiue, maligne, & distruttiue, lasciamo adunque quella uia, & pensiamo che il parlar loro s'intenda per transuntione, & che forsi l'hanno chiamata acqua di oro, per la nobilta, & per il colore, & forsi che è l'acqua uite nella quale hãno bollito, ò almeno tenuto à mollo alcune specie, ouero solamente i fiori di ramerino, ouero cose simili: per le quali quell'acqua piglia il colore dell'oro. Et diciamo nella consideratione della bontà della magnifica operation sua, le potesta & le uirtu di quelle cose che ui si mettono apertamente, & facciamo una uera compositione dell'acqua sola, & temperiamola cõ la uirtu delle altre cose, et cosi chi cercara, potra giudicare quãto sia

to sia simile l'operatione di questa acqua, & se si troua questo nome, di acqua di oro, senza l'eccellẽtie della bõta che si gli attribuisce. il modo di essa acqua è manifesto, & la sua operatione è molto chiara in piu cose per l'esperiẽza. & si sa che in essa non è malignità, & le cose con le quai si prepara non sono in modo alcuno suspettose. & bẽ che la natura sua sia calda & secca lontana dal temperamento, nondimeno è poßibile che il buono artefice con ragioneuole consideratione la possa redurre al temperamẽto equale cõ cose proprie, et Dio sà. essa acqua nõ conuiene alle cose calde, & delicate, se prima non sia stata redotta al temperamento. & le spetie che entrano in essa sono come il cinnamomo, grana, ouero pomi paradisi, garofoli, cubebe, legno dolce, zuccaro, & cose simili. ma quelle cose che la tẽperano sono il sugo di pomi granati, l'acqua rosata, il zuccaro & simili.

Della Theriaca. La descrittione, le facolta, la quantità, & il modo di pigliare la teriaca, sono cose manifeste, & molti ne hanno scritto. ma il segno della fiducia, & efficacia sua consiste nella proua d'un'animale uelenoso, benche molti altri semplici, & composti medicamenti faccino simile operatione, & l'uso di quella appresso gli antichi, è nel conseruare la sanità. & non debbe alcuno essere senza. percioche ella è buono lettouario della uita, & l'uso di essa è concesso dopo un'anno che l'è stata fatta, & quãdo ha passato i trenta anni la uirtu sua s'inuecchia, & è un Thesoro necessario nel scrigno de i uecchij, & la piu soblime medicina che sia, per la moltitudine de i suoi giouamenti ne gli huomini flemmatici, nelle malatie maninconice, nelle punture, & morsi uelenosi, ne gli humori putridi, corrotti, & ne i luoghi che puteno. Conforta il spirito, &

rito,& il caldo naturale è difensore della uita,& del cuo re.& resiste à quelle cose che operano il contrario. apporta la giouentu,& retarda la uecchiezza:ma fa bisogno di sapienza nel pigliarla,nel tempo,& nel modo.ne bisogna pigliare altro cibo fin tanto che ella non ha finita l'operation sua.& non ti scordare di quel detto,è meglio moltiplicare il numero che la quantità.In somma chi l'usa nel tempo della sanità,non debbe hauer paura di ueleno,ne di molti altri nocumenti, & malatie, ne di aere pestilentiale,ne si puo hauer piu ferma speranza di presto giouamento in altre medicine che fanno simili effetti, che si ha nella theriaca ben fatta.

Della astrologia.Fa testimonio Hippocrate che l'astrologia,non è piccola parte della medicina, ma quando la necessità spinge non si guarda alle stelle.benche il fine della astrologia non impone alle cose necessità, ma dispone, & fa habili quelle secondo l'influenza loro.L'huomo sauio signoreggiara le stelle, come la ragione predomina gli occhi:potra commutare quella dispositione in meglio s'ella sara cattiua,con debito rimedio,hauendola preuista.& s'ella sara buona la fara perfetta con la sua prudentia,onde ne nascera una piu sublime operatione, & di gia per l'isperienza è stato definito,che le cose di sopra hanno grande impressione nelle cose inferiori.in tãto che queste cose quasi sonno regolate da quelle. S'è ritrouato anchora,& per isperienza manifestato, se l'occorra che alcuno sia percosso con ferro,essendo la luna in quel segno,al quale s'attribuisce il membro percosso, esso membro,ouero la persona ferita stara in pericolo.Et gia questo è intrauenuto molte uolte in alcuni solamente per il cauar del sangue.similmente i sauij nel dare della medicina solu-

na solutiua eleggono di darla in segno retrogado, ouero di anima le ruminoso, non in segno fisso, percioche si farebbe nocumento, ouero l'operatione della medicina sarebbe fastidiosa, & molesta. E perche la uirtu unita, è piu forte, diciamo, che la scientia della astrologia, & della medicina sono congiunte insieme. & che la medicina ha bisogno dell'astrologia, & ch'el medico, il quale hauera l'una, & l'altra hauera piu fermo giudicio, & piu felicemēte operara con il uoler d'Iddio.

Dell'acqua che si caua del uino. Alcuni la chiamano acqua della uita, & ueramente, & io ho uisto. & molto bene gli conuiene il nome à chi gioua. & alcuni de i moderni hanno detto che ella è acqua eterna, & acqua di oro, per la sublimita dell'operation sua. ma non hanno detto che ella ecceda in calidità, & siccità, quasi à pari del fuoco, ma l'acqua d'oro, come è stato detto, è temperata piu che ciascun'altra cosa, nulladimeno è uero che alle uolte si fa equipollentia delle cose nel mancamento. Crediamo adunque che ella è pretiosissima se l'è cosi. & diciamo che l'acqua uite, la quale molto estenua le cose che ui si mettono, è una cosa molto eccellente. & fa maggiore operatione, che si possi pensare. & gia le sue uirtu sono manifeste appresso molti. ma questo è chiarissimo che nelle malatie fredde, & humide, è di prestissimo giouamēto, & che conforta il cuore. & consuma le superfluità, le quali scorreno per il corpo. & chi l'usa purifica il corpo. & si fa sicuro da molte cose, & nodrisce la giouentu, & propriamente conuiene à quegli che sono uicini al tempo della uecchiezza. ouero che gia sono entrati in essa. & molti sono stati curati con essa semplice, & artificiata, concia con cose conuenienti à paralitici, à quegli che han

 no la

no la quartana,& che cascano di mal caduco.& ha leuato uia le albugini de gli occhi,& guarito il cancaro della bocca,& d'altri luoghi. gioua anchora à quegli che pateno mal di pietra,à gli hidropici,& à mali de i fianchi, & ad altre malatie simili.& propiamente si contrapone alla putrefattione per la sincerità,& purità sua. Percio la purifica il corpo,& i membri, allunga la uita. & dalla sua operatione ha meritato di essere chiamata acqua della uita. & benche ella ecceda il temperamento eguale,nondimeno il prudente artefice la puo redurre alla temperie mescolandoui altre cose, & fa bisogno di magistero per sapere la quantita,il tempo, & il modo di pigliarla,& s'ella si debbe pigliare da se solamente,ouero se si debbe mescolare cosa ueruna, però si richiede un buon medico, uolendola usar bene. In somma per la sua simplicità riceue l'impreßioni di ciascun sapore,odore,& uirtu,& molto ui aggiugne nelle operationi loro,et le fa migliori. Adunque il prudente lettore debbe mescolare, et congiugnere con detta acqua quelle cose,che hanno uirtu secondo il buono giudicio,esercitandosi in quelle con la gratia di Giesu Christo,cosi con il ramerino,& con la saluia la fara migliore per i nerui,percioche l'una, & l'altra gioua à gli nerui,& meglio questa acqua si conserua in uaso di oro, che in altro, peroche tenerla in altri uasi non è sicuro,peroche per la sottigliezza sua penetra ne i pori del corpo de i uasi,& gli dissolue, onde piglia della natura,& compleßione del uaso. per il che se conseruata sera nell'oro,da quello acquistara migliore proprietà. Et gia io uiddi che uno constretto dalla neceßità,per trasportarla da un luogo à l'altro,la pose in un uaso,& diuento di color di latte,per la uirtu dello argento uiuo, il

quale

quale ascosamente si conteneua nel corpo del uaso, & pigliando di quella in bocca subito se gli alterò il stomaco, & il figato se gli debilitò, diuentò tremulo, ne si potea mouere. alcuni mescolano questa acqua con il uino, con il quale lauandosi fanno la faccia giouenile, & bella, & aggiungendoui del muschio, è cosa marauigliosa.

Del prouocare l'appetito. E stato determinato che l'appetito non altro sia che una aprensione di una sensibile inanitione, Pero è da sapere che'l riempimento, è cagione del nõ hauere appetito per il piu delle uolte, per il che tutte quelle cose che astergano, & euacuano, escitano l'appetito, & quando il stomaco è troppo relassato per qualche occasione, conuiene, usare quei cibi, & medicamẽti, che hanno dello astringente. ma communamente eccitano l'appetito le cose acetose, et stittice, per la espressione, & astrittion loro. Et molto giouano à questo le specie aromatice, & alcune herbe, come la menta, & simili, per la uirtu odorifera, quale è in esse, per la quale propriamente l'anima si ricrea, & il stomaco, & i membri principali si confortano. & l'arte del fare uarie sorti di sapori, & condimenti, è manifesta appresso i cuochi, pero non ne parlo altrimente, ma lasso questa cura à loro. Ma il studio, & diligenza di preparare i cibi, & sapori, ne i quali la natura troua diletto, quando maßimamẽte sono regolati, & preparati con buon giudicio, secondo il gusto, natura, & compleßione di quegli, per chi sono ordinati, è giouamento maggiore di tutti gli altri, & non ha pare, nel reggere la sanita, & correggere le malatie. il cibo per essere abbracciato, & riceuuto dalla natura con dilettatione, la conforta, & mediante l'artificio, & succeßione de i nutrimenti composti resiste à gli nocumenti. Il uero

sapore

sapore che si fa della parte acetosa de gli limoni, mescolãdoui le specie, le quali per il bollire sono state scorporate, et aggiugnẽdoui del zuccaro, quanto fa bisogno per la purificatione, si serua per un'anno, & è sapore de i sauij. Medesimamente quello che si fa nella padella di pezzi di carne fritti, aggiugnendoui del uino di pomi granati, dell'aceto, dell'agresto, & un poco di uino, & zuccaro quanto conuiene. L'acetosità è sempre lodeuole, & propriamente in quegli che si resanano, & ne i deboli, mondifica il stomaco, & accende l'appetito. Anchora quello che si fa di uno manipolo di finocchio, & petrosello, con un poco di menta, tre grani di pepe, con l'aceto fermentato, per l'odor suo conforta, & gioua in ogni mancamento di appetito In oltre la fatica, l'astinenza, & ciascuna sorte d'inanitione prouoca l'appetito, quãdo il riempimento è cagione della perdita, ò debolezza di esso. ma quando l'inanitione è causa del male, è buono riposarsi, & confortare il stomaco con cibi conuenienti, & altre cose. & à tutte queste cose si richiede una persona che sappi.

Del modo di corroborare, quelli che uanno in uiaggi per i gran caldi, & contra la putrefattione dell'aria in luogo, & à tempo di peste. Nell'Aceto caldo & uino di pomi granati, & acqua rosata, con un poco di uino metteui del zuccaro quãto basti per farlo spesso, & indurarlo, à tale che in pezzi si possa mettere nel uasetto, & serbalo, & quando bisogna pigliane da per se stesso, ouero con acqua semplice, ouero con uino inacquato.

Del solutiuo comune regale. metti la manna, & il siropo rosato nell'acqua di brugni, & di fiori di boragine, ouero nel siele di capra che è meglio, et si ue infõderai del reubarbaro, fara migliore operatione.

Del

Del fiele di capra. Nutrirai la capra di herbe manin=coniche, di herbe & cose che hanno proprietà di fare i corpi flußibili,& piglia il fiele di quel latte.

Del firopo diaquilon,il quale è cōtra l'oppilatione del fegato,del stomaco,& della milza. Piglia fugo di fenoc=chio,di appio,con le radici di fcariola, di boragini, & fu=go di pomi granati dolci, ouero acetofi, ò di mezzo fapore,di ciafcuno oncie due, & una libra di Zuccaro, & fanne firoppo, & piglialo con la decottione del=la gramigna.

Del modo di fare un perfume. L'odore del quale paffa ogni forte d'incenfo,& è buono fi per le donne, fi etian=dio per gli huomini. Piglia un'oncia di Ambra,tre dram=me di legno Aloe,un fcropulo di mufchio, fedeci grana di canfora. disfarai prima l'ambra con la Caßia, di poi ag=giugneui la poluere del legno Aloe, di poi il mufchio, & ultimamente la canfora. mefcolando bene,& con le mani impaftandola morbidamente, & gettala fopra qualche fcoltura come fi fa la cera,& ferbala per quando fara bi=fogno. Per il fumo & odore di quefta compofitione fi fa refiftentia all'aria cattiua. fi conforta il ceruello, il cuo=re, & propriamente la matrice, & fpecialmente quefti tai perfumi fono ftati ritrouati per le fignore, perche giouano anchora al far figliuoli, & in quefta intentione cade la fomigliāza della difpofitione che è tra la femente & la terra. perche cercando bene,& confiderando quella fomiglianza, non fi fara errore. Et pochi medici per=uengano à quefta imaginatione, pero fpeffe uolte han=no errato.

Del pane. Eleggerai il pane fatto di grano buono: & puro,nel quale ui fia della uirtu della crufca, & niente

habbia

habbia del uischioso, sia ben fermentato, & ben cotto cō legne di buona sostantia, & non lo mangiare nel giorno che è stato cotto, percioche il caldo impresso dal fuoco nel pane, & il suo uapore, & similmente la cocina subito dopo che ha bollito, non conuiene, percioche riempie il stomaco di uapori, perturba il spirito, & nuoce propriamente al caldo naturale. & non bisogna mangiarne in gran quantita in una uolta, perche accrescie la difficultà dello smaltire, & il pane bianco opera l'oppilatione, & certa stitticità, per la uiscosità sua, ma quando si lassa nel pane della crusca, il uentre si mollifica, & ne riceue giouamento, & la parte peggiore del pane, è la crosta, percioche se gli mescola del uapore della terra del forno, & quel pane si conosce essere buono, nel quale non si sente sapore di uapore alcuno, & il pane è come soggetto pronto, & atto à riceuere l'impreßione di ciascun uapore.

Del uino. Il uino si debbe eleggere di uno anno, in colore de i grani di pomi granati, con alquanto di rossezza, nella trasparentia del quale si ueda un certo segno di biāchezza, che habbia buono odore, & sapore soaue con un poco di dolcezza, mediante la quale dia gran nutrimento. con un poco di garbo accio cōforti, & commoua l'appetito, percioche quando egli è troppo dolce, è causa dell' oppilatione, peroche la natura troppo uelocemente lo tira à se prima che sia padito. il che fanno tutte le cose dolci, le proprietà del uino sono manifeste, & descritte da molti, però non mi occupo à raccontarle qui particolarmente. & la proprietà del uino, la cagione della quale è nascosa è la prima tra tutte l'altre cose nel fare l'huomo allegro. per la lodeuole abondanza di sangue, & spirito

rito ch'ei genera,ſpecialmente quando ſpeſſo ſi guſta. & è molto pronto à confortare per la conuenientia, che ha con la natura humana,ne ſi debbe fare cocina,ne medicamento alcuno,che non ui ſi metta il uino:percioche è coſa ſecreta.il uino riceue in ſe le uirtu di quelle coſe che ſono meſcolate ſeco,& le traſporta beniſsimo à ciaſcuna anchor che minima particella del corpo,facendo in eſſe una ferma operatione, per la grã dilettatione,con la quale ſi prende.ma è da ſapere che egli piglia il ſapore, ouero ſi fa diſciapito ne i uaſi,ne i quali è tenuto,& eſſo tiene il principato tra quelle coſe che riceuono le uirtu,& facolta delle altre, con fortiſsima impreſsione, per l'eccellẽte bontà del corpo ſuo. & non ſi puo naſcondere il ſapore eſtraneo in eſſo.non biſogna tenerlo in uaſi di ſtagno, di piombo,ò di metallo,perche diuenta cattiuo,percioche il metallo ha in ſe gran copia di zolfo,il piombo, & il ſtagno ſono pieni di argento uiuo,dalle quai coſe il uino puo pigliare nociua qualità,& cattiuo ſapore,& l'uſo del uino che ſi tiene ne i uaſi di piombo, facilmente nuoce al cuore,al ceruello,à gli interiori,ne può fare molto bene, in ſomma tutti i uini che tengano del metallo, per modo alcuno ſono nociui,& i migliori uaſi, ſono quegli che ſi fanno di oro,di argento, ò di legno che ſia di buona ſoſtãza,& di buono odore,& ſapore.

Dell'acqua.Gia Hippocrate diſſe che nell'acqua non ui ſi troua operatione alcuna,eccetto che ella ſi da nelle acute malattie,ma l'acqua è quella che apporta il nutrimento alle membra,& raffrena la ſuperbia del uino,& lo tẽpera.L'acqua ſi debbe eleggere chiara, leggiera, che ſia ſenza neſſun ſapore,& molte uolte ella acquiſta bontà, & malitia da i luoghi,doue ella naſce,& per doue la corre,&

re, & delle differenze delle acque si trouano molti, & gran trattati.

Delle carni.eleggerai le carni di quegli animali che sono piu mondi.et ne i quali domina,& preuale la uirtu aerea.ma di questo se ne potrebbe trattare molto lungamēte,percioche ad alcuni cōuengono piu i pollastri,et uccelletti,& ad altri altri animali,et similmente l'artificio,& il modo di preparargli,& l'abuso di quegli,che sono dati alle delitie, molto gli rimuoue dalla condition loro, & molti usano mescolare diuerse sorti di carne,in modo che non si puo discernere tra l'una,& l'altra,ma è ben uero, che la uarietà,& moltitudine di cibi diuersi,rouinano,& amazzano molti . In oltre , perche fa di bisogno la cosa che nutrisce si conuenga con la cosa nutrita , ciaschedun membro particolare de gli animali, fa maggiore accrescimento ne i membri simili dell'huomo. pero quando alcuno ha rotto un'osso,si gli da mangiare la carne neruosa,& uiscosa,& quelle cose che sono meno grasse,& piu facili à smaltirle,& sappi ch'el grasso mollifica la sustāza dello stomaco, & guasta l'appetito.

Delli pesci.Elegge quei pesci che uiuono nel mare.non dimeno non conuengono al proposito nostro . & gia ho detto che la dispositione della flemma nutrisce un sangue acquoso,et fa tosto uenire la uecchiezza.il simile p il piu operano l'herbe,i frutti,et i legumi, le quai cose alle uolte usamo p modo di medicina,nō di cibo,et questo rare uolte.

In oltre guardarsi da souerchij freddi, & caldi,& da perniciosi accidēti,è cosa che poco,ò nulla appartiene alla medicina,solamēte basta sapere queste cose distinguere. gli altri animali solamēte p instinto della natura cercano quelle cose che cercare,& fuggono quelle cose,che fuggi

re si

re si debbono.ma nel rifare nella natura humana,la quale non cessa di continuo suenire,quel tanto che s'è perso con nutrimento conueniente piu facilmente che in cosa ueruna si pecca.però per sapere, & per eleggere quello fa bisogno di molta scientia.ma gli è stato prouisto à questa ambiguità.& l'intentione del buono artefice in questo tutta si occupa,che la poca quãtità di quelle cose,che si prendono, uinca la malitia.accioche la uirtu alleggierità,et fortificata per la uittoria della buona conuersione, caui il buono del cattiuo,& conuerta il buono in migliore.Percioche alla forte uirtu, nessuna cosa resiste.& gia è stato detto, che alla natura poche cose bastano,& non mãcano à questo proposito delle ragioni,& de gli essempi, anzi ne sono stati scrtti molti uolumi. da i quali si possono trare molte cose utili à questa scientia,non è dubbio che quegli animali che sono di giouanezza piu bella, & di piu sana,& di piu lunga uita,naturalmente di poche,& semplici cose uiuono.ma l'huomo,l'animo del quale mai si satia,& l'abuso dello arbitrio, per l'ambitione mai si contenta,dimenticatosi della ragione, sempre ha maggior cura della conseruatione altrui,che della sua propria,non considerando altrimente quello, che egli si dica, ò faccia,come,& quãdo ch'ei mangi,ò bea,ouero ad altri infiniti accidenti si esponа, ma pensa che gli sia lecito tutto quello,che di fare uolonta gli uiene.percio mille sorti di malatie alle uolte uengono à gli huomini, & in mille modi per loro mancamento, & disordine muoiono.percioche essendo cresciuta la grassezza,& abondanza delle ricchezze,& la copia delle cose,hãno insegnato al mõdo le delitie.le quali mutando i costumi,& facendo gli animi molli,sono cagione che gli huomini escono fuori della

natura

natura loro. Et oime, la cura de gli huomini, in tanto s'è allontanata dal sommo bene, si dell'anima, si etiãdio del corpo, che quasi hãno piu cura della sanità delle bestie, che della lor propria. percioche à quelle accio uiuino piu sane, & non patino cosa ueruna, sempre si gli danno cose elette, sotto certa misura, le purgano, & le guardano dalle cose contrarie. & si per sorte incorreno in qualche malatia, subito gli fanno rimedio, ma l'huomo il uitio del quale è sempre appetire, & cercare quelle cose che uietate gli sono, allhora quando è piu pieno, si riempie, & quãto una cosa è piu nociua, pur che la sia da loro piu desiderata la uogliono. la onde egli s'espone alle fatiche del mare, & della terra, al freddo, al caldo, & à mille pericoli della morte. & è cosa chiara che in tanto è cresciuta la briachezza del fare in ciascuno, che hauendo loro molte scientie, & uirtu, le quali fanno l'anima perfetta, & ne danno la cognitione d'Iddio, disprezzate, & dãdo opera solamente à sodisfare gli appetiti loro (come ueramẽte è stato detto) piu ne amazza la gola, che la spada. & la uita s'è abbreuiata, & allungata l'arte. ma lasciamo stare questi tali, & diciamo che la medicina è scientia nobilissima, & arte necessaria, ritrouata per conseruare la sanità, & per difesa della uita dell'huomo, il quale di tutte l'altre creature è dignissimo. però nessuno debbe essere al tutto della medicina ignorãte, ne fare cosa alcuna senza consiglio del medico.

IL FINE DEL LIBRO DI ARNALDO, DEL CONSERVAR LA GIOVENTV.